







◆ **La tv di Stato celebra l'accordo come una vittoria. Ma c'è chi chiede le elezioni anticipate**

◆ **Nella capitale sono tomate acqua e luce: la pace si avvicina. Sporadici raid alle porte della città**

# Belgrado assapora la tregua E l'opposizione alza la testa

## Seselj: Milosevic si dimetta. Djindjic: subito al voto

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO. Qualcuno parla addirittura di vittoria. Sul ponte Branckov, dove ancora si raduna qualche drappello di fedelissimi dello Jul, le telecamere inquadrano i volti della «gente della strada» da mandare in onda sui tg di Stato per spiegare che non ci sono sconfitti e che la Serbia, un paese piccolo e povero, è riuscita a tener testa ad un nemico tanto superiore per un'eternità di settantadue giorni senza piegarsi. Ma per quanto la Rts cerchi di contrabbandare sui teleschermi una verità più comoda, i militanti dello Jul, il partito della moglie del presidente Milosevic, non sono la Serbia. E l'amarrezza di queste ore sembra scritta sui muri ingrigiti dalla pioggia, nella distesa vuota di piazza della Repubblica, davanti al palco dove i cantanti si alternano ancora al microfono per un pubblico che non c'è più e ha altro a cui pensare.

I dieci punti sottoscritti dal parlamento serbo - che ricalcano le richieste del G8 - non compaiono che su due quotidiani, Danas e Blic. Politika, la voce del regime, in prima pagina informa che è stata «confermata l'integrità e la sovranità» della Jugoslavia. Nessuna sconfitta, piuttosto il riconoscimento dei principi per i quali Belgrado ha detto di battersi sin dal primo giorno, tenendo alta la bandiera federale in Kosovo e quella dell'Onu davanti alla diplomazia internazionale. Eppure non è facile spiegare come i «orti» di Rambouillet siano stati sanati dall'accordo di quest'ora. E come settantadue giorni sotto le bombe, un paese distrutto e una lunga lista di nomi listati a lutto siano stati un prezzo ragionevole da pagare.

«Credo che sia nell'interesse di tutti i cittadini di questo paese, senza dubbio è stata una decisione giusta». La tv amplifica il coro dei consensi intorno alla decisione di accettare l'offerta portata dall'inviato russo Cernomyrdin e dal presidente finlandese Ahtisaari. Anche i leader dei partiti d'opposizione sottolineano che non c'era altra scelta. Ma pronunciano a voce più alta l'interrogativo che è sulla bocca di molti serbi e che avvelena il sollievo di queste ore, quando la pace sembra un futuro possibile e portata di mano. «Chi ci ha portato in questa guerra deve assumersene la responsabilità politiche. Ci deve dire: perché non firmò l'accordo di Rambouillet?

Ho letto il documento approvato dal parlamento: è peggiore di molto a quello respinto prima del 24 marzo». Un ritardo colpevole, a dirlo è Ljiljana Lucic, vicepresidente del Partito democratico di Zoran Djindjic, riparato in lidi più sicuri di Belgrado, dopo che il regime gli ha fatto piovare addosso l'accusa di tradimento. Ieri il Partito democratico ha organizzato una conferenza stampa - dopo un lungo silenzio - per presentare i suoi conti al regime. «Questo governo se ne deve andare, senza colpi di mano, democraticamente. Bisogna che siano convocate subito elezioni straordinarie». Si avanzano stime: sei mesi almeno, perché ci sono difficoltà logistiche create dalla guerra e anche nodi politici, l'autonomia del Kosovo impone una modifica della Costituzione.

Tempi lunghi, comunque. Vuk Obradovic, leader del partito socialdemocratico all'opposizione, invoca le dimissioni «di un governo che ci ha portato alla guerra». Di dimissioni per ora parla solo il leader ultranazionalista radicale Vojislav Seselj, che corregge le minacce del giorno prima per annunciare l'uscita del suo partito dal governo «nel momento in cui il primo militare della Nato metterà piede in Kosovo». Uno dei suoi uomini si affretta a mitigare i toni assicurando che il partito radicale «non farà nulla per minacciare l'armonia e l'unità del popolo». Un'assicurazione sulla tenuta dell'esecutivo in una fase tanto delicata, mentre in Macedonia lo stato maggiore serbo da oggi tratta con il generale britannico Michael Jackson tempi e modi del ritiro delle truppe dal Kosovo. Se in parlamento l'ex vicepremier federale Vuk Draskovic ha prestato i suoi voti alla maggioranza per approvare il piano di pace, nulla lascia pensare che il leader del Movimento per il rinnovamento serbo anche in futuro intenda puntellare Milosevic. «Abbiamo firmato per la capitolazione della politica dell'odio, dei sentimenti primitivi del noi contro tutti e della politica di isolamento», ha detto Draskovic, mentre su Belgrado si allargava ancora il suono delle sirene d'allarme. Almeno tre missili sono caduti ieri sull'aeroporto di Batujnica, alle porte della capitale. Altri a Novi Sad e in Kosovo. Belgrado però assapora già i piccoli, preziosissimi lussi della pace annunciata: le lampadine che si accendono, l'acqua che scorre.

LA SCHEDA

### Le novità rispetto a Rambouillet

Ecco una sintesi del «percorso» da Rambouillet a Belgrado attraverso i temi-chiave della trattativa. I punti fermi: fine delle violenze e della repressione in Kosovo; ritorno dei profughi; disarmo dell'Uck; presenza internazionale in Kosovo; salvaguardia e integrità territoriale della Jugoslavia. Da Rambouillet a Belgrado, comunque, qualcosa è cambiato. Il piano francese prevedeva un contingente di pace esclusivamente Nato di circa 30 mila uomini, che si sarebbe schierato in Kosovo dopo il sì di Belgrado. Il piano russo-occidentale prevede una presenza mista (Nato, Russia e altri paesi) di almeno 50 mila uomini.

Onu: il nuovo piano russo-occidentale riconduce la crisi nell'ambito delle Nazioni Unite, emarginate sia dai colloqui parigini, sia dal processo che ha fatto scattare i raid della Nato. L'accordo di Rambouillet prevedeva solo che l'Onu ratificasse con una risoluzione lo schieramento in Kosovo della forza della Nato. È una vittoria non solo per

l'Onu ma anche per la Russia (che dispone del diritto di veto al Consiglio di sicurezza) e in una certa misura per Belgrado.

Ritiro forze sicurezza: Clausola contenuta negli accordi di Rambouillet e nel piano Ahtisaari-Cernomyrdin. Nel primo caso, però, alla Jugoslavia veniva concesso di rischiare in Kosovo circa 4.500 uomini, tra polizia e esercito. Nel nuovo piano la presenza di personale serbo-jugoslavo è drasticamente ridotta a alcune «centinaia».

Disarmo Uck: Lo prevedono sia Rambouillet sia il nuovo piano. In Francia si parlava solo di consegna delle armi «proibite», lasciando intendere che non tutti gli arsenali dei secessionisti albanesi sarebbero stati smantellati.

Autonomia: Secondo il piano di Rambouillet doveva essere attuata sotto la supervisione dell'Osce o di un altro organismo internazionale. L'accordo accettato da Belgrado prevede che sia il Consiglio di sicurezza dell'Onu a gestirla. A Rambouillet c'era poi il controverso passaggio dove si ipotizzava un meccanismo per decidere sull'assetto definitivo della provincia «sulla base della volontà popolare, che è stato uno dei fattori determinanti della rottura. Nel nuovo testo non si parla di assetti definitivi ma si fa comunque un riferimento generico a Rambouillet.



## Deluso l'Uck: «No alla sovranità jugoslava» Ma i miliziani non spariranno sui serbi in ritirata. Oggi Rugova a Tirana

ENRICO FIERRO

ROMA. Gli avevano fatto credere che da pastori guerrieri sarebbero stati di colpo trasformati nell'armata di terra della Nato. E loro ci avevano creduto, al punto da battezzare alcune brigate col nome «Atlantic», e da applaudire in migliaia il «falco» Blair nella piazza delle adunate a Tirana. E adesso che il dramma del Kosovo è passato nelle mani della diplomazia internazionale per loro non c'è più spazio. «L'Uck non avrà nessun ruolo nella fase di decisione che si apre ora per assicurare il rientro dei profughi». La frase di Jamie Shea è l'epigrafe tombale sulle speranze di vittoria finale e totale coltivate e ampiamente propagate dai comandanti dell'esercito di liberazione del Kosovo.

Oggi si tratta la pace, a Tirana arriverà Rugova, e i ragazzi piombati dagli angoli del mondo dove in questi anni si è concentrata la dia-

spora kosovara per combattere la loro santa guerra male armati, peggio addestrati e pessimamente comandati, ora «non devono interferire». Presto dovranno deporre le armi. L'Uck è spacciato come non mai, diviso, ma questo è un problema dell'immediato futuro. Oggi, mentre i miliziani di Thaqi annunciano che non spariranno sui serbi in ritirata, prevale comunque, la delusione. Che Jakup Krasniqi, portavoce ufficiale dell'Uck, non riesce, nonostante le sue doti di affascinante affabulatore, a nascondere. È un abile bizantino quando distingue tra il piano del G8 e le cinque condizioni poste dalla Nato a Milosevic per la cessazione dei raid aerei. Krasni-

qi, «il professore», parla a Tirana davanti ad una platea di giornalisti di tutto il mondo. Legge un foglio dettato da Hashim Thaqi, il leader dell'Uck. «Il governo provvisorio del Kosovo e l'Uck - scandisce - ritengono indispensabile il sostegno alle cinque condizioni poste a Milosevic dalla Nato». Questa è la «frase-chiave», che serve a smontare il piano del G8 sostanzialmente approvato dal Parlamento di Belgrado. In primo luogo il ritiro delle forze militari serbe dalla provincia kosovara. Krasniqi sottolinea con la voce la frase «ritiro di tutte» le forze serbe. E sa bene che il punto 6 del piano G8 prevede la presenza di personale militare serbo e jugoslavo per contribuire alle operazioni di smantellamento dei villaggi e alla tutela di posti di frontiera più importanti. Ma è sul comando della forza internazionale di sicurezza che si concentrano le critiche dei vertici Uck. Non l'Onu, ma solo una direzione marcata Nato potrà garanti-

re il ritorno in pace dei profughi. Attacchi che sono solo il prologo di altre e ben più sostanziali contestazioni al piano di pace. L'Uck dice sì alla amministrazione provvisoria del Kosovo, ma contesta il punto 5 della risoluzione G8 che parla di «integrità territoriale della federazione jugoslava». Krasniqi legge Thaqi e quasi declama: «Il meccanismo democratico per la manifestazione del legittimo diritto all'autonomia è la possibilità che i kosovari esprimano liberamente le loro scelte sotto il controllo internazionale». E in pratica la richiesta del referendum per l'indipendenza, parola che accende gli animi e carica i fucili dell'Uck ma che non è scritta in nes-

sun documento oggi in discussione a Belgrado.

Se questo è l'obiettivo, quindi, si capisce perché Krasniqi escluda la possibilità di rispettare quel punto del piano G8 che parla seccamente dell'immediato disarmo dell'Uck. «La smilitarizzazione sarà possibile solo dopo il ritiro delle forze serbe e il rientro dei profughi. Comunque sia chiaro: il popolo albanese del Kosovo avrà diritto ad una forza che garantirà la sua sicurezza».

Fin qui la delusione in forma ufficiale. Quella che serpeggia fra i giovani e le giovani militanti dell'Uck venne felicemente sintetizzata al sottoscritto pochi giorni fa da un ragazzo che aveva lasciato i suoi studi a Colonia per andare ad affogarsi in una trincea di Tropoja: «Voi europei ed americani ragionate ancora con la mentalità di Otto von Bismarck. Ricordi cosa diceva? I Balcani non meritano la perdita di un sano granatiere della Pomerania».

SEGUE DALLA PRIMA

### LA MIA VERITÀ DI SERBO

Gli «esecutori» di questa guerra sono giovanotti sui 25 anni, i quali, seduti nelle stive delle portaerei o nei centri di comando, davanti ai loro computer, come se giocassero con un videogame, spediscono la morte direttamente all'indirizzo, come fosse una raccomandata. Quegli indirizzi sono ponti, ospedali, televisioni, fabbriche, persone. Vorrei poter vedere le loro facce quando sugli schermi appaiono i lampi delle esplosioni. Per capire se sono turbati o se saltano dalla sedia con soddisfazione per il bersaglio colpito.

Da quando è cominciata la guerra sono stato a Belgrado solo tre giorni. Ma è stato sufficiente per capire e sentire questo male terribile che si è riversato su di noi. Il mio primo film da regista, «Belo Odelo», per poter portare al festival di Cannes l'ho dovuto finire in Portogallo e in Ungheria. Ci sono riuscito, però. E ora mi trovo a Roma dove è stato riprodotto il programma della Settimana della critica passato a Cannes. Mi piace l'Italia, perché il

vostro pubblico mi ha apprezzato in film come «Underground», «La seconda moglie» e, di recente, «La polveriera».

Ieri dalla tv ho sentito la notizia che la pace, tanto sognata, forse si farà. Sarei felice se fosse vero, perché non so davvero chi avesse bisogno di questa guerra. Alla fine del Novecento, nel cuore dell'Europa, perché attaccare e distruggere un paese sovrano? Per farlo non ci dovrebbe essere una ragione molto importante? Per noi, gente comune che non si occupa di politica, ci sono tante risposte a queste domande. Per quelli che hanno cominciato la guerra c'è solo una risposta, e credo che loro siano i soli a conoscerla. Per questo penso che noi gente comune non la sapremo mai.

Eppure continuo a credere che in questo Grande Gioco, nel quale nessuno ci ha chiesto niente, dovremmo imparare a proteggerci dall'odio degli uni verso gli altri. Sarebbe una grande vittoria sulla politica e sulla divisione globale del mondo. Sarebbe la vittoria dell'uomo sul veloce progresso tecnologico della civiltà. L'uomo deve rimanere al centro dell'attenzione. Deve essere cosciente della sua originalità. Come dice Shakespeare nell'«Amleto», «L'uo-

mo è il capolavoro della natura». Anche prima di questa guerra - la storia lo insegna - si è posto il problema di un Nuovo Ordine Mondiale. Ma mai quello di un Non-Ordine Mondiale.

Non abbiamo bisogno di gente ubbidiente, di uomini-robot, perché un tale mondo assomiglierebbe pericolosamente quello immaginato da Fritz Lang in «Metropolis». E crollerebbe presto.

Quando la guerra sarà finita, spero potranno raccontarla i miei compatrioti che per giorni e notti hanno dovuto nascondersi nei rifugi, senza luce e acqua, aspettando che le case crollassero loro addosso. Per quelli che sono morti parleranno i familiari. Però non c'è tempo da perdere per evitare che, alla vigilia del nuovo millennio, nessuno - per interessi che poco hanno a che fare con la pace - possa più cominciare una guerra come questa, col rischio di renderla mondiale. Il pianeta non lo sopporterebbe.

Qualche volta mi viene da pensare che siamo, viste le nostre imperfezioni, un grande errore cosmico. Cerchiamo allora di dimostrare all'universo, nel quale siamo una così piccola cosa, che non è vero.

LAZAR RISTOVSKI

### IL PIANO MARSHALL

potuto acquistare dagli Usa i missili Tomahawk con guida satellitare. I B2 Usa non sono mai atterrati nelle basi europee alleate.

Al di là di questo, soltanto gli americani sono in grado di trasportare decine di migliaia di uomini in tempi utili. L'Europa semplicemente non ha la capacità logistica di muovere truppe anche per operazioni di pace in tempi relativamente utili. Un'organizzazione europea di difesa dovrà prenderne atto e affrontare almeno la deficienza logistica se vorrà diventare indipendente almeno in parte. La guida del Kosovo ha anche messo in luce il ruolo di Martti Ahtisaari non solo come presidente della Finlandia ma anche come personaggio internazionale conosciuto a Mosca e Washington sin dagli anni 80, quando era il negoziatore Onu per la indipendenza della Namibia, e quindi

credibile.

Un ruolo positivo emerge anche dalla Russia, che ha così provato quanto si possa essere importanti a livello mondiale anche senza l'uso delle armi. L'Italia e il suo governo, e principalmente il capo del governo, escono da questa crisi con un prestigio internazionale rafforzato. Chiarezza e coerenza sono state notate all'estero, e devo dire anche coraggio politico: non ultimo è stato anche apprezzato l'impiego di termini comprensibili a tutti da parte di Massimo D'Alema. Il suo commento su Milosevic ne è un esempio sufficiente: «Il mio giudizio personale è molto netto. Deve rispondere al Tribunale dell'Aja per i suoi crimini di guerra ma l'Unione europea non è un tribunale».

Il popolo serbo ha molto da ricostruire e non soltanto a livello fisico. Nel ricucire quella regione, forse la filosofia dell'Onu per cui la diversità non è una minaccia è forse più utile del sogno di omogeneità etnica della loro leadership.

GIANDOMENICO PICCO

### Notizie liete

La rossa Emilia ci ha rapito l'amata Bizi. Ma il Nardi ci piace. E quindi Stefania e Gianni oggi sposi col consenso degli Amici  
Modena, 5 giugno 1999

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.993**

**l'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.











Massimo D'Alema e Lamberto Dini durante il summit di Colonia

F. Ostrop  
Ansa

◆ «Le truppe che si ritirano possono avere interesse a eliminare le prove delle persone tenute prigioniere»

◆ Polemica con Blair che ritiene impossibile inserire la Serbia nel patto di stabilità: «Opinione personale»

◆ «Dal vertice di Colonia esce un'Europa più forte e consapevole. Passi avanti per la difesa comune»



## «Momento delicato, bisogna far presto» La prudenza di D'Alema: «C'è il rischio che l'esercito serbo uccida ancora»

DALL'INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

COLONIA La pace è vicinissima, ma è il momento di vigilare. Perché qualcosa può andare ancora storto. Ci possono essere errori o forzature nel programma di de-escalation intrapreso dalla Nato, e c'è, soprattutto, da scongiurare il vero grande rischio: quello che la milizia serba, approfittando della fase di interregno, compia altri massacri o occulti le prove della pulizia etnica. Eccola, nel giorno finale del vertice della pace, la paura di Massimo D'Alema. Per questo, spiega, bisogna fare in fretta. Non è che il premier sia meno ottimista del giorno precedente, è che anche la seconda e ultima giornata del vertice di Colonia ha convinto tutti a essere prudenti e concreti. Dietro la gioia della pace possibile c'è un quadro complesso di posizioni: ci sono idee diverse sul destino di Milosevic e c'è un'interpretazione diversa della pace. Gli Usa tendono a far apparire la capitolazione di Milosevic come il risultato della vittoria militare, gli europei, con l'eccezione di Blair, spingono l'accento sull'azione della politica.

Serve equilibrio per tenere insieme tutto e D'Alema fa del suo meglio. «Si è aperto - spiega insieme ai ministri Dini e Amato nella breve conferenza stampa finale - un processo molto delicato, che io credo potrà portarci per tappe successive, e se non vi saranno voltafaccia e colpi di scena, abbastanza presto verso un esito positivo di questo drammatico conflitto». Tre i passaggi decisivi per D'Alema: la riunione di domani del G8, la riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu, ma soprattutto l'accordo a livello tecnico per il ritiro delle forze serbe dal Kosovo e l'ingresso del contingente internazionale. «Un'operazione complessa - osserva il premier - perché non può intercorrere molto tempo tra il ritiro dell'una e l'ingresso dell'altro». La pace vera, insomma, ci sarà quando queste intese si perfezioneranno. Solo allora, fa capire D'Alema, la vigilanza militare dell'Alleanza potrà cessare.

«Bisogna intendersi sul concetto di de-escalation - dice il premier - io parlo sempre di operazioni militari, mentre la stampa parla sempre solo di bombardamenti della Nato». In realtà, ribadisce D'Alema, «sono in corso ancora importanti combattimenti, rastrellamenti, uccisioni di albanesi». «È evidente - prosegue D'Alema - che i bombardamenti secondo noi devono entrare in una fase di de-escalation compatibile con gli obiettivi dell'evoluzione politica in atto». Il premier ricorda che

nelle ultime ore la Nato ha colpito solo obiettivi militari e non ha bersagliato città. Ma, avverte, la sospensione vera e propria dei bombardamenti «è fissata nel momento in cui inizia il ritiro delle truppe, che è il segnale che anche dall'altra parte c'è la de-escalation, altrimenti sarebbe una tregua unilaterale». Conclusione sul punto: «È un momento delicatissimo perché c'è il rischio che vengano compiute molte uccisioni: un esercito che si ritira può avere interesse ad eliminare le prove delle persone che erano tenute prigioniere...».

La pace verrà, ma una vicenda così terribile non sembra aver sciolto un nodo: come si deve atteggiare l'Europa, che sta per avviare l'impresa del dopo-pace nei Balcani, nei confronti di Milosevic. Tony Blair nega la possibilità di inserire la Serbia nel patto di stabilità dei Balcani se al comando ci sarà ancora Milosevic. D'Alema replica che «questa è un'opinione personale di Blair, perché non se ne è mai discusso nel vertice». Sul destino di Milosevic - spiega - contano due giudizi: uno, quello del suo popolo; secondo, quello del Tribunale dell'Aja. Probabilmente entrambi i giudizi non saranno favorevoli, ma l'Europa, in quanto organismo politico, non deve entrare in questo aspetto. Il fatto è, spiega D'Alema, che alla fine di questa terribile vicenda bisognerà riflettere su un po' di cose. «Non è però il momento di fare bilanci frettolosi - avverte - sicuramente abbiamo imparato sia nella Nato che tra europei a lavorare e decidere insieme, e a sacrificare gli interessi particolari per decisioni comuni che sono più in grado di incidere sulla realtà».

Nel complesso l'Europa che esce dal vertice di Colonia, dice D'Alema, è un'Europa più forte e più consapevole, che ha fatto un passo importante per la sua politica di difesa comune. Il premier elogia Schröder per come ha condotto semestre e vicenda della guerra, e non critica la nomina di Solana al ruolo di mister Pesc, nonostante la «sorpresa» con cui si è arrivati, nella nottata, alla decisione. Critica, invece, i giornalisti. Prima ironizza sul genere letterario dei retroscena «che in genere sono falsi», poi attacca «l'eccesso» di informazione. Tutto nasce da una domanda su un passaggio sull'euro presente nelle bozze del documento finale ma poi scomparso nel testo ufficiale. «Avendo deciso che il consiglio non doveva parlare dell'euro - spiega D'Alema - nel documento non c'è niente sull'euro. Mi pare coerente, ma rispetto a questa limpida coerenza sarebbe meglio che le bozze non fossero messe in circolazione». Chiosa finale: «L'informazione dev'essere piena, ma l'informazione eccessiva diventa cattiva informazione, genera confusione, soprattutto quando non c'è un'adeguata capacità selettiva da parte dei ricettori». Cioè i giornalisti.

### 200 profughi su un barcone fluviale

ROMA Un'imbarcazione carica di profughi - e tutto fa pensare che siano kosovari - è stata avvistata ieri pomeriggio in Adriatico, al largo di Brindisi, dalla guardia di finanza: secondo gli agenti a bordo ci sarebbero poco meno di duecento persone. Il battello è stato «scortato» dalle motovedette fino al porto di Brindisi, dove è arrivato a tarda notte.

Quando la Guardia di Finanza è salita a bordo dell'imbarcazione - una fragile nave da fiume che qualcuno, in lontananza aveva scambiato per uno «yacht» - degli «scalfisti» non c'era più traccia. Probabilmente avevano abbandonato la nave a bordo di un gommone, pochi istanti prima di essere raggiunti. Due dei profughi, che sono apparsi agli agenti in cattive condizioni, sono stati trasportati su una motovedetta e portati a tutta velocità a Bari.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Ottanta giorni di guerra, ottanta giorni di iniziativa diplomatica. Ottanta giorni di discussione e di polemica su un conflitto che segna indelebilmente questo ultimo scorcio di fine secolo. Ed ora la speranza della pace e la sfida della ricostruzione. Di tutto ciò parliamo con Piero Fassino, ministro del Commercio con l'Estero.

La pace non è ancora «insediata» nei Balcani e già si discute e si polemizza su chi ha vinto e chi ha perso.

«Intanto in queste ore bisogna fare tutto ciò che è necessario per rendere definitivamente irreversibile l'ipotesi di accordo. Sicuramente c'è uno scottato ed è Slobodan Milosevic che ha accettato la piattaforma di Rambouillet, confermando così che il rifiuto di sottoscrivere a suo tempo quell'accordo era una scelta immotivata. E, peraltro, vengono sconfitti anche coloro che negavano la possibilità stessa di riaprire la strada ad una soluzione politica».

Resta il sì del Parlamento serbo al piano di pace su indicazione di

Milosevic. Ma Milosevic non era un criminale di guerra totalmente inaffidabile?

«Un vecchio adagio diplomatico dice che per fare la pace devi negoziare con chi fa la guerra. Milosevic è tuttora il presidente della Repubblica federativa di Jugoslavia

«In queste ore bisogna fare di tutto per rendere irreversibile l'accordo»



al di là degli aspetti formali, anche dal punto di vista sostanziale il potere a Belgrado è nelle sue mani. Dunque, era ed è necessario negoziare con lui. Questo non cambia, naturalmente, il giudizio sulle sue gravi responsabilità né significa che non sia auspicabile un rinnovamento della classe dirigente jugoslava. Ma la decisione di ricorrere all'uso della forza non era finalizzata a rimuovere Milosevic bensì a piegare la sua intransigenza e a riaprire la strada ad un negoziato capace di dare soluzione al conflitto in Kosovo».

Il Kosovo, per l'appunto. Si è combattuto per far rispettare quel principio di autonomia sostanziale sancito a Rambouillet. Ma oggi ha ancora senso parlare di autonomia?

«È giusto domandarselo ma la Comunità internazionale ha compiuto una scelta coerente con l'impostazione seguita nei mesi scorsi e su cui era stata convocata la Conferenza di Rambouillet: non l'indipendenza del Kosovo ma la sua ampia autonomia nell'ambito della Federazione jugoslava. Per questo la questione decisiva era e resta il dispiegamento in Kosovo di una forza militare internazionale di protezione: perché i profughi rientreranno nelle loro case solo se sicuri che qualcuno li proteggerà ed anche perché nessun dirigente albanese del Kosovo firmerebbe un accordo sull'autonomia senza la garanzia che qualcuno tuteli quell'autonomia».

Ma questa «garanzia» alla fine non si traduce in «protezione internazionale» per il Kosovo o una parte di esso?

«A me pare che la formula indicata nell'accordo accettato dai serbi tenga insieme due esigenze: garantire il massimo di autonomia al Kosovo senza mutilare la Jugoslavia di una sua parte. Nelle condizioni date, dopo mesi di pulizia etnica e di guerra, credo che sia il massimo possibile e in ogni caso ci vorrà un grande impegno per rea-

lizzarlo».

Mesi di guerra, mesi di polemiche. C'è chi ha sostenuto, penso ad esempio allo storico francese Max Gallo in un'intervista a L'Unità, che il conflitto nei Balcani sanciva il suicidio politico dell'Europa.

«Non sono d'accordo. Credo, al contrario, che sia pure tra mille difficoltà e non poche contraddizioni, l'Unione Europea si sia fatta sentire e abbia giocato un ruolo proprio. È stata l'Europa, infatti, a ricercare in ogni modo una soluzione politica con cui dare sbocco all'azione militare. E, in particolare, l'intesa tra Roma, Parigi e Berlino ha dato luogo ad un primo nucleo di politica estera comune che ha pesato e conterà».

Dall'Europa all'Italia. Da una polemica all'altra. Polemiche che hanno attraversato la sinistra concussiva e vetricola.

«Certamente c'è stato un dibattito lungo e anche travagliato, tuttavia tre punti sono emersi con grande evidenza: la coerenza e l'affidabilità con cui si sono mossi il presidente del Consiglio e il governo, tenendo insieme - senza ambiguità - la condivisione dell'azione militare e la costante ricerca di una soluzione politica; l'opinione pubblica, nella sua ampia maggioranza, ha apprezzato e condiviso questa linea di condotta; e nella sinistra, una netta maggioranza ha condiviso e sostenuto le scelte del governo. Le posizioni contrarie all'uso della forza sono certo manifestate, ma con un consenso e una convinzione molto più ristretti che nel passato. In fondo credo che Dahrendorf abbia colto bene la situazione dicendo che questa è la «prima guerra della sinistra»: mi pare che siamo riusciti a passare la «cruna dell'ago» con coerenza e dignità».

In questi mesi si sono sprecati aggettivi per definire questa guerra: legittima, umanitaria, efficace. E il loro contrario.

«Intanto io credo che anche la parola «guerra» non rappresenta in modo veritiero quello che è accaduto. Tutti noi siamo abituati a pensare alla guerra come all'invasione di un territorio o alla difesa da un'aggressione altrui. In questo caso non c'è stata né l'una né l'altra. C'è stata, invece, una forte e dura sanzione militare messa in essere dalla Comunità internazionale non per invadere la Jugoslavia, né per aggredirla, ma per fermare una odiosa pulizia etnica e piegare un irragionevole rifiuto ad un accordo politico. La riprova di questo è che dopo ottanta giorni di azione militare, l'accordo lo si è convenuto con Milosevic».

U. D. G.

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

## «Milosevic ha perso, ma è con lui che si negozia»

### 200 profughi su un barcone fluviale

ROMA Un'imbarcazione carica di profughi - e tutto fa pensare che siano kosovari - è stata avvistata ieri pomeriggio in Adriatico, al largo di Brindisi, dalla guardia di finanza: secondo gli agenti a bordo ci sarebbero poco meno di duecento persone. Il battello è stato «scortato» dalle motovedette fino al porto di Brindisi, dove è arrivato a tarda notte.

Quando la Guardia di Finanza è salita a bordo dell'imbarcazione - una fragile nave da fiume che qualcuno, in lontananza aveva scambiato per uno «yacht» - degli «scalfisti» non c'era più traccia. Probabilmente avevano abbandonato la nave a bordo di un gommone, pochi istanti prima di essere raggiunti. Due dei profughi, che sono apparsi agli agenti in cattive condizioni, sono stati trasportati su una motovedetta e portati a tutta velocità a Bari.

LE REAZIONI

## E la maggioranza chiede che tacciano le armi

ROMA «Da oggi, con la pace imminente nei Balcani, ogni vittima è ancora più pesante». L'affermazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti - che stamane si recerà in Albania assieme al leader kosovaro Ibrahim Rugova - rispecchiano un diffuso «sentire» tra le forze politiche. «È per questo - sottolinea Minniti - che i tempi per raggiungere la pace definitiva devono essere il più ristretti possibile: accorciare i tempi è un dovere comune». Accelerare i tempi: una esigenza che si ritrova nelle parole di molti leader, sia della maggioranza che dell'opposizione. «Sarebbe del tutto innaturale continuare i bombardamenti mentre la pace va avanti», rileva il segretario dei Democratici di Sinistra, Walter Veltroni. «Io penso - prosegue il leader della Quercia - che, se alla formale accettazione da parte jugoslava del piano di pace comin-

cerà a corrispondere una reale iniziativa di ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, sicuramente si potranno sospendere i bombardamenti». «Mi auguro che si smetta di bombardare questo popolo in ginocchio e che l'accettazione del documento del G-8 segnerà anche la fine della responsabilità di Milosevic», insiste il segretario del Ppi, Franco Marini. Stop ai bombardamenti: tornano a chiederlo Armando Cossutta, a nome del Pdci, e Fausto Bertinotti. «Quando c'è una base di intesa già accettata che può far tacere le armi - afferma il leader del Prc - l'auspicio non può che essere quello di non perdere altro tempo e fare in modo che si realizzi lo strumento più rapido a disposizione per far finire la guerra». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Lamberto Dini. Da Colonia, il ministro degli Esteri spiega: «Noi ci aspettiamo che da questo momento i bombardamenti non

proseguano al di fuori del Kosovo, dove sono in corso attività militari». Dini manifesta ottimismo: «Domenica - dice - potrebbe essere il giorno della sospensione dei bombardamenti».

Le aspettative per il domani s'intrecciano con le valutazioni dell'esperienza compiuta in questi mesi pesantissimi: «L'Italia - riflette il vice premier Sergio Mattarella - senza mai smettere di impegnarsi per la pace ha partecipato all'intervento della Nato per fermare l'aggressione contro un popolo inerme da parte di chi aveva già in precedenza dimostrato di ignorare i diritti umani». Una cosa è certa, incalza Mattarella: «Dinnanzi alle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale l'uso della forza si è reso necessario». Tempo di speranze, ma anche tempo di valutazioni politiche. Che vedono impegnate soprattutto le varie «anime» della si-

nistra. «Si è affermata la linea della trattativa con il governo jugoslavo, l'esigenza del ritorno all'autorità dell'Onu ed è stato respinto l'oltranzismo che spingeva ad una guerra di annientamento», sostiene in un comunicato il «Comitato per il cessate il fuoco», composto da sinistra Ds, Verdi, Rifondazione Comunista e Comunisti italiani. La svolta nei Balcani riesce a rendere, almeno per qualche ora, meno spigolosa la campagna elettorale per le europee. Ma non a spegnere del tutto le polemiche. Alla prudenza invita Emma Bonino: «Dopo dieci anni riesco ad essere ottimista con difficoltà quando c'è di mezzo Milosevic - dice la Commissaria europea - Mi auguro che prenderemo tutte le precauzioni per una pace stabile e per non ritrovarci, magari tra qualche anno, di fronte all'esplosione o all'oppressione del Montenegro».

U. D. G.







L'OPERA PRIMA DI COLIZZI

## La famiglia va a rotoli quando arriva «L'ospite»



Elodie Treccani

Doveva chiamarsi *La vergogna*, come il romanzo di Silvia Cossu da cui è tratto, il primo film di Alessandro Colizzi. Titolo perfetto, e però già usato da Bergman nel lontano 1968, sicché alla fine s'è preferito cambiarlo in *L'ospite*, spostando così leggermente l'ottica del racconto.

Non sorprenda che la moralista (a un passo dall'ottusità) della situazione sia la ventenne Giulia. Cresciuta in un contesto alto-borghese orientato a sinistra, la ragazza - bella e intelligente - vede sfaldarsi ogni certezza quando la madre comunica alla famiglia di essersi innamorata di un silen-

zioso thailandese. Ed è solo l'inizio di un percorso penitenziale destinato ad arricchirsi di nuove sorprese: la disinvolta sorella flirta con lo straniero, il fratello umiliato manda tutti a quel paese e il padre avvocato, duro e pragmatico, si rivela omosessuale. Costruito per quadri scanditi da dissolvenze in nero, quasi a restituire il clima di disagio in una chiave di lucida anatomia sentimentale, *L'ospite* è un'opera prima interessante: ben confezionata (giusta la fotografia chiaroscura di Marco Pontecorvo), appena sentenziosa in qualche frammento di dialogo, magari

appesantita da una colonna sonora a tratti invadente. Colizzi, già assistente di Scola, pilota il teorema (Pasolini docet) con mano sicura, inoltrandosi - con l'aiuto di Marguerite Yourcenar, citata nei titoli di testa - nella terremotata condizione umana di quei personaggi in bilico tra perbenismo e menzogna. Ne esce il ritratto di una famiglia dissolta, svuotata, rancorosa, dove però la «peggiore» sembra proprio Giulia: incapace di amare di un sentimento pieno il tenero fidanzato (ma nel finale...), di sottrarsi alla morsa di un moralismo incattivito e impietoso.

Nei panni della protagonista, Elodie Treccani (poi laureata da Comesse) porta la fragile durezza della gioventù, mentre il contorno è servito con impeccabile professionalità da Umberto Orsini, Anita Zagaria e Ignazio Oliva. MICHELE ANSELMI



IL RITORNO DI VIVARELLI

## «La rumbera», ballando all'Avana prima di Fidel



Barbara Livi

Piero Vivarelli è un regista anomalo nella storia del nostro cinema. Ha percorso in modo sotterraneo un po' tutti i generi, dai «musicarelli» al thriller, dal sexy (*Il dio serpente* resta forse il suo più grande successo) al soft-core con una diva hard come Moana Pozzi. Un po' paradossalmente, potremmo affermare che *La Rumbera* è il suo primo film d'aurora, perché in esso Vivarelli ha messo molte sue passioni/ossessioni. A cominciare dalla musica e dal comunismo. La «rumbera» del titolo, interpretata in gioventù da Barbara Livi e in vecchiaia dalla rediviva Michèle Mercier

(proprio lei, la famosa Angelica), è la donna che inventò la rumba. O per meglio dire, la sdoganò: nella Cuba di inizio secolo, quella danza così sensuale era praticata solo dai neri, e la borghesia bianca la considerava disdicevole e peccaminosa. Ma questa ragazza bianca, piena di vita e di voglia di ballare, fu il personaggio (storico) grazie a cui la rumba arrivò nei locali eleganti dell'Avana, e raggiunse fama mondiale. Il film segue la sua avventura lungo i decenni, dalla Cuba controllata dai gangster americani (c'è anche Lucky Luciano) fino alla rivoluzione guidata da Ca-

stro nel '59. Il finale del film vede la nostra «rumbera» nella piazza dell'Avana dove anche il Papa ha tenuto messa, durante la sua visita: e Vivarelli ama raccontare, con giusto orgoglio, che la piazza è stata concessa, di recente, solo a Giovanni Paolo II e alla sua troupe. Qualcuno troverà incongruo, e fin troppo didascalico, quel finale, ma giureremo che Vivarelli ha fatto il film solo per poter girare quell'ultima inquadratura: con la «rumbera» ormai anziana che ricorda come molti abbiano abbandonato Cuba dopo il '59, ma come lei sia coraggiosamente rimasta, per non perdersi «la fine dell'avventura». Lì, la passione di Vivarelli per la musica e il ballo si fonde con la sua militanza politica (è iscritto al Pcc cubano): *La Rumbera* è il film della sua vita, e come tale va giudicato e rispettato. ALBERTO CRESPI

# I genitori di Marta: «Bloccate Vespa»

Dura lettera dei coniugi Russo alla commissione parlamentare di vigilanza Rai sulla partecipazione di Scattone e Ferraro al «Porta a Porta» di martedì prossimo

ROMA La polemica per la partecipazione di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, condannati in primo grado per l'uccisione della studentessa Marta Russo, ai programmi Rai non è finita. Dopo l'intervista strapagata, trasmessa in esclusiva dal Tg1, è previsto un loro intervento al «Porta a Porta» di Bruno Vespa di martedì prossimo 8 giugno. Rientra nell'accordo che i legali dei due ex assistenti di Filosofia del Diritto condannati per l'omicidio di Marta Russo hanno concluso con Raiuno e Tg1, prima della sentenza, sottolineano ambienti Rai. E la polemica continua. Rivedere in televisione le persone ritenute da un tribunale (anche se al primo grado) come gli assassini della loro figlia è parso insostenibile ai genitori di Marta, Aureliana Iacoboni e Donato Russo che ieri hanno scritto una dura lettera di protesta alla Commissione parlamentare di vigilanza Rai. «La partecipazione di questi due signori - scrivono i genitori della vittima - ci costringe per l'ennesima volta ad uscire dal riserbo sempre tenuto per tutta la durata del processo. Il rispetto dovuto alla memoria di nostra figlia, ci impedisce di porre sul piano legale le questioni che stiamo per esporre, ma quello stesso rispetto ci impone di far sentire il nostro fermo dissenso. Abbiamo compiuto - proseguono - i coniugi Russo - ogni genere di sforzo mentale per riuscire a comprendere la ragione per la quale due persone condannate (sia pure in un processo sglorioso) a seguito di un primo svolto pubblicamente e con ogni possibile garanzia, debbano essere intervistate dal servizio pubblico televisivo. Non ci siamo riusciti». Né ai genitori di Marta sembrano emerse «novità» che giustificano «l'ulteriore spazio consentito a queste due persone». Non vorremmo - aggiungono - che il «clamore», creato proprio dalla Rai-TV sul caso costituisca la giustificazione dello special: sarebbe un pretesto di bassissima lega. D'altro canto, la maggior parte delle persone condannate si proclama innocente e non per questo la Rai-TV dedica due ore di special a ciascuna di esse». Ma il passaggio più duro della lettera sono le conclusioni. «La vergognosa e ignobile gara dell'audience, che presiede alla messa in onda di qualsiasi trasmissione,



permette - scrivono Aureliana e Donato Russo - che si compia una vera e propria nefandezza nei confronti della memoria di nostra figlia». Dai genitori di Marta viene così un no secco non solo alla loro partecipazione alla trasmissione condotta da Bruno Vespa, ma una ferma richiesta di bloccare la messa in onda. E il giornalista che sino a ieri mattina con una telefonata da Praga all'avvocato di parte civile dei Russo, aveva chiesto la loro partecipazione alla trasmissione di martedì prossimo, impegnandosi a «garantire il pieno rispetto dei sentimenti e dei diritti personali e processuali dei genitori di Marta Russo», è preoccupato per la richiesta avanzata. Bloccare «Porta a Porta» con Scattone e Ferraro «sarebbe un precedente mortale e credo che nessuno nel Parlamento italiano voglia ridurre la Rai ad una umiliante condizione di minorità professionale», ha commentato il giornalista. «Non posso condividere la loro richiesta di bloccare la trasmissione» - aggiunge. E argomenta: «Qual è il momento in cui gli imputati possono parlare? Non nella fase delle indagini preliminari perché gli investigatori protestano, non durante il processo perché la corte non lo consente. Se non possono parlare nemmeno dopo la

condanna, essi devono restare muti per tutta la vita?». Intanto il destinatario della lettera dei Russo, Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza di Rai, commenta: «È una vicenda che merita un approfondimento». Contrario alla presenza di Scattone e Ferraro negli studi Rai è Maurizio Gasparri (An), mentre il verde Mauro Paissan non crede che sulla materia «debba intervenire la Commissione di Vigilanza». Paissan invita tutti a fare un passo indietro: «Bruno Vespa non mandi in onda la puntata di «Porta a Porta» con presenze a pagamento. Scattone e Ferraro rinuncino ai compensi per le ulteriori interviste. I genitori di Marta Russo non chiedano il silenzio agli imputati. Il Cda della Rai non ponga il Parlamento nelle condizioni di dover intervenire su una materia così delicata come la libertà e l'autonomia dell'informazione».

## Tv, audience & manette ma la privacy dov'è finita?

Non diteci che ce l'abbiamo con la televisione. Ma le immagini che ci arrivano dai telegiornali (non tutti, ovviamente, ma ripartite equamente tra Rai e Mediaset per una sorte di par condicio delle cattive abitudini) non sono proprio educative. È scoppiato lo scandalo dell'alta velocità: grande e giusta attenzione sui media, lunghi servizi filmati nei tg. Come per uno strano riflesso condizionato sono tornate sullo schermo le immagini degli ammanettati, degli imputati che vengono esposti alle telecamere mentre cercano invano di nascondere la faccia o di occultare i «ferri» con una giacca. E lì, implacabile, l'obiettivo mostra il luccichio delle manette, altrettanto implacabili gli agenti alzano il viso degli arrestati come a mettere in mostra una preda. Eppure, se non ricordiamo male, ormai sette anni fa, sull'onda di quello che venne ribattezzato «affare Carra» (era uno dei primi imputati di Mani pulite, lungamente esposto in televisione coi polsi bloccati dai ferri) ci fu un lungo dibattito. Alla fine furono i giornalisti ad ammettere che quello spettacolo non serviva a dare informazioni e offendeva la dignità degli imputati. Ci furono autocritiche e impegni. C'è stata poi anche la nascita dell'authority sulla riservatezza a fissare regole. Che fine hanno fatto quegli impegni? Cosa è questa voglia di manette? O qualcuno pensa che quei polsi bloccati facciano salire l'audience?

Qui sopra Bruno Vespa e in alto una ragazza mentre depone fiori sul luogo dell'omicidio di Marta Russo all'Università di Roma

# Cipri & Maresco: «Tenetevi i soldi»

Polemica rinuncia al contributo statale

E così alla fine Cipri e Maresco hanno deciso di rispedire al mittente il finanziamento di un miliardo circa - mai intascato - che «Totò che visse due volte» aveva ricevuto, dopo regolare dibattito in commissione ministeriale, in qualità di «film di interesse culturale nazionale». Scelta nobile e impervia, forse l'unico modo per sottrarsi all'indegna bagarre che una certa opinione pubblica bigotta e destrorsa scatenò attorno al loro film. Accusato di blasfemia, «bloccato» dopo Berlino, vietato ai minori di 18 anni, «Totò che visse due volte» era finito per diventare un caso giudiziario allorché sui due sulfurei registi palermitani era caduta anche la doppia accusa di vilipendio alla religione e di truffa ai danni dello Stato. Imputazione ridicola, visto che il miliardo previsto dal finanziamento non è mai stato materialmente consegnato al produttore Rean Mazzone. Estenuati dai continui rinvii (l'udienza davanti al Gip di Roma è stata fissata per il prossimo ottobre), Cipri e Maresco hanno così deciso di tagliare la testa al toro: dicono: «Abbiamo deciso di rinunciare al fondo di garanzia, anche se decidessero di darcelo domani. Abbiamo ancora dei principi etici e una dignità da difendere».

Se è possibile che la soluzione adottata aiuti a risolvere la vicenda sul piano giudiziario, senza ulteriori strascichi burocratici, resta l'amarissima amarezza per una vicenda dai risvolti surreali e insieme amarissimi. Si può non amare il cinema di Cipri e Maresco, ma è impossibile non riconoscere loro una personalità autorale e una coerenza stilistica di prima qualità. L'accanimento persecutorio di cui sono stati oggetto in questi mesi è una brutta pagina, non solo per la relativa esiguità della somma stanziata dai commissari statali (alcuni registi hanno usufruito per i loro film anche di sei miliardi a testa), ma soprattutto per la faziosità e l'oltranzismo che ha contraddistinto le mosse dell'accusa. C'è da sperare, a questo punto, che i debiti contratti dai due registi per terminare il film non si traducano in un'ulteriore umiliazione. Sarebbe il colmo. MI. AN.

PREMI

## Carriera: David a Sofia Loren e Alberto Sordi

Alberto Sordi, Sofia Loren e Andrea Bocelli saranno tra i protagonisti della 49esima edizione del premio David di Donatello, che sarà trasmessa in diretta in prima serata su Raiuno il 16 giugno prossimo. I due attori riceveranno il David alla carriera. La kermesse si terrà a Cinecittà, all'interno di una tensostruttura di 3 mila posti costruita appositamente per l'occasione: l'ultima edizione del millennio del David di Donatello cercherà di ispirarsi alla Notte degli Oscar per celebrare degnamente il più importante premio italiano cinematografico. A condurre la serata sarà Carlo Conti, la scenografia sarà curata da Gaetano Castellani, la regia da Giancarlo Nicotra. Presenti tutti i candidati ai David, tra cui Margherita Buy, Giuseppe Tornatore, Bernardo Bertolucci, Francesca Neri, Luciano Ligabue, Antonio Albanese e Ennio Morricone. Tra gli ospiti, Andrea Bocelli (interprete di «The prayer», il brano che ha ottenuto la nomina all'Oscar), Alberto Sordi (il brano che ha ottenuto la nomina all'Oscar), Alberto Sordi e Giampiero Solari. I David di Donatello vedranno una «sfida» tra Fuori dal mondo, 9 candidature, e La leggenda del pianista sull'Oceano, 8 candidature. Le pellicole di Giuseppe Piccioni e Giuseppe Tornatore sono nominate, assieme a L'assedio di Bernardo Bertolucci, come migliori film e migliori attrici Margherita Buy, Giovanna Mezzogiorno e Francesca Neri. Tra gli altri candidati, Luciano Ligabue e Ennio Morricone. La terna dei migliori film stranieri comprende Train de vie, Shakespear in love e Central do Brasil.

**I DIRITTI IN OSPEDALE**

**il salute**

In cartina: accesso, degenza, dimissioni, il consenso informato, la privacy, la cartella clinica. Quando il papà è il pronto soccorso.

IL RICOVERO, LA DEGENZA, IL CONSENSO INFORMATO. QUANDO SI PAGA IL PRONTO SOCCORSO?

# IL SALVAGENTE REGALA

questa settimana il 4° fascicolo dell'Enciclopedia della salute: «I diritti in ospedale».

Assicurazioni: esaminiamo quali sono le più convenienti dopo gli aumenti annunciati. E quando si possono evitare...

AUTO E MOTORINI  
POLIZZE  
A CONFRONTO





# Pantani insaziabile Primo a Campiglio

## Il vantaggio ora supera i 5 minuti

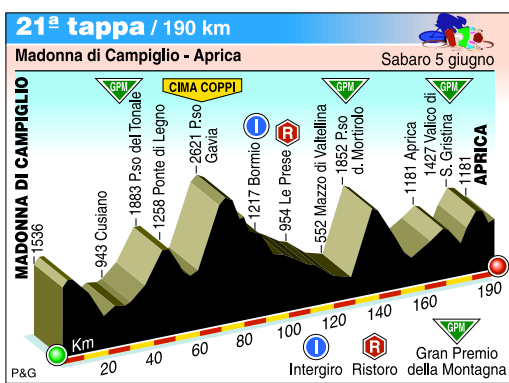
GINO SALA

MADONNA DI CAMPIGLIO Fantastico Pantani. Così fantastico da diventare monotono. Appena la strada s'impenna Marco non riesce a trattenerla. L'arrivo in salita di ieri non era tra i più difficili, Madonna di Campiglio si raggiungeva con tredici chilometri di ascesa, pendenza media del 6%, pendenza massima del 7,4% e si poteva pensare che il tutto non fosse sufficiente per sollecitare il romagnolo, pensare che sarebbe stato sufficiente controllare le mosse dei maggiori avversari e dare sfogo a qualche povero diavolo in cerca di una giornata di gloria. Con queste previsioni era cominciata la terza tappa bagnata nelle fasi d'avvio da una pioggia gelida che inzuppava la carovana. Cammin facendo è riapparso un paesaggio baciato dal sole e per un centinaio di chilometri non si avevano movimenti degni di nota. Poi una decina di ragazzi sbucavano dal plotone. Fra costoro Bettini Cuacchioli, Piccoli, De Paoli e Richard, uomini gratificati da un vantaggio massimo di 2'53". Paolo Bettini era l'elemento più determinato, ma la sua fuga solitaria non lo portava lontano. Erano momenti in cui Pantani si limitava a rimanere nella scia dei suoi gregari, momenti di fiacca più che di lotta. A rompere, per così dire, il tran tran erano Richard e Buenahora quando mancavano poco meno di dieci chilometri alla conclusione. Pantani lasciava fare, ma non per molto. Il primo avvertimento di Marco si ricavava dallo scatto per bloccare un tentativo di

Jalabert, il secondo mostrava il «pirata» alzato sui pedali, impegnato in una azione che lo portava a raggiungere e a scalvare i due che gli stavano davanti. Bello vedere come saliva Pantani. Senza scomporsi, sincronizzando l'azione, dondolando sui pedali con un'elegante continuità. Gli altri in affanno, tesi a limitare i danni. Più di un minuto di distacco per Codol, Jalabert, Simoni, Gotti, quasi due per Savoldelli e tirando le somme il capitano della Mercatone Uno rafforzava la sua posizione di leader tra gli osanna di un pubblico sempre più numeroso e in mille modi vicino al «grimpeur» che non perde occasione per dare spettacolo.

Cos'altro ancora può offrirci il Giro? Può offrirci l'ennesimo squillo di tromba di Pantani nell'odierna cavalcata che ci porterà sul mitico Gavia e sul terribile Montirolo prima di planare sul traguardo di Aprica. Ieri, l'uomo saldamente in maglia rosa è venuto in sala stampa per dirci che non aveva alcuna intenzione di attaccare. «Sono stato provocato da un paio di miei rivali» ha precisato Marco.

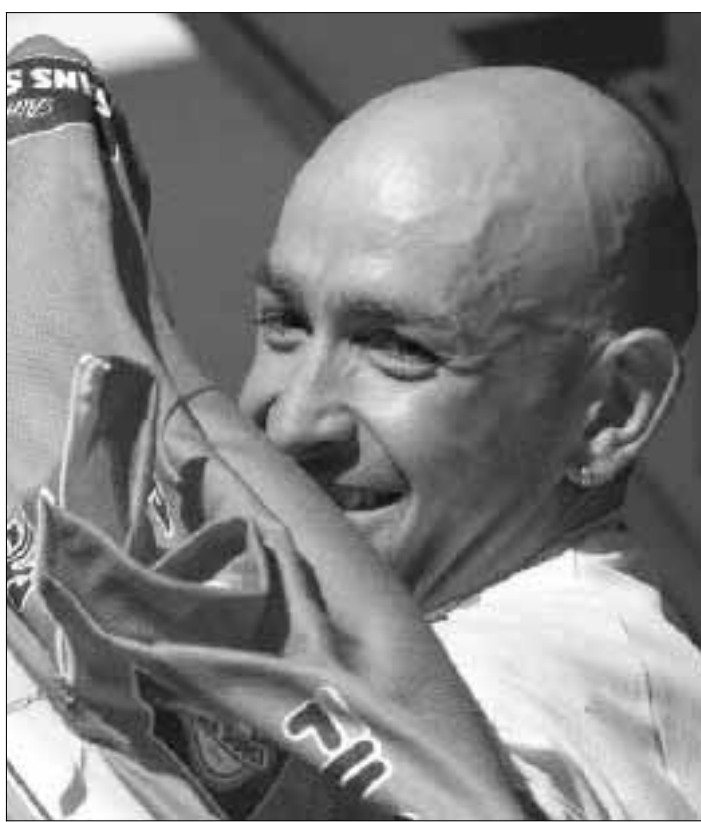
Non pensi di diventare antipatico con i tuoi ripetuti affondi? «Ho avuto tanta sciaguna nella mia carriera e sto prendendomi una parte di ciò



che ho perso». È sicuro il tuo no al Tour? «Sicuro se lo sponsor non è di parere contrario». E avanti allora. Avanti per le ultime esibizioni in montagna dove Marco non ha rivali, purtroppo, dove lui, tornante dopo tornante, diventa un super che ammazza la concorrenza.

### LE CLASSIFICHE

20ª TAPPA  
PREDAZZO-M. DI CAMPIGLIO  
1) M. Pantani (Mercatone Uno) in 4h39'58", 36.862 km/h  
2) M. Codol (Ita) a 1'07"; 3) L. Jalabert (Fra) st; 4) G. Simoni (Ita) st; 5) I. Gotti (Ita) st; 6) H. Buenahora (Col) st; 7) R. Heras (Spa) st; 8) O. Camenzind (Svi) a 1'29"; 16) R. Virenque (Fra) a 1'44" st; 18) P. Savoldelli (Ita) st.  
GENERALE  
1) M. Pantani (Ita); 2) P. Savoldelli (Ita) a 5'38"; 3) I. Gotti (Ita) a 6'12"; 4) L. Jalabert (Fra) a 6'39"; 5) D. Claudio (Spa) a 9'51"; 6) G. Simoni (Ita) a 9'52"; 10) R. Heras (Spa) a 14'07".



Pantani felice sul podio

### ROLAND GARROS Medvedev in finale Hingis-Kournikova finaliste nel doppio

Andrei Medvedev è il primo finalista del singolare maschile degli Open di Francia di tennis. L'ucraino ha battuto in semifinale il brasiliano Fernando Meligeni con il punteggio di 7-5, 3-6, 6-4, 7-6 (8/6). La pioggia ha interrotto l'altra semifinale, quella tra Andre Agassi e lo slovacco Dominik Hrbaty. Al momento della sospensione il tennisista americano era in vantaggio per 6-4, 7-6 (8/6), 3-6, 1-2. Intanto, Ja Hingis e la Kournikova hanno raggiunto la finale di doppio. Le due tenniste hanno battuto in tre set per 6-3, 3-6, 6-4 le francesi Nathalie Tauziat e Alexandra Fusai, rimontando lo svantaggio di 1-4 nel terzo set.

### MOTO, GP D'ITALIA Lucchi e Melandri in pole provvisoria Biaggi ci prova

Con tanti dubbi e afflitto dal dolore alle mani, Biaggi si rimette in pista a tempo di record. Per il GP d'Italia di domani non poteva mancare Max, anche se ieri si è piazzato nono. Una gara, quella del Mugello, dove c'è già molto di tricolore. C'è euforia in casa Aprilia, non solo per le pole provvisorie della 500 (Harada) e della 250 di Marcellino Lucchi. Nella quarta di litro, l'Aprilia sbaraglia il campo piazzando quattro piloti ai primi cinque posti. Dopo Lucchi c'è Battaini, poi Waldmann, quindi il Honda di Capriossi, infine Valentino Rossi. Ottimi riscatti anche dalla 125, dove Marco Melandri conquista la pole. Dietro Cecchinello e Locatelli.

# Azzurri in campo ma il clima è di ferie

## Stasera sfida europea con il Galles

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

BOLOGNA Formazione decisa e annunciata da giorni, il calciomercato che tutto crea e tutto distrugge, un avversario che non suscita emozioni come il Galles (ma al posto di un presidente faremmo follie per Ryan Giggs): in una delle viglie più soporifere degli ultimi dieci anni, i cento spettatori scarsi all'allenamento di rifinitura e i 15 mila biglietti finora venduti diventano notizia. I bolognesi hanno preferito il mare alla Nazionale, si fa notare a Zoff, e il ct prova imbarazzo. L'Italia del pallone manca quasi da dieci anni (Italia-Brasile 0-1, 14 ottobre 1989) e sembra un sacrilegio disertare il grande ritorno. La verità è che i bolognesi non sono fessi e visto che la tendenza è quella di offrire in pasto agli italiani il roller-calcio via tv, essi si sono subito adeguati: tanto c'è mamma Rai (Rai I ore 20,45), che garantisce il giorno al mare e la sera fantozziana davanti al piccolo schermo. Aggiungiamo al conto che siamo in pieno giugno, mese di batoste memorabili per la Nazionale, e il quadro è fatto.

Come l'Italia: Negro al posto di Nesta in difesa. Conte a centrocampo, il duo di punteros Vieri-Inzaghi in attacco. Zoff nega di aver pensato a soluzioni in corsa, ma è scontato che in caso di necessità Montella festeggerà il debutto in Nazionale: è l'uomo giusto per mettere in difficoltà il Galles. Squadra operaia, quella di Bobby Gould, con tanti mestieranti che frequentano la serie C inglese (come il difensore Coleman, Fulham, che all'andata regalò a Fuser il pallone del vantaggio e del primo gol del corso zoffiano). Ci sono anche un paio di giocatori che frequentano il campionato portoghese (Pembroke e Saunders, centrocampista e attaccante del Benfica), ma la perla è lui, Ryan Giggs, piedi del miglior zuchero mondiale.

In teoria non c'è partita: la storia è contro il Galles (6 gare, 5 vittorie e un successo dei «dragoni», 14 gol Italia, 3 i britannici). Ma la storia dice anche che la Nazionale di giugno è una scommessa: in questo mese negli ultimi vent'anni ci sono state figuracce epiche. Colpa del clima, della testa alle vacanze e dell'usura: il Bologna, tanto per restare da queste parti, ha giocato 60 partite ufficiali. Poi c'è il calcio-mercato, anche ieri protagonista: il Parma che sta davvero facendo un pensiero a Vieri (il giro porterebbe Crespo alla Juve e Del Piero alla Lazio). Inzaghi jr alla Lazio, Giannichedda che potrebbe finire alla Roma. Occorrono tre cose, oggi: concentrazione, buona volontà e qualche gol. Ci fosse Sacchi, avrebbe aggiunto «bus de cul», ma Zoff si accontenta di una vittoria anche esile per aumentare il vantaggio sugli svizzeri (la classifica dice Italia 10 ed elvetici 7) in vista del faccia a faccia di Lonsana. La parola d'ordine del ct: «Niente albi dopo il pareggio di Ancona con la Bielorussia». Già, niente albi e possibilmente qualche gol.

**ITALIA:** Buffon, Panucci, Maldini, Albertini, Cannavaro, Negro, Fuser, Conte, Vieri, Inzaghi, Di Francesco.

**GALLES:** Yones, Symons, Coleman, Melville, Robinson, Speed, Pembroke, Hughes, Saunders, Bellamy, Giggs.

**Arbitra il tedesco Steinborn**

**LA QUALITÀ  
CONVENIENTE**

CRACKERS SALATI/INTEGRALI  
"TRE MULINI" gr. 750  
al kg. 2.067 ~~1.950~~  
**1.550**

TORTELLI FUNGHI  
PORCINI  
"TRE MULINI"  
gr. 500  
al kg. 5.360 ~~3.480~~  
**2.680**

BISCOTTI MAIS YOGURT  
CRUSCA YOGURT  
INTEGRALI - CIOCCOLATO  
"DOLCIANDO & DOLCIANDO"  
gr. 350  
al kg. 3.943 ~~1.950~~  
**1.380**

MOZZARELLA  
BUFALA  
CAMPANA DOP  
"BUFLAND"  
gr. 150  
al kg. 15.200 ~~2.650~~  
**2.280**

OLIO EXTRAVERGINE  
ITALIANO  
ml. 750  
al lit. 6.653 ~~5.980~~  
**4.990**

UOVA GRANDI  
PZ. 6  
"DELIZIE DAL SOLE"  
~~1.280~~  
**880**

DETERSIVO LAVATRICE  
"DEXAL"  
gr. 600 ~~1.950~~  
**1.450**

CREMA FLUIDA  
CORPO "JENISSE"  
ml. 250 ~~2.750~~  
**1.950**

**SURGELATI**

PREPARATO PER  
RISOTTO E SPAGHETTI  
gr. 300 - al kg. 9.167 ~~3.750~~  
**2.750**

CODE DI GAMBERO  
gr. 500 - al kg. 19.980 ~~12.980~~  
**9.990**

SCAMPI TESTA gr. 500  
al kg. 18.980 ~~10.980~~  
**9.490**

SPINACI  
PORZIONATI  
gr. 600 - al kg. 2.150 ~~1.990~~  
**1.290**

CARCIOFI CUORE  
gr. 450  
al kg. 9.733 ~~5.380~~  
**4.380**

**SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA**

<p><b>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</b></p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassori, 18 - Modena</p>	<p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p> <p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p>
--	--





## Microclimi

Il giro  
d'Italia  
del Padano

Enzo Costa

Mi piacerebbe conoscerlo. Così, per farci quattro chiacchiere, sondarne la psicologia, ascoltare sogni, speranze e ideali. Mi riferisco a lui, il Graffitaro Ciclopadano. Quello che in questi giorni di grande ciclismo si dedica con ammirevole alacrità alla decorazione di strade e muri, alla verniciatura di salite e discese, all'istoriazione di curve e rettilinei con una scritta standard, sempre quella, sette lettere e tre sillabe clonate senza sosta a mezzo spray: "Padania". Ha colpito dappertutto, il Graffitaro Ciclopadano, in una sorta di convulsa e letterale escalation: dai zero metri romagnoli all'appennino ligure su su fino alle Dolomiti. Inganna l'attesa di Pantani agitando ritmicamente la bomboletta per poi deporre sull'asfalto il suo logo monomaneiacale a misura d'inquadratura. Ma l'elicottero che volteggia soave con la telecamera coglie soltanto il tracciato grafico, e non il dramma esistenziale del Graffitaro Ciclopadano. Un uomo squassato da una terribile secessione interiore: come un leone che fa pipì nella savana, marca con "Padania" il suo territorio. Però è lì ad applaudire il Giro d'Italia.

## Metropolis



NUOVE BOTTEGHE CON PRODOTTI ETNICI, NEGOZI DI ALIMENTARI ORIENTALI, MUSICA BLUES. MA ANCHE CASE SOVRAFOLLATE E L'AVVENTO DI UNA CRIMINALITÀ LEGATA ALLO SPAZIO DELLA DROGA. I PROGETTI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE PER INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE

**D**a Piazza della Loggia, salotto urbano degno della città che vista attorno, basta percorrere un centinaio di metri in direzione via San Faustino. Dopodiché è sufficiente imboccare una qualsiasi via sulla sinistra per scoprire - a non più di trecento metri da quel salotto da città austera, produttiva e cattolica - un mondo, anzi più mondi assolutamente inimmaginabili da queste parti. Le vie sono strette, anzi molti sono proprio vicoli, ci sono i panni stesi ai balconi e aggranciati alle finestre di fronte, ci sono le anziane prostitute che parlottano in perenne attesa sulle sedie poste davanti all'uscio di casa, ci sono le macellerie arabe, i negozi di alimentari orientali, botteghe artigiane dal sapore antico, chiese gotiche, prestigiosi edifici d'epoca e cortili affrescati (dove abitano alcuni notabili bresciani), un gabinetto di tatuaggi che butta fuori blues a tutto volume e davanti al quale staziona un enorme individuo che abbraccia un altrettanto enorme pitone (vivo). Insomma, un po' Napoli, un po' Amburgo, un po' Marrakech e un po' Haarem, con qualche angolo di Sri Lanka e Pakistan. Ma è Brescia, anzi, siamo davvero in pieno centro. Questa è la Contrada del Carmine, novello suk della seconda città della Lombardia, un tempo quartiere della malavita che restituisce le biciclette e delle prostitute che ricevevano al sabato mattina i contadini che venivano in città per il mercato. Da sempre basta camminare per cento metri per cambiare mondo, in questo sorprendente spicchio di Brescia. Ma negli ultimi anni a cambiare le cose è intervenuta l'ultima ondata di inquilini del Carmine: quella

che ha lasciato almeno sessanta angoli diversi del terzo mondo (ante sono le nazionalità finora individuate) per trasformarsi nella nuova forza produttiva della immarcescibile industria bresciana che - nonostante i brontolii di facciata - continua ad accoglierli a braccia aperte.

«Questo è un quartiere che esiste da più di quattro secoli - racconta Arturo Pasinetti, sindacalista dello Spi-Cgil che si definisce "carmelitano doc" come può essere chiamato solo chi è nato e cresciuto da queste parti - e da sempre raccoglie tra i suoi vicoli "varia umanità" all'insegna della tolleranza. In mezzo alle tante botteghe artigiane trovavano spazio anche le "zie", cioè le prostitute storiche di vicolo Borgondio frequentate soprattutto dai campagnoli. Era anche un quartiere "rosso": durante la marcia su Roma qui venne affisso uno striscione che diceva "Di qui non si passa" e nel dopoguerra le stesse "zie" erano impegnate a fare campagna per il Pci.

C'era sì la malavita, ma non era la criminalità spietata e violenta: qui, per intenderci, si veniva a recuperare la bicicletta rubata, pagando una piccola somma alle persone giuste». Questo era il vecchio Carmine. Oggi le cose sono un po' cambiate, ma non del tutto. Le "zie", sono ancora lì: alcune sono proprio le stesse di allora, anziane signore che da quarant'anni attendono i loro clienti sulle seggiole nei vicoli insieme ai colleghi travestiti, anche loro ormai non più giovanissimi ma quasi tutti nativi del quartiere; la IX circoscrizione ha un presidente di An; la malavita c'è ancora ma non ruba più le biciclette: ora scippa le borse alle donne

## Le cento città



## Immigrati

Il quartiere storico del Carmine ha cambiato volto. Ora è abitato soprattutto dagli extracomunitari, la nuova manodopera di un'industria mai in crisi

La Contrada delle sessanta nazioni  
Il cuore di Brescia batte a ritmi "afro"

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

Sopra, via delle Bandiere nel quartiere Carmine; sotto, il campanile di Piazza della Loggia visto dalla contrada. Foto di Vincenzo Cottinelli

ne e vende bustine di droga ai tossici di tutta la provincia e a quelli che vengono fin qui da Cremona e Mantova, per trovare eroina a colpo sicuro. Sarebbe sbagliato, quindi, dipingere il Carmine soltanto in termini "romantici", anche se questo aspetto non è mai scomparso dalla vita del quartiere: ancora oggi i ragazzini dei vicoli salutano per nome le "zie", dalle quali possono anche ricevere qualche invito alla prudenza nell'uso della bicicletta. «Dovevi vedere cos'era questo quartiere dieci anni fa - racconta una "zia" tra le più giovani del "turno" pomeridiano - la chiamavamo "Carmen street" per quanto era vivace, dovevi vedere quanta gente c'era a ogni ora qui... Ora è

cambiato, però si sta ancora bene». «Io sto qui solo qualche ora al mattino e nel primo pomeriggio - spiega un'altra collega, che di primavera sul vicolo Borgondio deve avere viste fiorire davvero tante - ho i miei clienti e sto tranquillo: il problema è che ci sono troppi di questi extracomunitari, ai padroni delle case non interessa più sistemare il quartiere, che era proprio bello, perché tanto quelli lì si ammassano tutti in due locali...».

Ecco il nodo più recente. A modificare sensibilmente i vecchi equilibri interni a questo labirinto di vicine è subentrata, nell'ultimo quinquennio, l'immigrazione: oggi tra il Carmine e il confinante quartiere di San Giovanni gli stra-

nieri rappresentano almeno il 25 per cento dei circa 10 mila abitanti complessivi. A ondate successive sono arrivati i pakistani, gli egiziani, i cingalesi, i marocchini, i ghanesi e i nigeriani. Tutti hanno portato un po' dei loro lenti ritmi esotici nel cuore di Brescia. Sono almeno sessanta le nazionalità censite tra questi vicoli e nonostante il clima sociale non sia più quello di una volta quasi nessuno è disposto a dire che "la colpa" è degli stranieri. La maggior parte di loro, infatti, è in regola con i permessi di soggiorno e lavora altrettanto regolarmente in una delle tante aziende bresciane che si nutre della loro manodopera. Il problema, semmai, è che alcune proprietà immobiliari «ben note a tutti» sfruttano da sempre questi flussi continui ottenendo trecentomila lire a posto letto da gruppi di immigrati che finiscono per ammassarsi a dozzine per ogni locale scrostato delle belle, vecchie case del Carmine. E con loro sono comparsi quei giovanotti che presidiano giorno e notte quattro o cinque bar dei vicoli (che ogni tanto vengono chiusi dalla polizia) ostentando rotoli di banconote: sono questi i bar dello spaccio. Non sembra essersi sviluppato il grande traffico, ma lo spaccio organizzato dalle tante bande rigorosamente divise su base etnica. Così ecco che, a sentire le veterane dei vicoli, «ci scappa una collottola ogni sera... me go dit tot ("Io ho detto tutto", ndr)».

Gli scontri interni ai gruppi di trafficanti sono in effetti un rituale che si ripete spesso nelle notti del Carmine, quando scatta il coprifuoco e allora davvero non sembra più di circolare per le vie di una città italiana. E negli ultimi sei mesi qui sono stati commessi omicidi: quasi tutti regolamenti di conti tra banditi di uno stesso gruppo etnico o tra rappresentanti di gruppi che si contendono qualche metro di vicolo. La questura ha rafforzato la propria presenza al Carmine, soprattutto con pattuglie appiedate (in divisa e in borghese), ma ciò non sembra sufficiente a tranquillizzare gli abitanti: «Sono qui da quindici

INFO  
Il mondo  
in un  
rione

Sono circa 30 mila gli immigrati "regolari" (e 15 mila le domande di sanatoria) nella Provincia di Brescia. Incittà gli stranieri sono ufficialmente 8782 (su 191



anni e mi sono sempre trovata bene - racconta la signora che insieme al marito gestisce il negozio "Fiera dell'Intimo" in via delle Battaglie - ma quest'estate chiudo e mi trasferisco in un'altra zona. A me non è mai successo niente, davvero. Ma io vendo prodotti a prezzi speciali e questo fa sì che la mia non sia una clientela di passaggio ma che viene qui apposta, e ultimamente mi capita sempre più spesso che le mie clienti dicano chiaramente che vengono qui solo quando i mariti le possono accompagnare». Il Comune di Brescia è ben consapevole di questa situazione e ha già predisposto una serie di interventi:

dopo aver portato tra i vicoli del Carmine alcune sedi distaccate dell'università, il sindaco Paolo Corsini ha messo in atto altre misure che favoriscono la crescita del quartiere: «La soluzione non è la polizia ma l'urbanistica - sottolinea il primo cittadino, che tiene anche a evidenziare l'ottimo lavoro svolto dalla questura - per questo il Comune ha deciso di comprare il cinema Eden (una delle due sale a luci rosse della zona, ndr) per farne uno spazio pubblico ed è in trattativa con alcune proprietà immobiliari per sottrarre centinaia di appartamenti allo squallido mercato che sfrutta gli immigrati». Altri interventi sono previsti nel campo degli arredi urbani, delle iniziative con i commercianti e con tutte le forme associative presenti in quello che resta uno dei territori socialmente più ricchi della città. Insomma, l'amministrazione sembra avere le idee chiare sul futuro della Contrada del Carmine. Ma intanto la vita tra i vecchi muri quattrocenteschi dei vicoli continua scorrere secondo la sua strana miscela di ritmi lombardi e afroasiatici. Sotto lo sguardo attento delle zie.

## Protagonisti

## Al prete piace il corano

**U**n clima sociale speciale fa sempre emergere personaggio speciali: è uno di questi è sicuramente don Armando Nelli, parroco di San Faustino, che dopo un decennio alla guida della Caritas bresciana adesso si dedica alla fragile comunità del quartiere del Carmine. Cosa fa un prete cattolico per entrare in contatto con migliaia di persone che hanno una fede diversa dalla sua? «Ah, sapete quante copie del Corano ho già distribuito in giro per il Carmine - racconta come se fosse la cosa più ovvia - perché è importante che queste persone sradicate dalla loro società abbiano qualche punto di riferimento etico, abbiano sempre qualcosa in cui credere. Così quando riesco a parlare con qualcuno di loro e vengo a sapere che è musulmano ma non conosce il Corano gliene faccio subito avere una copia». Quasi 60 anni e non li dimostra questo parroco in prima linea: ora lo vedi circondato dal classico gruppo di anziane signore che affollano la chiesa per il rosario, ora lo vedi parlare disinvoltamente con le non meno anziane prostitute che da sempre presidiano i vicoli del Carmine. «Forse è perché sono figlio di un oste! Ma comunque questa prostituzione non è il male - dice senza alcuna enfasi da eroe o da rivoluzionario - anzi, queste donne hanno fatto del bene a tante persone. Il problema, anzi il dramma è la nuova prostituzione, quella che toglie libertà e mette in condizione di schiavitù molte giovani donne», aggiunge accennando al racket nigeriano e albanese.

«Il problema del Carmine è che da sempre è un punto di riferimento per l'ospitalità in negativo e oggi questo non genera più fenomeni romantici come in passato ma difficoltà di convivenza. Il problema è conoscersi, comunicare: io dico sempre ai miei fedeli, alla domenica, che se ciascuno di noi riuscisse a chiamare per nome almeno due persone faremmo enormi passi avanti in questo quartiere. La parrocchia fa quel che può: per esempio una messa in inglese che porta qui ogni domenica oltre 130 persone, soprattutto filippini, e cerchiamo anche di evitare che l'oratorio sia solo un luogo di parcheggio per i bambini stranieri».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 5 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 127  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## Kosovo, si fermano i bombardieri

### Domani lo stop ai raid. Primo faccia a faccia serbi-Nato al confine macedone Clinton: ansioso di finire la guerra. D'Alema: su Milosevic deciderà il Tribunale internazionale

#### MA IL PIANO MARSHALL NON SARÀ AMERICANO

GIANDOMENICO PICCO

Chi ha vinto in Kosovo e quali conseguenze politiche avrà l'accordo per l'Europa se verrà veramente messo in atto? L'accordo raggiunto da Athisaari prevede il ritorno di tutti i rifugiati che lo vogliono e il ritiro jugoslavo al 100% (secondo il presidente finlandese). Il numero dei rifugiati e il modo con il quale ritorneranno ci darà la misura per giudicare chi ha vinto e chi ha perso.

Il ritorno comunque rappresenterà la sconfitta della politica di pulizia etnica, che tutto il mondo civile e anche coloro che hanno portato avanti l'azione militare, si erano prefissi come obiettivo principale. Non sono perciò dettagli né la composizione della forza internazionale, né il tipo di amministrazione civile della provincia balcanica, poiché solo l'applicazione di questi punti potrà garantire un vero ritorno.

È importante anche sapere se il regime di Belgrado cercherà di limitare il ritorno dei rifugiati sulla base della distruzione degli archivi e dei documenti dei kosovari. Alla fine, la qualità della vita che i kosovari potranno riavere nel loro territorio, darà il risultato del grado di ricostruzione di quelle terre. L'amministrazione civile del Kosovo manterrà - immagino - rapporti formali con Belgrado ma non sostanziali. La gestione civile avrà perciò un significato politico importante sia per i kosovari sia per la comunità internazionale. Ma penso che solo fra un anno o due le popolazioni del Kosovo potranno giudicare se le sofferenze e le morti che hanno subito alla fine li avranno fatti sentire più liberi e sicuri di quanto lo fossero sotto il regime di Belgrado. Solo allora sapremo veramente chi ha vinto.

L'Europa intanto ha molto da fare. Riceverà l'onere di pagare per la ricostruzione, visto che anche il presidente americano ha detto al suo popolo che quei costi non saranno a carico del suo governo. L'Unione europea, immagino, dovrà assumersi perciò il ruolo guida in questo settore. Al livello militare, la guerra dei Balcani ha messo ancor più in evidenza lo squilibrio che c'è fra le due sponde dell'Atlantico. I 19 paesi membri della Nato hanno messo a disposizione delle operazioni sul Kosovo 1032 aerei, e di questi 815 sono americani. Gli europei non posseggono gli aerei Stealth (quelli invisibili) e solo la Gran Bretagna ha

SEGUE A PAGINA 4

BRUXELLES Dopo il successo della diplomazia, si lavora freneticamente per ottenere nei fatti la pace nel Kosovo. I ministri degli Esteri del G8 si riuniranno domani nei pressi di Bonn, «per consultarsi circa gli ulteriori passi da compiere per la ricomposizione del conflitto». Ed in quell'occasione potrebbe essere annunciato lo stop ai bombardamenti che per ora continuano «esclusivamente su obiettivi militari», come riferito dalla Nato. Lo stesso Bill Clinton si è pronunciato ieri per una rapida fine dei raid sulla Jugoslavia, a condizione che le truppe serbe si ritirino dal Kosovo. E proprio per concertare le modalità del ritiro, oggi è previsto un incontro dei militari della Nato e della Serbia lungo la frontiera con la Macedonia.

I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

#### L'INTERVENTO LA MIA VERITÀ DI SERBO

LAZAR RISTOVSKI



Lazar Ristovski, protagonista di «Underground» e «La polveriera» e oggi anche regista, ha scritto questa testimonianza per l'Unità.

Che cosa dire di una guerra condotta da un esercito militarmente 2000 volte più forte di quello jugoslavo? In questo momento la Nato può contare su circa 700 milioni di soldati mentre la Jugoslavia ha meno di 11 milioni di abitanti. È una sfida tra Davide e Golia.

SEGUE A PAGINA 4

#### IN PRIMO PIANO Piero Fassino: «E ora ricostruire Pristina e Belgrado»

DE GIOVANNANGELI



A PAGINA 2

#### IN PRIMO PIANO Storia minima di due «vedette» alla base di Aviano

LODATO



A PAGINA 5

#### Stefano Silvestri: «La spartizione dietro l'angolo»

DE GIOVANNANGELI



A PAGINA 3

## Frontiere chiuse anche a latte e manzo belgi Tutta l'Europa in allarme per i veleni sulla tavola. Crollo delle vendite

#### TERRORISMO Lettera e pallottola a Milano per il cardinal Martini

G. CIPRIANI

Una lettera con un proiettile anche per il cardinale Carlo Maria Martini e per il giornalista Giampaolo Pansa, sul tipo di quelle ricevute dal vice-sindaco di Milano Riccardo De Corato e dall'Ansa per D'Alema, Berlusconi, Casini, Sgarbi. Stessa rivendicazione, in un volantino intestato Brigate Rosse con la stella a cinque punte, ancora indirizzato all'Ansa e fatto trovare in un cestino dei rifiuti a Cinisello Balsamo (Milano). Il volantino motiva l'individuazione dei destinatari come obiettivi di un sedicente «Tribunale del Popolo».

A PAGINA 7

#### L'ECONOMIA In «nero» oltre 10 milioni di lavoratori

DI GIOVANNI

ROMA Il «lavoro nero» resta un'emergenza, nonostante gli sforzi e la agevolazione per fare «emergere» il «sommerso». I dati del Cnel sono preoccupanti: sono 10 milioni 700mila i lavoratori non in regola, e di questi la metà svolge doppio lavoro. Ciò significa che la restante metà vive di solo lavoro nero, o quasi. Il Centro-Nord ha il 31,2% di lavoro irregolare, il Sud il 50,8%: un dato che fa definire il fenomeno «radicato e strutturale» nell'area. Non solo: dai settori tradizionali del «nero» (edilizia e agricoltura), il fenomeno si va estendendo anche al tessile di pari passo con la crisi del settore.

A PAGINA 15



Ue, silenzio sull'Euro Sì ai piani occupazione

A PAGINA 17

#### Europa -8 Le scelte di Colonia

MARSILLI

BRUXELLES L'Unione europea mette al bando la carne belga trattata con i mangimi alla diossina: dopo polli e uova, anche suini, latte, manzo e derivati da allevamenti «contaminati». E Roma istituisce una «task force» tra governo e regioni per l'emergenza. Nel mirino della Commissione di Bruxelles ci sono anche Francia e Olanda: entrambi, infatti, avevano più che fondati sospetti sulla presenza della diossina, ma non hanno dato l'allarme. Così i due paesi dovranno dare una spiegazione ai 15 partner già lunedì: quando l'Ue dovrà decidere una linea verso gli stati non europei che, come ad esempio gli Usa, iniziano a bloccare le importazioni. Intanto in Italia, anche se gli esperti bocchiano l'allarmismo, esplosione la sindrome da diossina: le vendite di carne sono calate del 50% in tre giorni.

A PAGINA 10

#### Europa -8 Le scelte di Colonia

MARSILLI

GIORGIO NAPOLITANO

A PAGINA 8

## Bologna, a rischio le elezioni comunali Il Tar accoglie il ricorso della lista Dini. Il rinvio «è probabile»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### Prima visione

Secondo l'attore porno Rocco Siffredi, durante le varie pulizie etniche nei Balcani sarebbero stati filmati alcuni stupri per farne degli «snuff movies» (film che mostrano violenze reali, fino all'assassinio) venduti a peso d'oro al mercato nero (in questo caso doppiamente e orribilmente nero). Se l'affermazione di Siffredi è vera, dobbiamo dedurre che laddove non sono mai riuscite ad arrivare né la propaganda di guerra né il potere dell'informazione, è potuto arrivare il business. Le immagini di quelle atrocità, per documentare le quali le potenze occidentali e l'industria mediatica si sono inutilmente scervellate, esistono, ma sono a disposizione di ben altri acquirenti. Se non vogliamo usare la parola «mercato», diciamo allora che la sete di guadagno è la sola ragione, ovunque nel mondo, in grado di aggirare qualunque ostacolo. Supponendo che a girare quelle immagini sia uno dei soldatucci esecutori delle pulizie etniche, venderle agli spacciatori, di «snuff movies» dev'essergli parso «moralmente» più compatibile che venderle al nemico. A parità di offerta, piuttosto che tradire la Patria chi per la Patria stupra preferisce imboccare le vie del commercio, lungo le quali tutto si ricicla e si ripulisce.

SEGUE A PAGINA 9

BOLOGNA A rischio le elezioni amministrative a Bologna. La decisione del Tar di accogliere il ricorso presentato dalla lista Dini (esclusa dalla competizione elettorale) mette in dubbio lo svolgimento del turno elettorale. Anzi, secondo il responsabile dell'Ufficio elettorale del Comune, il rischio di un rinvio «è probabile». Dal punto di vista organizzativo non ci sono problemi: le schede elettorali (per cautela) non sono ancora state stampate e per ristampare i manifesti bastano poche ore. Ora la decisione sull'eventuale rinvio spetta al prefetto. Le ipotesi sono tre: elezioni regolari ma con rischio ricorso dopo la proclamazione degli eletti, rinvio del voto solo di alcune settimane, rinvio a dopo la decisione «nel merito» del Tar, ovvero a metà ottobre.

A PAGINA 9

il fisco per essere sempre aggiornati  
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento  
1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo  
MODALITÀ ABBONAMENTO  
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

## L'ira del Papa sulle coppie di fatto Attacco alle leggi che sostengono le famiglie non sposate

LETIZIA PAOLOZZI

Ieri, in un durissimo discorso pronunciato davanti ai membri dell'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, diretto dal cardinale Alfonso Lopez Trullio, Giovanni Paolo II ha pronunciato un altro no a ogni pacificazione giuridica tra matrimonio e convivenza. Nell'ottobre dello scorso anno il Pontefice si era già appellato ai parlamentari europei perché evitassero di «cedere» alle opinioni di eventuali gruppi di pressione: non subordinate mai, aveva detto, la dignità della persona e della famiglia ai soli elementi politici e economici. In Francia la battaglia degli «irregolari», vale a dire delle

SEGUE A PAGINA 11



L'Espresso L'AMORE HA DUE FACCE  
CON BARBRA STREISAND E JEFF BRIDGES  
L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.  
COMPRESO IL 5° BIGNAMI DI STORIA





◆ Concluso a Colonia il supervertice. Rinuncia ad esprimere ufficialmente preoccupazione per la divisa

◆ Le politiche comuni saranno orientate alla creazione di nuovi posti di lavoro con il coinvolgimento delle parti sociali

◆ Spetterà ora a Prodi suggerire soluzioni che incidano concretamente nei singoli paesi. La strada del rigore non sarà abbandonata

# La Ue vara il patto per l'occupazione

## Ma è giallo sul comunicato finale: «Del cambio dell'euro meglio non parlare»

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

COLONIA Il tasso di cambio dell'euro? Tutti zitti. «Meno se ne parla, meglio è», la parola d'ordine. Al summit europeo è esploso il caso. Anzi, non è esploso affatto. Insomma, per l'euro, che anche ieri ha avuto un andamento da brivido, non ci si deve preoccupare. Però, meglio non dirlo, meglio ancora non scriverlo nero su bianco nelle conclusioni del Consiglio europeo di Colonia. Infatti, ogni riferimento al cambio della moneta unica nei confronti del dollaro, è scomparso nel testo approvato dai leader contrariamente a quanto era stato scritto nel progetto fatto circolare, come d'abitudine, qualche ora prima della fine dell'incontro. L'euro è citato come lo strumento che ha permesso la nascita del «più vasto spazio economico e monetario al mondo», oltre gli Stati Uniti. E, poi, con uno spostamento di frase, è stato ricordato che un «euro stabile rafforzerà la capacità dell'Europa di promuovere la crescita e l'occupazione». Nulla di più. L'errore è stato corretto in tempo. L'affermazione del «punto 7», laddove l'Ue «non vede motivo di preoccupazione nell'attuale andamento del tasso di cambio», è stata cassata con un tratto di penna in piena riunione quando D'Alema, in sintonia con il ministro del Tesoro, Amato, ha suggerito di annullare qualunque inutile riferimento al cambio.

Al momento del «sì» al documento finale, tra i leader si è acceso il dibattito sull'opportunità di prendere posizione sullo stato di salute della moneta unica. Scriverlo oppure no? Il cancelliere Schröder, responsabile della bozza preparata dai suoi funzionari, è stato sollecitato a riflettere da più di un partner. Una parola ha tirato l'altra, i dubbi sono aumentati, è finita con D'Alema che ha detto seccamente: «Eliminiamo tutte queste parti, è la soluzione migliore». Schröder è stato subito d'accordo. Dell'euro, insomma, se ne occupi, come è naturale, il mercato, ne parli pure per competenza primaria il presidente della Banca centrale. Il Consiglio europeo può anche fare a meno di comunicare la sua «non preoccupazione» perché paradossalmente potrebbe ingenerare il dubbio che, al contrario, nutra seri timori per i destini della moneta nata il 1 gennaio scorso. Più nulla sulla valutazione «positiva» nelle prospet-



Gerhard Schröder e Jacques Santer. Jürgen Schwarz/Reuters



Fonte: Bloomberg P&G Infograph

## La moneta unica ancora in caduta sul dollaro

È durato un giorno l'effetto dell'accettazione da parte della Jugoslavia del piano di pace per il Kosovo sull'andamento dell'euro. Dopo una prima reazione positiva, che aveva portato giovedì la moneta unica a riavvicinarsi a quota 1,04 nei confronti del dollaro, la giornata di ieri è stata scandita da ripetuti ribassi che hanno portato l'euro a toccare nuovi minimi, terminando nella fotografia quotidiana della Banca d'Italia a 1,0315. La divisa europea, dopo aver aperto a 1,0320 sul dollaro e 125,57 sullo yen, ha infatti perso terreno già a pochi minuti dall'avvio delle contrattazioni scivolando a 1,0291 dollari (e successivamente fino a 1,0270) e 125,18 yen. La tendenza alla riprese mostrata giovedì dall'euro dopo le notizie sulle trattative per la pace nei Balcani - sottolineano gli analisti - è stata soverchiata dalle dichiarazioni ambigue della Fed e della Banca

Centrale Europea (Bce) che hanno mostrato uno scarso interesse a sostenere il cambio della moneta unica. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, da Colonia, ha invitato oggi a parlare il meno possibile dell'euro, sottolineando che i ministri finanziari europei «si stanno adoperando per evitare che la moneta unica sia al centro di molteplici dichiarazioni che rischiano di disorientare i mercati». L'euro ha toccato un nuovo minimo anche sui mercati valutari di New York dove, in apertura di contrattazioni è passato di mano a 1,0315 dollari contro i precedenti 1,0327. La valuta americana si è mostrata a rialzo anche sul franco svizzero e yen (121,69 rispetto ai 121,57 yen di mercoledì). La corsa al ribasso della moneta europea è continuata anche a Tokyo dove, in mattinata, è stata quotata a 1,0287 dollari e 125,12 yen. Alle 14 l'euro ha poi raggiunto i 1,0292

dollari, sempre al di sotto del minimo storico fatto registrare in chiusura ieri sera a New York, e 125,05 yen. La debolezza della moneta europea non preoccupa. Dal vertice Ue di Colonia non arrivano reazioni particolarmente allarmate (come riferiamo nell'articolo qui sopra), e anche in altri ambienti si tende a mantenere toni bassi. «Anche la fine della guerra aiuterà un ulteriore consolidamento dell'euro», sostiene il segretario di Walter Veltroni. «L'opinione di Duisenberg - se proseguito Veltroni - è assolutamente corrispondente al vero: la moneta ha risposto fin qui molto bene». «Non ci sono - ha concluso - segni di allarme particolare». Per il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, invece, la debolezza dell'euro sul dollaro affonda le sue radici nella scarsa crescita economica dell'Europa ed è di quella, innanzitutto che bisogna preoccuparsi.

tive a lungo e medio termine del tasso di cambio che, ancor meno che nulla sulla sottolineatura che il «recente sviluppo dei tassi di cambio tra le monete mondiali è dovuto alle differenze di sviluppo congiunturale che dovrebbero scomparire nel corso di quest'anno e di quello prossimo». Via tutto. «Meno se ne parla, meglio è», ha rincarato Amato in conferenza stampa confermando che la maggioranza dei paesi è stata perplessa sull'originaria formulazione. E D'Alema, prendendosi con le bozze che vengono fatte girare e prese per buone dai «ricettori poco selettivi», vale a dire i giornalisti accreditati al summit, ha negato l'esistenza di qualsivoglia «giallo dell'euro».

Il Consiglio, questa volta senza smentite, ha mandato un messaggio chiarissimo in tema di rigore nella gestione dei bilanci. Da Colonia è partita la richiesta di una «rigorosa applicazione delle disposizioni del patto di stabilità e crescita», di «obiettivi di bilancio realistici e credibili». Questi traguardi possono essere raggiunti efficacemente «solo attraverso ambiziosi sforzi di consolidamento dei bilanci pubblici». Inoltre, non dimenticare

che la politica di stabilità macroeconomica richiede una politica fiscale orientata alla crescita ed una politica salariale delle parti sociali «orientata alla creazione di posti di lavoro». È, quest'ultimo, un obiettivo ribadito con la «strategia di Colonia» che ha varato il «Patto europeo per l'occupazione» che si fonda sul pieno coinvolgimento delle parti sociali nelle scelte che saranno compiute dai Consigli Econfin e dei ministri del Lavoro. Con la prossima presidenza, affidata alla Finlandia, il «Patto» troverà riscontro nelle «raccomandazioni» concrete che la Commissione è stata invitata a rivolgere ai governi perché adottino «misure concrete che incidano sull'occupazione». I leader hanno ne-

gato che sul lavoro si segni il passo. Anche se il francese Lionel Jospin ha riconosciuto che la richiesta franco-italiana di spingere sulla fissazione di un tetto del 3% di crescita non ha trovato l'accordo degli altri. Sarà, poi, compito di una Conferenza speciale, già convocata per la primavera del 2000, in Portogallo, di verificare i progressi compiuti. Confermata, nel documento finale, anche la riunione straordinaria del Consiglio europeo a Tampere, il 15-16 ottobre, per definire gli orientamenti della futura politica europea in materia di giustizia e affari interni. Non è escluso, però, che il tema del lavoro faccia parte egualmente dell'agenda dei lavori.

### IL CASO ITALIA

## E Amato rassicura i partner «Manterremo gli impegni»

ROMA L'Italia ribadisce gli impegni contenuti nel programma di stabilità presentato a Bruxelles: il deficit pubblico sarà ridotto all'1% del Pil nel 2001 e «nelle prossime due finanziarie saranno adottate le misure necessarie per raggiungere quell'obiettivo». Per il 1999, il quadro resta lo stesso disegnato al Consiglio dei ministri finanziari Ue del 25 maggio: «Non sposto una virgola di quel documento», afferma il ministro del Tesoro Giuliano Amato dopo aver incontrato il commissario europeo Yves-Thibault de Silguy nel corso del vertice europeo di Colonia.

Il ministro spera in una accelerazione dell'economia italiana nella seconda semestre del 1999 per rimettere in carreggiata un convulso che ha frenato sensibilmente nel primo trimestre dell'anno: «Ci sono indicazioni da fonti industriali - osserva - secondo cui si sono manifestati dei primi segnali di ripresa alla fine di maggio, ma non abbiamo ancora dati ufficiali». La performance del 1999 avrà un effetto sull'entità delle manovre che il governo dovrà mettere in cantiere nei due anni successivi: «Certo, meglio si chiude quest'anno, meglio andrà nei due esercizi successivi. Gli attuali equilibri politici - aggiunge Amato - danno spazio alle finanziarie di cui ci sarà bisogno: sul fatto che restino gli stessi, non lo so». Il governo non intende comunque varare nuove misure nell'anno in corso, in cui «terrà solo sotto controllo le leve di cui dispone». Il risultato del 1999 sul fronte del bilancio, in sostanza, dipenderà dall'andamento dell'economia. Un contributo alla ripresa potrà venire dalla pace in Kosovo, «un fattore che può contribuire al rilancio e rendere meno difficile il nostro lavoro sulla finanza pubblica». Ma è difficile quantificare l'effetto-spinta derivante dalla ricostruzione, così come è complesso giungere ad una stima precisa dei costi economici della guerra per l'Italia: l'esecutivo sta lavorando per arrivare a cifre attendibili.

## Usa: disoccupazione al 4,2% Mai così bassa da 29 anni

Disoccupazione ai minimi storici negli Stati Uniti. Il mercato del lavoro Usa è cresciuto nel mese di maggio con 11 mila nuovi posti. Il tasso di disoccupazione è sceso al 4,2 per cento rispetto al 4,3 del mese precedente, raggiungendo il livello più basso da 29 anni. Le aziende americane hanno creato molti meno posti di lavoro di quanto si aspettavano gli analisti, che avevano previsto un aumento di 225 mila unità, ma sono riuscite comunque ad abbassare il tasso di disoccupazione. Il calo della disoccupazione al 4,2 per cento ha preoccupato gli analisti, che temono un aumento del tasso interbancario e di sconto da parte della Federal Reserve. Lo scorso mese, la Banca centrale Usa aveva giustificato proprio con «un forte mercato del lavoro» l'adozione di un atteggiamento restrittivo in tema di politica monetaria. Il basso numero di nuovi posti ha però controbalanciato il dato della disoccupazione. In direzione di una stretta monetaria in chiave anti-inflazionistica punta invece il dato sugli stipendi. La paga oraria media è aumentata dello 0,4 per cento (5 centesimi) a 13,19 dollari.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

### l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470471 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo, L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	Finestra 1° pag. 1° fascicolo, L. 4.300.000 (Euro 2.200,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata: L. 4.960.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941 Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/83358206 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 8/A - Tel. 051/249939

Stampa in fac-simile: Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salmi S.p.a. - Palermo Dugnano (PA) - S. Stabile dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Roscini

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI

Giampaolo Angelucci

Francesco Riccio

Paolo Torresani

Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

### ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588







◆ **I ministri degli Esteri dovranno definire il testo della risoluzione da sottoporre al Consiglio di Sicurezza**

◆ **Sui punti ancora controversi incontro a Helsinki fra Talbot e Ahtisaari Mancava il russo Cernomyrdin**

◆ **Sugli aiuti post bellici il più duro è Blair: per la ricostruzione niente soldi se non torna la democrazia**

# Kosovo, la prima domenica di pace

## Domani probabile fine dei raid dopo la riunione del G8 a Bonn

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

COLONIA Stamane i militari americani e serbi al confine tra il Kosovo e la Macedonia; domani i ministri degli Esteri del G8 al Petersberg, sopra Bonn: nel giro di poche ore si terranno i due incontri che potrebbero segnare la svolta definitiva della guerra, l'inizio del ritiro dei serbi dalla matorata regione e la fine dei bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia. Caduti gli ultimi dubbi sul fatto che domani i ministri del G8 saranno effettivamente al Petersberg (a un certo punto si era parlato di difficoltà del giapponese e dubbi erano venuti da Washington), si respirava aria di pace davvero vicina, ieri pomeriggio a Colonia, mentre i poliziotti lasciavano il campo del vertice Ue e gli operai cominciavano a contendere ai giornalisti le strutture da smontare nella tendona piazzata a due passi dal duomo. La notte precedente gli «serpa» dei quattro paesi europei del G8, strappati alla stesura dei documenti del summit, avevano lavorato alla grande per mettere a punto il testo che domani dovrebbe essere approvato dai loro ministri più americani, il canadese e il russo ed essere consegnato poi («precotto», come dice il tedesco Fischer) al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che lo trasformerà in risoluzione. Una conferma di questa possibilità viene anche da una dichiarazione del Cancelliere Schröder. Sarà allora, al più tardi, che saranno sospesi i raid della Nato. Sempre che, è ovvio, la condizione delle condizioni, e cioè che il ritiro dei serbi sia effettivamente in corso e sia verificabile: a stabilire come serve l'incontro dei militari al confine, poi seguiranno i negoziati tecnici tra ufficiali Nato e jugoslavi a Belgrado. Ma non si voleva escludere, ieri a Colonia, che lo stop possa arrivare già prima, magari proprio domani, nonostante le resistenze che certamente esistono nei comandi militari e forse anche nel seno di qualche governo, come testimonierebbero i contrasti che si sarebbero manifestati, nelle ultime ore, sulla de-escalation che comunque i leader presenti a Colonia, sentiti ovviamente gli americani, hanno deciso venga adottata nella scelta degli obiettivi da colpire

fino al momento della sospensione. In ogni caso, pezzo dopo pezzo, lo scenario della fine della guerra comincia a diventare più chiaro. Ci sono delle incertezze sullo svolgimento dei delicatissimi processi che prendono il via, soprattutto la contemporaneità dell'ingresso nel Kosovo del contingente internazionale e la partenza delle forze serbe, ma un solo punto è ancora, in parte, oscuro. È la questione del comando della forza di pace, che dovrà essere unico, come dice l'accordo sottoposto dai negoziatori a Belgrado, ma strutturato in modo tale da consentire la presenza contemporanea di truppe Nato, russe e neutrali. È per discutere anche di questo che era stato convocato, ieri a Helsinki, un nuovo incontro tra i tre negoziatori. Viktor Cernomyrdin ha fatto sapere che non poteva e si è consultato con Martti Ahtisaari e Strobe Talbot per telefono. Non era chiaro, ieri sera, se e come la questione era stata risolta, ma nessuno, a Colonia, riteneva che si corresse più il rischio di un blocco del processo diplomatico. La strada è aperta, ha detto per esempio il presidente francese Jacques Chirac, e bisognerà percorrerla «molto in fretta», pur esercitando «la massima vigilanza finché il ritiro delle truppe serbe non avrà preso un andamento irreversibile». Milosevic, ha continuato l'uomo dell'Eliseo, aveva puntato sulle divisioni dell'occidente e ha perso perché si è trovato di fronte «una diplomazia attiva e intelligente».

Le difficoltà, piuttosto, potrebbero arrivare dopo, quando sarà il momento di mettere in cantiere la ricostruzione delle aree devastate dalla guerra. Il Consiglio di Colonia ha adottato, fra i tanti documenti, anche le direttive che indicano i primi passi da compiere per riportare le zone colpite alla normalità quando la guerra sarà davvero finita. Ma esistono divergenze sull'opportunità che nei piani di aiuto e di assistenza venga inserita la Federazione jugoslava

finché alla sua guida resterà un uomo che è formalmente imputato di crimini contro l'umanità. Il più duro (come al solito) è stato Tony Blair che rivolgendosi idealmente ai serbi ha detto: «Non potete pretendere di ricevere la vostra parte se non porrete fine al potere di un presidente che è incolpato di crimini di guerra ed è un dittatore». Secondo il premier britannico «non è neppure da discutere il fatto che Milosevic dovrà comparire davanti al tribunale penale per la ex Jugoslavia». Più sfumata, ma non dissimile, la posizione di Bonn. Il regime di Milosevic «si arricchisce con la guerra e con traffici di ogni natura - ha detto uno dei portavoce del ministero degli Esteri sul Reno - e non può certo beneficiare del denaro della comunità internazionale, che esso sia a titolo del Patto di stabilità oppure in qualsiasi altro modo». Anche a Parigi non mancherebbero perplessità sulla opportunità di includere la Serbia di Milosevic nei piani degli aiuti.



Letture di un giornale in una piazza di Belgrado

M. Petrovic / Ap

L'INTERVISTA ■ STEFANO SILVESTRI, analista militare

## «Doppio comando, rischio di spartizioni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ragioni di carattere operativo e motivazioni di natura politica rendono difficilmente realizzabile l'idea di un comando separato della forza militare internazionale da schierare in Kosovo». A sostenerlo è una delle massime autorità italiane nel campo della strategia militare: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto di Affari Internazionali (Iai). «Dobbiamo sapere - sottolinea - che la presenza militare in Kosovo non potrà essere di breve durata». E aggiunge: «L'Italia è pronta a fare la sua parte: l'esperienza fatta in Bosnia e Albania è di conforto».

Professor Silvestri, ci aiuti a capire quali sono i nodi più intricati ancora da sciogliere, sul piano militare, per dare corpo alla speranza di pace in Kosovo. Si parla di doppi comandi, di «modello bosniaco»...

«Ci sono due questioni dirimenti: innanzitutto c'è un problema di efficienza militare, per cui è opportuno che una forza abbia un unico comando. E questo per poter reagire efficacemente e prontamente in caso di necessità. Il secondo problema è di carattere politico e investe l'assetto futuro del Kosovo. E bene dirlo chiaramente: c'è il rischio che la costituzione di due forze separate finisca per aprire la strada ad una divisione del Kosovo, una sorta di "zona A" e "zona B", come fu a Trieste o Berlino. Insisto su questo punto, perché è chiaro il nesso tra opzione militare e finalità politiche: è difficile tenere insieme un doppio comando e la reiterata volontà da parte dell'Alleanza Atlantica di mantenere l'unità della

provincia, se è possibile anche dal punto di vista multietnico. Come vede, c'è molto di politico nella scelta che si è chiamati a compiere sul piano dell'operatività militare. Un "doppio comando" può favo-

Un impegno di lunga durata Gli italiani possono vantare l'esperienza in Albania e Bosnia



rire l'assorbimento di una parte del Kosovo nella Serbia e un'altra parte verso l'indipendenza o l'annessione all'Albania. Ma è proprio quello che la Nato non vuole ed è una delle ragioni - non smentira-

re il Kosovo - per cui è intervenuta militarmente».

Si parla molto del «modello bosniaco» come riferimento per il Kosovo. Di cosasi tratta? «In Bosnia si era posto il medesimo problema, per cui i russi non volevano dipendere direttamente dalla catena di comando della Nato. È stato risolto ponendo i russi al comando di un ufficiale russo che prendeva i suoi ordini direttamente da Bruxelles, dove il comando Nato ha anche una presenza russa, e non dal comandante sul posto in Bosnia. Questo sul piano formale, perché nei fatti il rapporto era molto più «elastico». Si può essere «flessibili» ma non si può al punto di pensare alla creazione di due forze e due comandi nettamente distinti».

Insomma, il diavolo si nasconde nel «dettaglio» del doppio comando.

«C'è poco da discutere, perché è il combinato disposto di ragioni politiche ed operative a rendere diffi-

cile, al limite dell'impraticabilità, l'idea di un comando separato. Detto questo, visto che la forza militare internazionale sarà una forza Onu - sia pure guidata dalla Nato - è sempre possibile trovare una soluzione di compromesso che inserisca un alto ufficiale russo in cima al vertice di comando. L'accordo è «tecnicamente» possibile a condizione che vi sia una volontà politica».

In queste ore si danno i numeri. Quelli dei militari che dovrebbero comporre la forza internazionale in Kosovo.

«Il numero è evidentemente legato alla necessità di assicurare una vera e propria copertura di tutto il territorio, anche in funzione di ordine pubblico, oltre che di ricostruzione logistica, smantamento - compito molto delicato che sembrerebbe spettare agli italiani - ed altre funzioni di questo tenore e di assistenza nei confronti della popolazione civile. Questo significa che si teme la possibilità di piccoli o grandi scoppi di violenza tra fazioni anche albanesi, o tra la popolazione che rientra e quella che è rimasta, sia essa albanese che serba. Ci sono molti problemi difficili da risolvere: ad esempio, quello delle unità irregolari serbe, ma anche quello, non meno «esplosivo», delle unità dell'Uck che non intendessero disarmarsi e tornare a vita civile. Tutto questo impone una forza militare quantitativamente consistente anche a fini dissuasivi».

Il numero, ma anche la durata. Per quanto tempo questa forza militare internazionale dovrà stazionare in Kosovo?

«Probabilmente per molti anni. Non tanto per assicurare adesso il rientro dei profughi - che mi auguro possa avvenire in modo sostanziale prima dell'inverno, ma non sarà facile - quanto per stabilizzare la situazione sia nel Kosovo che nei Paesi limitrofi. In Bosnia, dovevano restare un anno esatto già a quattro. Ritengo che il Kosovo non sia una realtà più semplice di quella bosniaca».

Alla luce di quanto detto, che tipo di forze militari dovrebbero essere schierate?

«Inizialmente dovrebbe trattarsi di forze abbastanza pesanti, quindi con carri armati, blindati, elicotteri d'assalto. In secondo tempo, se la situazione tenderà a normalizzarsi, potranno alleggerirsi e, come accaduto in Bosnia, fare spazio ad unità tipo fanteria leggera o polizia».

## Nomina di Solana, il colpaccio di Schröder

### Il futuro «Mister Pesc»: un impegno personale e una sfida per l'Europa

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

COLONIA Contrordine. Javier Solana sarà «mister Pesc», ovvero il coordinatore della politica estera e della sicurezza comune della Unione europea. Sorprendendo tutti, anche i colleghi capi di stato e di governo che partecipavano al summit di Colonia, Gerhard Schröder ha proposto la nomina l'altra notte, dopo che per tutto il giorno, giovedì, il tam tam delle voci, avallate informalmente dalla stessa presidenza tedesca, aveva dato per certo un rinvio di qualche giorno. Il motivo di questo rinvio era da ricercare nelle obiezioni sulla opportunità che Solana passasse senza soluzione di continuità dalla guida della Nato, esercitata per di più in una contingenza «forte» come la guerra nei Balcani e le polemiche che l'hanno accompagnata, a quella della nuova istituzione europea. Giovedì era parso che gli stessi tedeschi si fossero mostrati sensibili al problema e che avessero accettato il rinvio, pur restando fermi sull'indicazione del nome. Nel suo briefing con i giornalisti di giovedì sera anche Massimo D'Alema aveva accre-

ditato questo «modus operandi» annunciando ai giornalisti che la nomina di Solana «a meno di sorprese» non sarebbe stata messa all'ordine del giorno.

E la «sorpresa» è arrivata dopo mezzanotte quando Schröder è tornato alla carica facendo agli altri leader un discorso che secondo le ricostruzioni sarebbe suonato, più o meno, così: «avevamo deciso di soprassedere perché Solana era impegnato nella guerra, ma ora pare che la guerra possa finire e allora, visto che nessuno ha sollevato vere obiezioni sul nome, perché non procedere subito? Ieri si parlava di «resistenza» che a questo punto si sarebbero manifestate soprattutto da parte della delegazione greca e di quella italiana. La prima c'è sicuramente stata, insieme con non nascosti malumori delle delegazioni nordiche. La seconda, invece, è stata smentita dallo stesso D'Alema il quale, nel briefing di ieri, non ha criticato la mossa di Schröder. Il cancelliere, ha spiegato il presidente del Consiglio, «ha ritenuto che fosse opportuno stringere sulla nomina perché il fatto di non sancirla avrebbe potuto dar adito a fastidiosi retroscena».

D'Alema poi ha ribadito di non avere obiezioni sul nome di Solana, pur se il modo in cui ha insistito sull'elemento della «sorpresa» non ha nascosto un filo di imbarazzo.

Intanto negli ambienti del vertice circolavano le voci più varie sui motivi della forzatura tedesca. Tanto più che una secca precisazione di Schröder aveva tolto dal tavolo l'ipotesi che a succedere a Solana alla Nato sia, com'era parso fino ad allora, Rudolf Scharping. Il vero candidato, si è cominciato a dire, sarebbe il cristiano-democratico Volker Rühle, la cui «sistemazione» a Bruxelles consentirebbe al cancelliere di rabbonire la Cdu, che attualmente ha i numeri per bloccare l'iniziativa del governo al Bundesrat. Contentata la Cdu, Schröder potrebbe attribuire alla maggioranza tutti e due i commissari Ue che toccano alla Germania prevenendo, in un colpo solo, anche

un possibile conflitto con i Verdi... Chiacchiere? Può darsi, ma il metodo in cui la presidenza tedesca ha trattato la vicenda Solana alla Pesc autorizza il sospetto che si sia agito più con una logica da manuale Cancelliere che con l'obiettivo di dare fin dalla partenza autorità al nuovo istituto della Pesc.

Lui, Javier Solana, ha fatto comunque mostra di non curarsi delle circostanze non proprio irreprensibili della sua nomina. «Per me - ha detto ieri - è un grande onore. Una sfida personale, ma anche una sfida per l'Europa». Prima di entrare in funzione, cosa che avverrà alla fine dell'anno quando scadrà l'incarico alla Nato, lo spagnolo, 56 anni, un passato da pacifista e una prestigiosa carriera nelle file del Psoe di Felipe Gonzalez (quando fu nominato segretario generale dell'alleanza, nel '95, era ministro degli Esteri), vuol continuare a dedicarsi interamente alla sua «unica preoccupazione» che è quella di «mettere fine alla guerra nel Kosovo». Per la sua successione alla Nato oltre che quello di Volker Rühle si fanno anche i nomi dell'ex ministro della Difesa britannico Portillo e del danese Hans Haekkerup.

IL PROFILO

Un nuovo ruolo istituito nel '97 ad Amsterdam



Un nome e un volto per i rapporti internazionali dell'Europa: è quello dello spagnolo Javier Solana, oggi segretario generale della Nato, nominato a Colonia dai leader dei Quindici Alto Rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune (Pesc), cioè quello che in «comunitarie se» fu subito ribattezzato «Mr Pesc». È stato il trattato di Amsterdam, firmato il 7 ottobre 1997 ed entrato in vigore il primo maggio 1999, a istituire questa figura che ingloba un nuovo compito, cioè quello di rappresentare la politica estera europea, all'incarico già esistente di Segretario generale del Consiglio dei Ministri. «Mr Pesc» contribuirà all'elaborazione e all'attuazione delle decisioni politiche, potrà condurre il dialogo con i paesi non membri dell'Ue e sostituirà la cosiddetta troika (che oggi è composta dalla presidenza di turno, da quella precedente e da quella successiva).

Solana sarà inoltre capo di un nuovo organismo, la cellula di pianificazione politica e di allarme tempestivo di cui faranno parte funzionari del Consiglio dei Ministri, della Commissione e dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo). Javier Solana sarà affiancato da Pierre de Boissieu, nominato dai Quindici vice-Mr Pesc (vice-Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea). De Boissieu è un diplomatico diprestigio, dal 1993 rappresentante permanente della Francia presso l'Ue. Boissieu affiancherà il «Mr Pesc» Solana, occupandosi delle funzioni amministrative di cui fino ad oggi si era occupato il segretario generale.





◆ **Il Pontefice si scaglia anche contro le coppie gay**  
«perché costituiscono una deprecabile distorsione della comunione d'amore tra uomo e donna»

◆ **Wojtyla esorta i genitori, soprattutto i padri, ad occuparsi con più attenzione dei figli**  
«Educare vuol dire dialogo, vicinanza e rigore»

# Il Papa: «No alle unioni di fatto»

## Duro attacco di Giovanni Paolo II alle «nuove famiglie»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha sferrato ieri un duro attacco alle «unioni di fatto» e a quanti hanno tentato di dare ad esse «un riconoscimento legislativo» mentre, così facendo, si «disconosce il valore insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio». Un discorso forte, pronunciato di fronte ai membri dell'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la famiglia, che gli ha offerto l'occasione per attaccare anche le «unioni di fatto tra omosessuali» e la loro rivendicazione di adottare figli.

Per spiegare le ragioni della sua presa di posizione, Giovanni Paolo II ha detto che «da qualche tempo si stanno reiterando gli attacchi contro l'istituzione familiare». E non ci si accorge - ha osservato - che le «unioni di fatto» sono delle «false alternative» all'istituto del matrimonio su cui la famiglia si fonda. Ha rilevato che, «soprattutto nelle nazioni economicamente più ricche», si sta diffondendo «la paura di essere genitori» e di farsi carico fino in fondo dei figli. Si preferiscono, invece, «legami deboli e instabili» della coppia.

Ed è questa visione che nascono le «unioni di fatto», le quali «sono caratterizzate dalla precarietà e dall'assenza di un impegno irrevocabile, che generi diritti e doveri e rispetti la dignità dell'uomo e della donna». Di qui l'orientamento a «dare valore giuridico ad una volontà lontana da ogni forma di vincolo definitivo». Ed è chiaro - ha aggiunto - che «da queste premesse non si può sperare in una procreazione veramente responsabile», che richiede «una formazione ed una educazione» dei figli che «solo una famiglia



coppie di fatto (che comprendono un fascio di relazioni diverse tra loro: uomini e donne separati, divorziati, ricoppiati, singles, ma soprattutto - pietra dello scandalo - due individui dello stesso sesso che scelgono di stare sotto lo stesso tetto) ha appiccato degli veri e propri incendi parlamentari. E nelle manifestazioni di piazza. Ma le parole del Pontefice - con le leggi a favore delle coppie di fatto si erode il senso dell'istituzione familiare - non appartengono alle classiche contese elettorali, ai giochi di quei partiti che pretendono di rappresentarsi come gli esclusi difensori della famiglia mentre fissano il termometro dei voti invece di intercettare e rispondere alle difficoltà nelle quali uomini e donne nella costruzione di un legame affettivo possono venirsene a trovare. Con il risultato che le formazioni politiche dalla clamorosa adesione alle idee liberali (vedi Forza Italia), vendono la pelle dell'orso prima di averlo catturato.

Le parole di Giovanni Paolo II non sono ispirate a meri calcoli politici. Proprio per questo suonano insieme disperate e chiuse di fronte ai mutamenti tumultuosi della società e al loro riflesso sulla famiglia. Quasi che il Pontefice si coprisse gli occhi per non guardare, pietosamente, con quella grande comprensione che la Chiesa, a volte, dimostra, le modificazioni intervenute nella coscienza e nei comportamenti degli individui. Badate bene, ammonisce, voi legislatori delle «società occidentali»: sono le leggi a garantire «il valore insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio», il collante che tiene insieme due persone, «il senso stesso dell'istituzione familiare», quell'«impegno irrevocabile» garante di un «impegno definitivo».

può garantire in tutte le sue dimensioni».

Con il forte discorso di ieri, che non è rivolto solo all'Italia ma al mondo, Giovanni Paolo II ha inteso lanciare una sfida a quanti, sul piano culturale e politico, hanno o ritengono di avere una diversa concezione della famiglia fino ad affermare, provocatoriamente, che «nelle convivenze non matrimoniali manca l'apertura fiduciosa a un futuro da vivere insieme». Mentre, a suo parere, la coppia fondata «sull'amore» ha pure il coraggio di renderlo pubblico con

un «vincolo» assunto di fronte alla società civile.

In questa ottica, il Papa ha attaccato pure le «unioni tra omosessuali» perché esse costituirebbero «una deprecabile distorsione di ciò che dovrebbe essere la comunione di amore e di vita tra un uomo e una donna, in una reciproca donazione aperta alla vita». Insomma, pur mostrando «comprensione» per le persone omosessuali, rispetto ad una tradizione cattolica per cui «gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati» e «contrari alla legge di

natura», il Papa ha espresso le sue forti riserve verso persone del medesimo sesso che vogliono contrarre un vincolo civile ed adottare bambini.

Ma Giovanni Paolo II si è detto, ieri, contrario anche a quelle coppie che rivendicano il «diritto alla paternità-maternità ad ogni costo» attraverso «mediazioni di carattere tecnico, che comportano una serie di manipolazioni non moralmente lecite». Ed è stato altrettanto severo nei confronti di quei genitori che, pur dopo aver procreato figli, si mostrano verso

SEQUE DALLA PRIMA

### LE LEGGI DELLO STATO

Anche a noi piacerebbe ricorrere alla norma affinché una vicenda d'amore prosegua nel tempo, nella buona e nella cattiva sorte, finché morte non ci separi. Tuttavia, la norma non ha bende e medicine per lenire la delusione, il dolore a volte cocente, di fronte a un rapporto che si spezza. Certo, su di noi gravita il peso di rispondere da solo, da sola, non più in reciproca, all'affetto terribilmente faticoso che un figlio ci domanda. Di cui ha bisogno per crescere.

Faticosamente, affrontiamo, ognuno e ognuna, delusioni, dolori e lutti. Sappiamo che la famiglia tipo, quella che ruota intorno al pater familias, all'autorità del padre e alla subalternità della madre, non regge più. Giovanni Paolo II di ciò pare rendersi conto quando cita «la dignità dell'uomo e della donna». Ma dimentica che ormai i contratti di solidarietà sono di molti tipi e firmati da diversi soggetti. Certo, la possibilità di stare insieme dipende in gran parte dall'ascolto, dall'aiuto, dal sostegno che la società sa offrire. Evitando ogni tipo di penalizzazione (per esempio, quella che si abbatte sulle madri separate o divorziate). Contrastando la crudeltà che colpisce i più deboli. Specificamente le unioni gay. Quando gli vengono negati diritti individuali importanti. Ora, lo statuto per la coppia di fatto porterà davvero il segno della «prearietà» e dell'«assenza di un impegno irrevocabile»? La famiglia, noi crediamo, non sarà meglio o peggio per questa ragione. Anzi. In questo modo si rafforzerebbero i legami tra quanti esprimono il desiderio libero di creare una cellula familiare. E allora, perché Giovanni Paolo II non vuole ascoltare questo che è un desiderio di «comunione di amore e di vita»?

LETIZIA PAOLOZZI

Giovanni Paolo II durante un momento di raccoglimento

Paul Hanna Reuters

L'INTERVENTO

## LA FECONDAZIONE E IL FAR WEST GIURIDICO

di GLORIA ZUFFA

Da al Far West della riproduzione assistita al Far West del diritto: così si potrebbe lapidariamente commentare il percorso che ha portato all'approvazione alla Camera della legge sulle tecnologie riproduttive. Invece di una regolamentazione sanitaria e sociale a garanzia dei soggetti coinvolti e contro gli abusi di un certo mercato selvaggio, la nuova maggioranza parlamentare della «lobby per la vita» ha scelto la via del più sfrontato ricorso al diritto penale, al suo uso soprattutto ideologico. Con la logica delle leggi-manifesto, il legislatore non si è preoccupato della concreta applicabilità e dell'accettazione sociale delle norme: è difficile pensare che una coppia per la quale sia indicata la fecondazione con seme di donatore rinunci davvero a questa tecnica, una delle più semplici, sicure e sperimentate. È aperta così la strada della clandestinità e del «turismo procreativo», con evidenti effetti di delegittimazione della legge e delle istituzioni che l'hanno emanata. Prima ancora che di grandi (si fa per dire) manovre neocentriche, questa legge parla di una crisi inarrestabile della rappresentanza, per contrastare la quale anche la più radicale delle riforme istituzionali appare oggi come un pannicello caldo.

Ma l'ignobile mezzo della mostruosità giuridica sarà apparso giustificato ai paladini dell'embrionologia «nobilita» del fine: dare un segnale di ritorno al disciplinamento del corpo femminile, assestare un colpo alla libertà e responsabilità della donna nella procreazione. La richiesta di rivedere la legge sull'aborto appare come un esito scontato. Giustamente oggi si discute a sinistra di come smontare questa legge. Walter Veltroni nell'annunciare battaglia al Senato, denuncia giustamente che questo testo è inammissibile per il carattere invasivo della politica e del diritto su cui si fonda. E il segretario dei Ds contrappone al «pasticcio giuridico» liberale della Camera, il «buon compromesso» (liberale) raggiunto col testo approvato in Commissione Affari sociali.

Ripartire sotto le insegne di quel testo significa però scendere in campo con armi spuntate, poiché quel compromesso conteneva in sé molte delle contraddizioni poi esplose, proprio ad iniziare dal rapporto fra etica e diritto. Il testo della commissione assumeva una unica concezione, quella che ritiene legittimo, anzi doveroso, l'intervento dello Stato nelle scelte procreative. La scelta di individuare nella coppia genitoriale eterosessuale la «norma» procreativa aveva inevitabilmente pesanti esiti proibizionisti, rendendo prescritto un presunto modello di normalità. Riconoscere invece che ci sono più concezioni e differenti «etiche», avrebbe dovuto significare, coerentemente, che lo Stato deve astenersi di fronte alla libertà e responsabilità degli individui, in primo luogo delle donne, soggetto centrale nella procreazione.

Ancora. L'invasività della politica nel campo tecnico terapeutico era già presente in quel testo, quando si obbligava ad esempio il medico ad applicare tecniche anche più invasive prima di poter accedere alla donazione di seme od ovociti. La tutela della salute veniva così subordinata ad una sorta di gerarchia «etica» delle pratiche. Proprio la preoccupazione prioritaria di ribadire la norma della genitorialità tradizionale, biologica e sociale, provocava arbitrari slittamenti dal piano terapeutico a quello ideologico.

Dunque non è del tutto convincente la rappresentazione di un conflitto fra uno schieramento integralista e una sinistra laica. Quest'ultima si è lanciata in una battaglia contro il famoso Far West tecnologico, non ben consapevole dell'ambiguità del termine, che metteva sullo stesso piano la deregulation sanitaria e la stigmatizzazione di modelli genitoriali «anormali», la denuncia del mercantilismo e pregiudizii antisociali. Si tratta ora di non ripetere l'errore.



## Offerta pacchetti 50% in meno

Avete letto benissimo.

Oggi i Veicoli Commerciali Volkswagen hanno un taglio decisamente più conveniente. Un'offerta irripetibile su una serie di pacchetti.

Il primo, che condizionerà non poco il vostro modo di lavorare: **50% di sconto**

sul pacchetto aria condizionata.

Se invece volete un'idea più elettrizzante, scegliete pure il pacchetto elettrico: **chiusura centralizzata, vetri elettrici e predisposizione radio sempre con il 50% di sconto.**

Il tutto per tutti i modelli: **Caddy, LT,**

Transporter.

Ma se volete soffermarvi su Transporter state tranquilli, c'è il pacchetto sicurezza: **ABS, EDS e Doppio Airbag, naturalmente con la sicurezza del 50% di sconto.**

**Veicoli Commerciali Volkswagen. La qualità al lavoro.**

E oltre a tutti questi sconti, contate pure sui fantastici finanziamenti agevolati a tasso 0. I Veicoli Commerciali Volkswagen sono sempre più tagliati per il vostro lavoro.



**ab**

**Autocentri Balduina**

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (C.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.70.061

www.abautocentri.it / www.abautocentri.com / e-mail: info@abautocentri.it





◆ **Farneticante volantino contro l'alto prelato**  
«Simbolo di una ipocrisia strisciante  
che la chiesa di Roma incarna ogni giorno»

◆ **Gli inquirenti sono certi che gli autori**  
non abbiano nulla a che fare  
con i terroristi che hanno ucciso D'Antona

◆ **Nella vettura è stata ritrovata una sacca**  
che conteneva armi. Anche per quella  
esclusa la pista terroristica

# Lettera con proiettile al cardinale Martini

## All'opera «emulatori» delle Br. E a Milano un falso allarme autobomba

### Cofferati:

#### «Albertini? Sia responsabile»

MILANO «Di fronte a quello che è successo a Milano, è indispensabile muoversi con decisione, fermezza e senso di responsabilità. Elementi che non mi pare il sindaco di Milano abbia avuto a sufficienza nella vicenda più recente». Così il leader della Cgil, Sergio Cofferati, è tornato sulla presunta infiltrazione delle Br nell'Atm denunciata dai primi cittadini, Albertini. Durante il convegno sul terrorismo organizzato dai sindacati, Cofferati ha aggiunto: «Chi è a conoscenza di fatti precisi relativi al terrorismo, ha il dovere di riferire in maniera riservata agli inquirenti, senza provocare inutili chiacchiericci». Di più: «Anch'io ho avuto momenti di difficoltà nei rapporti coi lavoratori ma tutto ciò non mi ha mai portato a considerare chi aveva un'opinione diversa dalla mia come persona da sospettare e, peggio, da criminalizzare».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un proiettile per l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. E un volantino di rivendicazione, firmato Brigate Rosse. Un fatto grave, che non viene assolutamente sottovalutato dagli esperti dell'antiterrorismo, anche se, va detto subito, proiettile e rivendicazione con le Br-Pcc non hanno nulla a che fare. L'episodio, semmai, è uno dei tanti «segnali» che possono essere collocati a metà tra la mitomania e le velleità terroristiche che si sono manifestati in lungo e in largo per il paese dopo l'assassinio di Massimo D'Antona. Sicuramente rientrano il quel clima che le stesse Br-Pcc avevano scientemente sperato di far scatenare con la loro azione: lanciare un messaggio a tutti i settori dell'oltranzismo antagonista, perché è giunta l'ora di compattarsi in un unico fronte rivoluzionario e riprendere le armi. E adesso c'è chi scimmietta gesti e comunicati dei terroristi e chi sta pensando seriamente di passare all'azione. O forse c'è anche - è un'ipotesi valutata con attenzione - chi approfitta di questo clima di tensione per orga-

nizzare qualche piccola provocazione. Come quella di usare la sigla Br pur provenendo da tutt'altra sponda politica.

Il proiettile inviato al cardinal Martini, fa parte della stessa «serie» di quelli inviati nei giorni scorsi al vice-sindaco di Milano, Riccardo De Corato e, attraverso l'agenzia Ansa, a D'Alema, Berlusconi, Cas-

tezza che deriva anzitutto dal tipo di azione - inviare una busta con un proiettile - che non rientra in quelle tipiche degli uomini con la stella a cinque punte. Poi dal testo del volantino, dai contenuti rozzi e sconsigliati, probabilmente partito di alcuni giovani tanto decisi a mettere in opera un atto che dettasse clamore, quanto poveri poli-

«AVVISO»  
A PANSA  
Minacce di morte anche al vicedirettore del settimanale L'Espresso



ni e Sgarbi. E ieri gli anonimi, con un volantino fatto ritrovare in un cassetto di Cinisello Balsamo, hanno voluto far sapere che, oltre all'arcivescovo, un avvertimento riguardava anche il vice-direttore dell'Espresso, Giampaolo Pansa. Il tutto a firma Brigate Rosse.

Naturalmente, come detto, non si tratta di Brigate Rosse. Una cer-

ticamente. Ma cosa c'era scritto? Dopo aver minacciato un attentato contro il cardinal Martini: «Conosciamo il percorso che fa con la sua scorta», i falsi brigatisti hanno spiegato il senso delle loro accuse nei confronti dell'arcivescovo di Milano, il quale sarebbe il «simbolo di una ipocrisia strisciante che la Chiesa di Roma incarna quotidianamente» nonché responsabile «di loschi affari politico-strategici per andare al trono di comando». «Il fatto poi che la Curia non abbia dato notizia - concludono - non stupisce». Infatti il proiettile era stato inviato tre giorni fa, ma l'arcivescovo non aveva reso noto la notizia.

Le altre accuse riguardavano poi D'Alema, «colpevole» di aver cambiato «il suo pensiero politico, la sua vocazione ideologica» per «mettersi al servizio del potere imperialista Usa». Poi bacchettate a Giampaolo Pansa per il suo ultimo articolo sull'Espresso, nel quale si accusava la sinistra di aver chiuso un occhio o anche due su quanto di poco ortodosso sarebbe avvenuto ultimamente all'interno della sinistra antagonista. I falsi brigatisti, quindi, dopo aver fatto sapere che contro il giornalista non c'è alcuna condanna, hanno espresso il loro «dissenso su come sta impostando la propria invettiva contro i centri sociali».

Poi accuse contro esponenti della destra. A cominciare dal vice-sindaco di Milano, De Corato, definito «la feccia umana al potere» simbolo di un «fascismo becero colonialista». Poi Berlusconi: «la vera

magistratura rossa e brigatista ha deciso di giustificare il condannato Silvio Berlusconi perché «cosciente dell'impotenza della legge italiana nel condannare al carcere il soggetto». Minacce anche a Casini e Sgarbi: «fanno parte di un secondo piano di intervento che verrà divulgato nel successivo comunicato». Infine un «rimprovero» al giudice D'Ambrosio, le cui parole piuttosto scettiche su un possibile ritorno terroristico «non sminuiscono il progetto politico del movimento rivoluzionario comunista combattente».

Parole che da sole dimostrano come la sigla Brigate Rosse sia del tutto falsa. E come il testo sia oltre modo rozzo. Eppure gesti come quello di Milano contribuiscono ad arroventare il clima, in un paese ancora sotto shock per l'omicidio D'Antona e a pochi giorni dalle elezioni europee.

E infatti ieri a Milano c'è stato un allarme terrorismo per il ritrovamento di un'auto rubata con dentro alcune armi. Probabilmente un fatto legato alla malavita. Ma per un paio di ore gli investigatori hanno sudato freddo.

# Tav, dal giudice gli imputati eccellenti

## Ieri gli interrogatori. Revocati gli arresti domiciliari all'esponente di An

ROMA Una giornata fitta fitta di interrogatori. Hanno cominciato ieri mattina alle 9 e un quarto, negli uffici di piazza Adriana, il gip Otello Lupacchini e il pm Pietro Savioti, e sono andati avanti tutto il giorno, fino a sera inoltrata. L'ultimo interrogato è stato Antonio Rastrelli, l'ex presidente della Regione Campania candidato alle elezioni europee per An, che ha ottenuto la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare.

Davanti ai magistrati sono passati tutti gli indagati eccellenti dell'affare Tav, l'intreccio tra politica, banche e ministero che rinnova la sensazione che Tangentopoli non sia al capolinea. I primi ad essere ascoltati sono stati i tre detenuti, l'imprenditore Agostino Di Falco, accusato di associazione per delinquere, abuso d'ufficio, corruzione, truffa ed altro, poi il «cervello» dell'associazione di mafiatori, Vincenzo Chianese, ex ispettore capo generale del Ministero del Tesoro, e Sergio De Nicola, alto funzionario della Banca di Roma. Gli avvocati difensori hanno dato segno di grande sicurezza, una volta finiti gli interrogatori di garanzia. Quindi nel pomeriggio fino a notte alta sono andati davanti ai magistrati tutti gli altri, tra cui, come detto, Antonio Rastrelli. Il candidato alle europee per An, accompagnato dal suo legale e dal figlio, dopo le due ore d'interrogatorio ha dichiarato ai cronisti: «Ho dato tutte le indicazioni del caso. Ho trovato i giudici estremamente sensibili e rigorosi ed estremamente attenti alle spiegazioni ampie fornite loro».

Nella vicenda si è anche aperto un fronte politico. Mentre i magistrati erano intenti a contestare agli indagati questa ennesima truffa sulle opere pubbliche, da An e dal Pci è venuta una proposta convergente: costituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulla Tav. Insomma, una commissione che indaghi sul filone più fresco e interessante di Tangentopoli. «La destra non teme questa inchiesta», hanno detto quelli di An che si sono premurati di preparare immediatamente una proposta di legge istitutiva. Stessa richiesta è venuta dal Pci che ha sottolineato come la società di gestione Tav «si porti dietro l'intera zavorra del passato fino a costruire un reticolo complesso e ramificato dove mettere mano per porre fine alla collusione tra criminalità organizzata e pezzi del mondo politico».

Intanto sull'inchiesta della magistratura romana sugli appalti Tav e sui fondi Inail sono intervenuti al-

### IL CASO

## L'attesa di Rastrelli: «Sento già arrivare i voti»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Sento la musica degli applausi e il coro di voci della mia gente di Frattamaggiore, che mi grida Antonio, Antonio...». Il «coro» risuona nella testa di Antonio Rastrelli e riempie la stanza. È solo, seduto su un divano «piuttosto comodo» di una saletta riservata degli uffici giudiziari di piazza Adriana. Aspetta di essere interrogato. «Mi sono fatto anche un pisolino», confessa. Sono le nove e mezzo di sera e lui è lì dall'una del pomeriggio. Sembra fargli quasi piacere, il silenzio. «Posso pensare e far risuonare le voci...». Sono quelle ascoltate la sera prima nel suo esordio come candidato-arrestato a Frattamaggiore, dove la «sua gente», i fedelissimi di An, lo ha fatto salire sull'altare sacrificale dei magistrati, «come Berlusconi durante il G7». Ma non sente la limitazione della libertà personale? «Non l'ho sofferta. In qualche modo i magistrati me l'hanno restituita, con molta sensibilità mi hanno lasciato il diritto di colloquiare con le persone». Tornano le «voci». «Sarà un plebiscito» la sua elezione come europarlamentare, «ma ne ero sicuro anche prima». Anzi, quasi quasi mi hanno fatto un favore, sembra pensare Rastrelli. «La campagna elettorale era morta, ma una vicenda personale come questa l'ha riattivata, ha smosso la reattività della gente. Per me è importante sapere che chi non ha mai votato per la destra ora lo farà».

Rastrelli ha scelto di essere interrogato per ultimo, dopo gli altri arrestati, fra questi c'è il suo collaboratore, Marcello Tagliatela. «Lui

è il mio reale segretario politico, segue la mia sorte in questa vicenda che credo non conosca nemmeno». Aspetta gli avvocati, l'ex presidente della Regione Campania. Uno di loro è suo figlio, ma la difesa se la farà anche da solo e giura che «sarà disperata».

La mente divaga, scorre pagine letterarie da Manzoni a Goethe, si allena in elaborate acrobazie di rivolta permanente contro «i sistemi». Studia la mossa vincente. «Sono qui, in condizione di sfida ma sereno e tranquillo, anche psicologicamente», dice con la voce meridionale arrochiata dal fumo. Soffire, semmai, «per quei magistrati chiusi là dentro da ore che fanno uno sforzo sovrumano per accertare la verità».

Perché lui è sempre stato «contro i garantismi e contro chi attacca i magistrati. Rispetto la giustizia e

le sue esigenze di fare luce», dice, compiacendosi dell'essere stato avvocato ai tempi del codice Rocco, «quando la giustizia si chiamava ordine. Adesso invece è un potere che si contrappone agli altri». E gli si rivoltola contro.

È un po' come se si guardasse dall'alto, Antonio Rastrelli, nella sua immagine di «galantuomo» del Sud che tutti gli hanno ridipinto negli arresti dell'altro ieri, da quando è agli arresti domiciliari. «Non me l'aspettavo assolutamente», confessa. «Ma a 72 anni è una bella esperienza». Possibile? «Sì, crea un pathos in più e io ho la coscienza a posto». Si carica di energie, consapevole di averle, perché è una vita che lo chiamano «il governatore», lui autoritario e uomo tutto d'un pezzo, considerato quasi il «Bassolino» della destra napoletana. «Ho una sicurezza socratica. Ho

letto le cento pagine della relazione dei magistrati, è chiaro che i fatti non interessano la Regione che ho governato». Ora è un'immagine di caos a spezzare la monotonia delle pareti di un'anticamera giudiziaria. «È come un terremoto... e fra le rovine c'è qualcuno che vuole andare a guardare una piccola casa presa in affitto». Ovvero le due Torri del centro direzionale di Napoli affittate per ospitare gli uffici della Regione e, secondo l'accusa, per favorire l'imprenditore che ne è proprietario.

Si scuote dai sogni e butta per aria il «castello» degli inquirenti, il Governatore. «È stata un'operazione limpida, approvata in consiglio e nemmeno contestata dall'opposizione. Eppure quelli contestano tutto... (il centrosinistra, ndr). È tutto scritto, è stata un'operazione conveniente, che ha fatto risparmiare la Regione, e poi decimila persone non c'entrano in un palazzo del centro, no? E anche proibito dalla legge. E ora salta fuori una sorta di lobby che avrebbe condizionato il potere legislativo in barba ai parlamentari. Allora che ci stanno a fare questi? Oppure sono una lobby anche loro...».

E gli imprenditori? «Alcuni per me erano utili a raggiungere programmi fatti alla luce del sole... Anzi, i magistrati dovrebbero trarre un esempio da questo modo di agire». Napoli però non c'entra, per l'ex presidente «la sfera è a Roma, e nelle ipotesi dei magistrati è un problema di banche e ministeri». E fuori anche lui, di questo è sicuro. Lui che si definisce «l'unica voce che può difendere il Sud». E, parafrasando Amleto, conclude: «Il resto è nordismo».

pre. Purtroppo in Italia questo fenomeno ha avuto una diffusione assolutamente straordinaria e pericolosa ed è impensabile che nel giro di un anno o due scompaia. È chiaro che le radici di questo fenomeno non sono state toccate, perché la risposta è stata sostanzialmente lasciata alla magistratura, cioè alla repressione penale», ha affermato Elena Paciotti, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, candidata Ds.



Antonio Rastrelli all'uscita della procura della Repubblica a Roma. C. Onorati/Ansa

cuni parlamentari dei Ds: «Avevamo già individuato che l'articolo 37 della Finanziaria '99 era stato scritto in modo ambiguo e pericoloso e abbiamo lavorato affinché esso fosse soppresso, cosa che è effettivamente avvenuta al Senato». I diessini Duca, Giacco, Gasperoni, Giardiello e Scriveri hanno poi sottolineato che «è vergognoso che i fondi Inail, destinati agli infortuni sul lavoro di cui l'Italia detiene un triste primato,

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

REGIONE BASILICATA  
**AZIENDA SANITARIA USL N. 4 - MATERA**

In esecuzione dell' deliberazione n. 544 del 28/4/99 è indetta gara d'appalto per la gestione di n. 5 strutture residenziali per pazienti del Dipartimento Salute Mentale dell'ASL n. 4 di Matera, mediante la procedura della licitazione privata, art. 6, lett. b) D. Lgs. 157/95, per un importo di L. 2.600.000.000, Iva esclusa e per la durata di 36 mesi. Le ditte interessate dovranno far pervenire, esclusivamente tramite servizio postale A.R., in busta chiusa, diretta all'Azienda Sanitaria USL n. 4 - Via Montescaglioso, n. 2 - 75100 Matera, entro il 6 luglio, istanza di partecipazione in carta legale e sulla busta dovrà essere riportata la seguente dicitura: «Appalto per la gestione di n. 5 strutture residenziali del Dipartimento Salute Mentale dell'ASL n. 4 di Matera» e dovrà essere corredata dalla dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi (art. 13 D. Lgs. 157/95), nonché dal certificato di iscrizione alla Camera di Commercio o al Registro regionale delle Cooperative o equivalenti, come da disposizioni vigenti. Gli interessati possono rivolgersi, per ogni informazione e per la visione del testo integrale del bando, all'Unità Operativa Economia e Provveditorato della stessa Azienda - al Dipartimento Salute Mentale dell'ASL n. 4 di Matera - Via Montescaglioso, n. 2 Matera (0835/243519 - 0835/243677 - fax 0835/243653).

IL DIRETTORE GENERALE: Dott. Vincenzo Dragone

**COMUNE DI APRILIA (Prov. di Latina)**  
**ESTRATTO BANDO DI GARA DI APPALTO**  
**A PUBBLICO INCANTO**

Questa Amministrazione indice gara per l'aggiudicazione dei lavori di bonifica dell'area dello Stabilimento ex Progest 83 sito in via delle Valli II° Lotto. Modalità di gara e criterio di aggiudicazione: pubblico incanto da esperimento con le modalità di cui all'art. 21 Legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni.

Importo lavori a base d'asta L. 2.740.449.600 (al netto di IVA)  
Categoria S22 Iscrizione A.N.C. L. 3.000.000.000.  
Iscrizione Albo Nazionale delle Imprese esercenti servizi di smaltimento rifiuti Cat. 9 e 11 ai sensi del D.M. 21.6.91 n. 324.

La gara si terrà presso l'Aula Consiliare del Comune di Aprilia il giorno 18.6.99 alle ore 9.30.

Modalità di finanziamento e pagamento: l'opera sarà finanziata con i Fondi Regionali.

Il bando integrale di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali saranno visibili dalle ore 10.00 alle ore 13.00 del lunedì, mercoledì e venerdì e dalle ore 16.00 alle ore 18.00 nei giorni di martedì e giovedì, presso l'Ufficio LL.PP. di questa Amministrazione (tel. 06/92864265).

Il bando di gara è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale Parte II n. 126 del 1.6.1999 ed all'Albo Pretorio di questo Ente.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE Ing. L. Giovannini

La Federazione Romana dei Democratici di Sinistra e il Segretario Roberto Morassut si stringono attorno al compagno Marino Stazi in questo momento di grande dolore per la prematura scomparsa del fratello

**GINO**  
Roma, 5 giugno 1999

**GIORGIO AMENDOLA**  
manca, da 19 anni, all'Italia, alla Sua Europa, alla Democrazia. Tommaso Biamente lo ricorda sempre con immutato orgoglio e affetto.

**GINO STAZI**  
I compagni della Sezione dei Democratici di Sinistra "Porta Maggiore" piangono la prematura scomparsa di Gino.

**GINO**  
e si stringono attorno a Marino e ai familiari in questo momento di grande dolore.

**VITTORIO PAGANO**  
stimato medico, dirigente del Pci e Sindaco di San Martino in Strada. Invitiamo i familiari, gli amici e i compagni a partecipare alla commemorazione che si svolgerà sabato 5 giugno 1999 - ore 21.00 - in Comune a San Martino in Strada.

**Lodi, 5 giugno 1999**

Walter Sebastianutti, nell'anniversario della scomparsa, ricorda teneramente con amore

**TAMARA e LIDIA**  
sottoscrivendo per l'Unità.

Udine, 5 giugno 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





Sabato  
5 giugno 19992  
l'UnitàGiro d'Italia  
il missionario

Metropolis

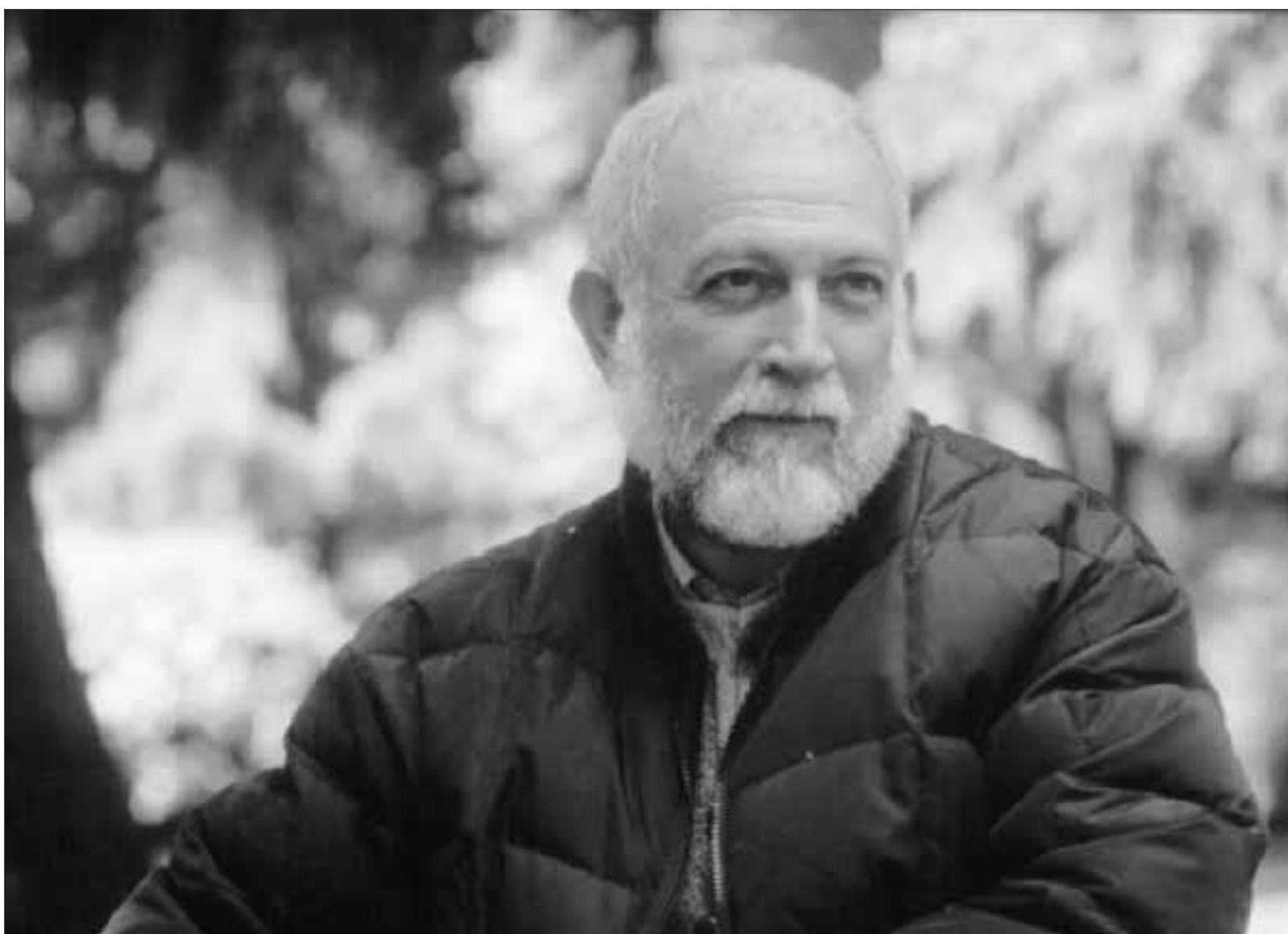
«SIAMO PARTITI CON SEI DONNE; OGGI SONO CENTINAIA CHE PRODUCONO TAPPETI DI JUTA RIVENDUTI PRIMA IN GERMANIA E SUCCESSIVAMENTE NEL NOSTRO PAESE»

«La mia vocazione? La mia vera vocazione, la cosa che so fare meglio è la musica, soprattutto l'armonia, è la mia passione e sono bravo. In parrocchia ho messo in piedi un coro a tre voci. Poi ho messo su anche un'orchestra, i giovani di Dio. Suonichio un po' il pianoforte, ma è l'armonia la mia materia». Non scherza, non ama il paradosso, è proprio sincero padre Giovanni Abbiati, occhi grandi che sorridono e si muovono facilmente, nella faccia abbronzata circondata dalla barba bianca. Eppure lui qualche altra vocazione c'è l'ha pure, dal momento che è indicato come l'iniziatore del commercio equo solidale in Italia, oramai più di un quarto di secolo fa, quando ha deciso di andare come missionario in Bangladesh. Sembra un esploratore, non per niente lo hanno soprannominato «Rocket Father», Padre Razzo, ma della sua missione parla non come di un'avventura, ma come ne parlerebbe un soldato, con semplicità, direttamente. Come quando accenna, incidentalmente, senza retorica, ai suoi fratelli morti «in missione», ammazzati in Cina, in Bangladesh, in Ruanda. Padre Abbiati racconta mescolando la cadenza lombarda con il frasario anglosassone, la strana storia di un prete partito ragazzino dalle montagne della Valtellina e capitato all'altro capo del mondo a mettere in piedi un'attività gestita quasi esclusivamente da donne musulmane, in un posto dove le donne valgono meno di niente. Un posto che ora, a 51 anni, è la sua casa. La motivazione? In effetti non dice mai la fede. Anzi un po' si arrabbia: «Mi hanno chiesto cosa c'entra il lavoro delle donne bengalesi con la fede, mi sono molto seccato, non c'entra nulla, c'entra solo con la "mia" fede». Pronuncia più spesso la parola «vergogna»: tante cose padre Abbiati sembra aver fatto per superare la vergogna, quella di essere un privilegiato in un mondo di diseredati. Ed è ancora per la vergogna che si commuove a pensare allo stupore e alla felicità delle donne delle cooperative bengalesi che per la prima volta sono venute in occidente, a Milano, a metà maggio, in occasione del congresso mondiale del commercio equo solidale. A pensare a quelle ragazze poverissime, cataultate qui dal loro villaggio, nel centro di una grande e ricca città europea: «Mi vergognavo a portarle qui, mostrargli come viviamo, in confronto a come sopravvivono loro, invece loro sono contente, perché hanno incontrato tanti volontari, tante persone che si sono interessate a loro, che dedicano il loro tempo a queste cose, insomma è stato bello. Quello che conta è che questa esperienza, questo lavoro, questi viaggi, creano la coscienza della loro dignità».

Allora padre, mi racconta come è iniziata la sua avventura? «Io sono entrato in seminario a 14 anni, a Sondrio. Ma facevo fatica, non mi trovavo bene, io venivo da una famiglia dove eravamo nove fratelli, c'era sempre una gran confusione. Invece lì era tutto ordinato, mi sentivo un po' soffocare. Poi mi sembrava un po' tutto inutile. Insomma ho capito che quella non era la mia vita. Così ho deciso di entrare nella congregazione dei saveriani e andare a fare il missionario».

Mi vuole spiegare cos'è questa congregazione? «È un ordine missionario fondato un secolo fa dal vescovo di Parma. I primi due missionari saveriani sono andati in Cina. Non gli è andata molto bene, uno l'hanno fatto fuori e l'altro è scappato ed è tornato indietro subito. Ma è stato l'inizio. Poi sono andati gli altri, soprattutto in Estremo oriente: Indonesia, Ban-

Padre Giovanni Abbiati, iniziatore del commercio equo solidale in Italia



L' intervista

Padre Abbiati è considerato l'iniziatore in Italia del commercio equo e solidale. Un'idea nata per riscattare la condizione delle donne bengalesi

## Un venditore di tappeti in viaggio tra la Valtellina e il Bangladesh

PAOLA RIZZI

gladesh, Cina, Giappone. Anche in Giappone?

«E sì, anche lì hanno bisogno di aiuto. Non è un problema solo di aiuti materiali; i missionari vanno anche per offrire una testimonianza di fede, mostrare un modo di vivere, una mentalità».

Dunque fin da piccolo ha deciso di diventare missionario

«Sì, nel 1965 sono entrato nell'ordine dei saveriani, la casa madre come dicevo è a Parma, io sono andato a Nizza Monferrato, un posto bellissimo allora, dove c'era un'altra casa, a fare il liceo e a imparare a bere il barbero. Scherzo. Poi volevo partire, andare nello Zaire, perché sapevo il francese. Ma era già coperto, non c'era posto, avrei dovuto aspet-

tare anni. Invece in Bangladesh c'era posto, così sono andato nel 1975. È stata dura?

«Ah sì, ho fatto una gran fatica. All'inizio poi arrivi lì e non fai niente se non studiare il bengalese. La teologia che hai studiato prima non ti serve più, devi imparare la lingua. E così stavo lì a studiare, mangiare e dormire, mentre la gente attorno a te non mangia e non ha una casa dove stare. Brutto. E poi l'atmosfera non era ottima».

In che senso?

«Avevano ucciso tre mesi prima uno dei nostri padri».

Come mai?

«I nostri padri avevano impiantato una farm, una grande fattoria, avevano realizzato dei pozzi, c'erano

grandi campi di grano. Avevano fatto molte cose ma si erano messi contro i vari capetti locali, insomma si era creata una situazione molto tesa e alla fine anche tra coloro che lavoravano nella farm si erano insinuate delle divisioni, una storia complicata, insomma alla fine hanno ammazzato il padre. Quando sono arrivato io la situazione era quella ma io non ero d'accordo su come i padri gestivano la cosa. La mettevano giù durissima, in chiesa non facevano altro che dare addosso ai bengalesi della farm dicendogli che era tutta colpa loro se era successa quella tragedia e che dovevano pentirsi e che qui e che là. Insomma, un po' troppo. Li spaventavano. Gliel'ho detto, che così li avremmo persi».

Ma lei sembra proprio un ribelle.

«Ma no, assolutamente, semplicemente così non funzionava. E poi in quelle circostanze vuoi essere utile, aiutare a risolvere i problemi. Era la vergogna di essere lì e non far niente. Non basta essere lì, fare il prete, che modello da? La nostra missione è testimoniare la carità, la povertà, l'accoglienza, ma il problema di un sacerdote, quando sei lì, in quei paesi, è che rispettare il voto di povertà è impossibile, il tuo standard, per quanto tu rinunci, è sempre più alto delle persone che stanno intorno. È per questo per esempio che fino a qualche anno fa non accettavano preti tra la gente locale, perché in questi posti non sai mai se lo fanno per vocazione o anche solo per

scappare dalla loro condizione. Adesso invece li accettiamo, ma subito vengono mandati in un altro paese, perché è importantissimo conoscere altri posti per capire i limiti della propria cultura».

Torniamo a quei primi anni Settanta: come è iniziata l'impresa del commercio equo e solidale?

«Dunque, l'idea dell'artigianato è nata con il ciclone. Subito dopo l'Indipendenza nel 1972 in Bangladesh c'è stato un ciclone spaventoso che ha fatto migliaia di morti. Sono rimaste una marea di vedove, di donne sole, senza nessuno a difenderle. Naturalmente sono rimasti anche tanti orfani, tanti vedovi e tanti uomini soli. Ma i bambini crescono, gli uomini possono rico-

struire, badare a se stessi. In quella cultura invece le donne sole, non hanno nessuno che le difende. Un marito magari le picchia, ma le aiuta. All'inizio è stata la Caritas che ha pensato: facciamole lavorare. Anche noi ci siamo posti il problema: cosa facciamo come preti? Diciamo messa o creiamo qualcosa? Così abbiamo iniziato a Bhabarpara, nel Sud Ovest del Bangladesh, con sei donne e un capitale di otto milioni per comprare la juta e fare i tappeti. È questa la loro attività, fanno tappeti di juta, di cui il Bangladesh è il primo produttore mondiale. Dopo un anno le donne sono diventate 30, due anni dopo 150, poi 500. La domanda a quel punto era: cosa ce ne facciamo di tutti questi tappeti di juta? All'inizio li vendevamo ai tedeschi. Poi ho saputo tramite mio fratello che fa il parroco a Morbegno in Valtellina che c'era un'associazione di volontari che sosteneva progetti per il Terzo Mondo, la Sir John».

Chi è Sir John?

«John era il soprannome di un loro amico, che si chiamava in realtà Gioacchino. Quando è morto hanno dedicato a lui l'associazione, tutto qui. Tutti laici: un commercialista, un imprenditore, gente così, che per esempio ha finanziato un gruppo di volontari in Irpinia dopo il terremoto. All'inizio, era il 1976, gli abbiamo mandato qualche tappeto che mettevano sulle bancarelle in Valtellina, a Como, Varese. Dopo sono venuti a trovarci là. Io poi sono venuto qua, perché noi saveriani siamo obbligati a fare dei periodi "a casa". Quando ero qui ho organizzato un po' meglio la distribuzione della merce. Stavo a Cremona, sarei dovuto rimanere di più ma ho resistito solo due anni. Ho pregato il mio superiore di rimandarmi indietro. Tra l'altro era padre Mauli, ucciso con un altro saveriano in Burundi».

Quindi, quando era qui controvo-

glia, ha organizzato la distribuzione. E com'è andata?

«È andata che oggi ci sono 13 gruppi nel Sud Ovest del Bangladesh, di cui fanno parte 6mila donne, e ogni anno mandiamo 11-12 container di roba, con un fatturato di 108mila dollari».

Non è tanto.

«Ah lo so, certo non basta per vivere, ma sono donne pagate a cottimo, che lavorano una, due, tre ore al giorno, e i prezzi li decidono loro. Decidono tutto loro, noi gli diamo solo un supporto organizzativo, le assistiamo, ma restiamo fuori. Il risultato economico è solo secondario. Quello che più conta è che cambiano i rapporti sociali. Da quelle parti prima che iniziasse questa attività le donne dopo la prima costruzione si sposavano, al massimo a 16 anni. E non certo con chi sceglievano loro. Oggi si sposano tra i 18 e i 19 anni. Sonda, che è una delle presidentesse della cooperativa, si è sposata a 21 e con un ragazzo che si è scelto lei. Ed è anche brutta».

Brutta?

«Sì, non per me, per me è bellissima, anzi è bellissima, ma è scura di pelle, e per i bengalesi la pelle scura è brutta, il suocero non la voleva, ma lei gli ha comprato cinque mucche e così è stato zitto. È questa dignità data da un lavoro, da qualcosa di continuo su cui fare affidamento. Lì non possono fare affidamento su nulla, questo non è libertà. Invece loro si guadagnano la libertà. Anche quella di educare i loro figli: tutti i loro figli, vanno a scuola».

E loro sono alfabetizzate?

«Nessuna è andata a scuola, ma sanno scrivere, sanno leggere, sanno fare i conti, perché questo gli serve per lavorare».

Ma che effetto le fa il contrasto tra il mondo dove le donne producono e qui, dove il loro lavoro si traduce in un bene superfluo per gente che ha tutto, in un pezzo di consumismo, seppure «buono» e consapevole.

«Ho sempre avuto paura a portarle qua, per questo eccesso di ricchezza. Mi vergognavo. Anche per me ormai è un po' spaesante. Invece loro sono felici. Vedere dei sogni è straordinario e io li ho visti nei loro occhi, quando le ho portate qua».

## Al bar siamo tutti inglesi

DI GIANCARLO ASCARI

Se un viaggiatore dall'animo candido, al ritorno da un giro nel nostro paese, dovesse dire quali sono i locali in cui si incontrano gli italiani a chiacchiere e bere qualcosa non esiterebbe: il pub. Infatti ne avrebbe trovati ovunque, al nord, al sud, nelle grandi città e nei piccoli paesi. Tutti con il loro banco in legno massiccio, i divanetti, gli ottoni, le tovaglie per appoggiare la birra, le stampe alle pareti. Si sarebbe forse stupito che tanti locali vecchio stile siano sopravvissuti in Italia all'assalto della modernità, e qui avrebbe sbagliato.

Infatti quei pub esistono da pochi anni, spesso pochi mesi, ma il giorno stesso che hanno aperto erano già antichi, come quei mobili che vengono invecchiati artificialmente per essere venduti nei mercati dell'antiquariato. Però qui il gioco è scotto: i clienti sanno benissimo che lì fino al giorno prima c'era un bar, una latteria o un'osteria, ma il pub finto antico è oggi il prototipo del posto "cool" (figo).

È un luogo straniato dal contesto in cui è inserito, perché è un po' lunare trovare un locale arredato in stile irlandese nel cuore della Puglia o dell'Emilia, ma proprio per questo assume le caratteristiche di un luogo che sono proprie dei moderni

spazi di divertimento. E per misurare il successo del pub basta ascoltare in televisione o leggere sui giornali i racconti dei protagonisti di fatti di cronaca.

Quasi sempre l'incipit è: «Ci siamo trovati al pub e poi siamo andati a... incendiare il treno dei tifosi, tirare massi dal cavalcavia, fare scritte sataniche nella chiesetta abbandonata, ecc.». Certo, non è che l'atmosfera del pub induca questo tipo di attività, è semplicemente che questo è il modello di locale che in Italia ha vinto la lotta per l'evoluzione della specie nella categoria dei luoghi di ristoro alla fine del secolo.

L'indotto è poi notevole: esistono ditte in grado di fornire chiavi in mano in poche settimane un pub anglosassone completo di tutti gli accessori, importatori che comprano banconi da bar in Nord Europa e li fanno viaggiare per migliaia di chilometri fino ad aragungere un angolo di Pavia, esploratori di mercati delle pulci che razziano stampe di Belfast e Dublino per allietare le pareti dei locali di Frascati e Cerignola.

Ma anche per il pub sta forse suonando l'ora del declino, perché è in atto un'ulteriore mutazione. Qualcuno infatti si è accorto che i locali bui e nebbiosi non sono esattamente adatti al clima italia-

no, ed è iniziata la segmentazione del mercato. Ora è tutto un fiorire di locali messicani cubani, spagnoli, australiani, indiani. Anche qui, insomma, si sta imponendo la logica dei parchi a tema e ogni bar diventa una piccola Disneyland. È un fantastico trionfo del veramente finto, della ricostruzione in scala, dell'esotismo e del kitsch. I bar diventano un catalogo di fondali scenografici tra cui aggirarsi, con un bicchiere in mano, in un'eterna vacanza in città.

Il cerchio poi si chiude con l'ultimo modello da locale a tema apparso in Italia, quello italiano. Qui è davvero la festa dell'invenzione del passato: insegne in stile novecento, madie, ritratti di notabili, editti ottocenteschi, tutto fatto ieri in Brianza. Per non parlare poi dell'atmosfera, sempre a metà tra il caffè triestino e la pasticceria napoletana, camerieri in grembiule, tovaglie della nonna e fiorellini di campo.

Così finisce poi per essere paradossale notare in uno di questi locali a Milano una grande foto di inizio secolo in cornice, che raffigura il bar che stava, allora nello stesso posto di quello attuale. Si scopre così che, là dove oggi c'è la "Posterla", c'era una volta "L'Electrical Bar". Il passato si credeva nel futuro.





Mercati imprese

# Renato Ruggiero eletto nuovo presidente dell'Eni

L'Eni ha un nuovo presidente. Al posto che fu di Enrico Mattei è stato scelto Renato Ruggiero, già direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, l'Omc, fino all'aprile scorso. L'assemblea degli azionisti ha approvato le proposte dell'azionista di maggioranza (il Tesoro) e di minoranza per il rinnovo del cda per il prossimo triennio. L'amministratore delegato Vittorio Minicato conserva il suo posto nella gestione strategica del gruppo petrolifero, che è il terzo d'Europa, anche se la sua conferma ufficiale sarà compito del nuovo cda. Oltre a Ruggiero e Minicato del nuovo cda fanno parte, come espressione della maggioranza: Luigi De Paoli, Umberto Colombo e Giulio Sapelli; Alberto Clò, Renzo Costi e Mario Cattaneo, per gli azionisti privati. Dovrebbe, inoltre, rimanere, quale rappresentante del Tesoro, il direttore generale del dicastero, Mario Draghi. Dal consiglio escono invece l'attuale presidente Guglielmo Moscato ed i consiglieri Davide Pastorino (maggioranza) e Victor Uckmar (privati). Ruggiero, ha partecipato al negoziato per l'ingresso dell'Italia nel Sistema monetario europeo, nell'80 è nominato ambasciatore presso la Cee. Dall'87 al 91 ha ricoperto l'incarico di ministro del Commercio estero. Ed è stato anche membro del cda della Fiat.



Renato Ruggiero, nuovo presidente dell'Eni

# Lunedì sportelli postali chiusi per sciopero Ed è subito polemica tra il ministro Cardinale e i sindacati

ROMA Dodomani sportelli chiusi. I sindacati delle poste confermano lo sciopero di lunedì prossimo, 7 giugno, con la chiusura dei 14.000 sportelli postali ed è polemica con il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, che interviene con una nota in cui sostiene che «riesce difficile» comprenderne le ragioni, «in un momento in cui il venir meno di un servizio pubblico essenziale crea disagi per i cittadini e notevoli inconvenienti per la campagna elettorale in corso. Le poste infatti - sottolinea il ministro - costituiscono il mezzo di comunicazione per i candidati».

Cardinale ricorda poi l'intesa azione del dicastero finalizzata al recupero dell'efficienza delle Poste spa. Lo stop degli sportelli postali «sarà totale» sostiene invece lo Slp Cisl in una nota, ed interesserà tutti i servizi, compreso il pagamento delle pensioni. L'azienda ed il governo «ci hanno messo come le spalle al muro. Lo sciopero era inevitabile». Dopo un anno e mezzo, contesta il sindacato, «il contratto di lavoro dei 175 mila postali è scaduto e non si intravede l'apertura di un confronto risolutivo». Il risanamento aziendale, «si fa solo a colpi di ta-

gli del personale, affidando alle società esterne pezzi importanti del servizio, senza una politica di vero sviluppo e per di più con scelte unilaterali da parte del management aziendale». Sono mesi, conclude lo Slp Cisl che chiedono un confronto serio e di merito, sia con il Governo, che con l'azienda. La verità è che vogliono fare a meno del consenso dei lavoratori: ma il sindacato non starà a guardare. L'azione intrapresa dal ministro, sostiene dal canto suo il ministro Cardinale, «rappresenta un altro passo avanti verso la riforma del sistema» e costituisce

«una solida base per arrivare alla sigla del protocollo d'intesa il cui schema, per quanto riguarda il ministero delle Comunicazioni è già in via di definitiva conclusione». Il provvedimento sull'appalto di crediti del Tesoro al capitale delle Poste spa, ricorda il ministro, «ha determinato un incremento del patrimonio netto dell'azienda pari a circa 5 mila mld». L'obiettivo del risanamento «è stato inoltre perseguito attraverso lo schema del decreto di attuazione della Direttiva Ue sulla liberalizzazione dei servizi postali», che ha ottenuto il via libera dal parlamento.

# Ici, la tassa più pazza del mondo Il «fai-da-te» dei comuni produce agevolazioni «folli»

ROMA In mancanza di regole l'Ici si avvia a diventare l'imposta più pazza del mondo perché molte amministrazioni comunali, soprattutto quelle più piccole, improvvisano nella determinazione delle aliquote e delle detrazioni, con la conseguenza che gli oneri a carico dei contribuenti sono molto differenziati, anche a pochi chilometri di distanza. È questa la considerazione che emerge dalla lettura delle delibere approvate dagli oltre 8 mila comuni italiani, che hanno appunto come oggetto l'Ici e che delineano un curioso campionario del «fai da te». Un piccolo comune del Bergamasco, Azzano San Paolo, ha fissato ad esempio condizioni molto tassative e dettagliate per

beneficiare di una detrazione maggiorata fino a 300 mila lire. I componenti del nucleo familiare, fra l'altro, non devono possedere cavalli, aerei da turismo, elicotteri, allianti, motoallanti, né tantomeno deltaplani a motore. Vietato il possesso di «imbarcazioni da diporto di qualsiasi stazza», auto con alimentazione a benzina di cilindrata superiore a 1.900 oppure a gasolio od a gas e di cilindrata superiore a 2.400. Inoltre non si deve essere «proprietari - e qui si ragguagliano lo schiavismo - di collaboratori familiari». C'è un comune avellinese, Contrada, che ha previsto un'aliquote più bassa a favore dei partiti politici. L'agevolazione interessa anche associazioni culturali, spor-

**DETRAZIONI FANTASIOSE**  
C'è chi premia i partiti e chi penalizza invece i proprietari di deltaplani a motore

autonomi per avere diritto alle detrazioni verrà «automaticamente inviata all'Intendenza di Finanza per le verifiche del caso». Il Comune di Montevigoli (Bologna) ha introdotto una regola «precisa»

per avere diritto alla detrazione e a 65 milioni (sei componenti). Calderara di Reno (Bologna) sottolinea che il reddito lordo pro-capite dei componenti il nucleo familiare non può superare i 16 milioni annui, «computando in tale ammontare i rendimenti prodotti da rendite finanziarie, Bot, Cct, dividendi azionari». A Pescara, dal computo dei redditi vanno invece esclusi gli interessi su conti correnti bancari e postali o sui titoli di Stato, in quanto assoggettati a ritenuta d'imposta alla fonte o all'imposta sostitutiva, come avviene per i Fondi comuni d'investimento. E San Vito dei Normanni (Brindisi) dà agevolazioni a chi ha un malato terminale in casa.

ROMA È nata ieri la prima banca del mondo. Deutsche Bank ha acquistato oggi l'istituto statunitense Bankers Trust. Dalla fusione nascerà il maggiore istituto del mondo, con un totale di bilancio di 795 miliardi di euro (677 della Deutsche Bank e 118 della Bankers Trust), che verrebbe superato solo dal progettato raggruppamento Bnp-Paribas-Société Générale. La fusione tra le due banche erastata annunciata il 30 novembre scorso e l'integrazione, dopo la chiusura della transazione di ieri, sarà portata avanti molto celermente. Già per il 30 giugno dovrebbero essere resti noti dati consolidati. Poiché gli azionisti

# Nasce il colosso mondiale del credito Deutsche Bank-Bankers Trust al via

l'ottava banca americana hanno già dato l'ok alla fusione e anche l'ente anti-trust ha dato il suo placet. L'acquisizione è effettiva già da oggi. Deutsche Bank pagherà per le azioni della Bankers Trust circa nove miliardi di dollari, pari a 93 dollari per azione. Dopo questa fusione, Deutsche Bank sarà presente in 68 paesi. Alla fine dello scorso anno Deutsche aveva 75.306 dipendenti e Bankers Trust 20.541. «Con l'acquisizione di Bankers Trust, Deutsche Bank assume ora, oltre a quella leader in Europa, anche una forte posizione negli Usa», ha dichiarato il presidente dell'istituto Rolf Breuer nell'annunciare la transazione.

## AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	4,53	0,24	0,27	487
ACQ NICOLAY	2,30	11,10	1,94	2,47	4453
ACQUE POTAB	3,90	-	3,50	5,37	7551
AEDS	7,87	-2,24	6,38	9,72	15258
AEDS RNC	5,00	-3,85	3,15	6,82	9799
AEM	1,97	1,39	1,89	2,38	3772
AEROP ROMA	6,63	1,24	6,06	7,65	12754
ALITALIA	2,90	0,87	2,77	3,55	5588
ALLEANZA	10,67	-1,59	9,34	12,93	20652
ALLEANZA RNC	6,91	-4,79	5,10	7,72	13382
ALLIANZ SUB	9,47	0,85	8,29	10,75	18189
AMGA	0,81	0,25	0,80	1,12	1581
ANSALDO TRAS	1,26	1,04	1,20	1,65	2430
ARQUATI	1,15	0,44	1,02	1,29	2227
ASSITALIA	5,13	0,67	4,69	5,77	9836
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6596
AUTO MI	6,62	0,93	4,41	6,59	12754
AUTOGRILL	10,57	1,50	7,82	10,42	20170
AUTOSTRADE	7,11	0,24	5,09	8,03	13717
B AGR MANT W	0,85	2,55	0,82	1,37	0
B AGR MANTOV	11,93	4,63	10,86	14,98	21762
B DES BR R99	1,84	2,19	1,59	2,30	3114
B DESIO-BR	3,02	-1,82	2,95	3,64	5873
B FIDURAM	5,06	1,86	5,05	6,67	10820
B INTESA	4,82	-2,05	4,08	5,59	9356
B INTESA R W	0,45	-1,21	0,45	0,60	0
B INTESA RNC	2,21	-2,04	2,11	2,73	4279
B INTESA W	1,08	-3,14	1,01	1,25	0
B LEGNANO	5,74	2,34	4,96	7,03	11914
B LOMBARDA	12,70	-9,55	11,50	14,25	24558
B NAPOLI	1,25	2,71	1,10	1,42	2385
B NAPOLI RNC	1,14	-6,18	1,07	1,30	2194
B ROMA	1,46	0,55	1,24	1,60	2817
B SARDEG RNC	15,87	-0,09	13,28	17,27	30833
B TOSCANA	4,32	-1,46	3,86	4,92	8343
BASSETTI	6,35	-1,16	4,94	6,77	12295
BASTOGI	0,07	-	0,06	0,07	135
BAYER	39,06	2,79	30,37	40,79	75127
BAYERSCH	4,40	-2,22	4,18	5,63	8529
BCA CARGIE	8,42	-3,37	7,52	9,91	16398
BCO CHIAVARI	3,20	2,89	2,84	3,74	6132
BEGHELLI	1,85	0,71	1,84	2,22	3557
BENETTON	1,92	-0,31	1,41	1,94	3708
BIM	4,25	-1,19	3,45	4,61	8229
BIM W	0,81	-	0,84	0,88	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,49	-0,20	1,29	2,51	4825
BNA PRIV	1,22	-	0,81	1,23	2382
BNA RNC	0,95	-	0,73	0,98	1896
BNL	2,88	0,38	2,46	3,56	5582
BNL RNC	2,60	0,70	2,01	3,18	4996
BOERO	7,49	-	6,00	7,49	14503
BON FERRAR	8,90	-	7,60	9,87	17272
BONAPARTE	0,37	-1,47	0,38	0,57	727
BONAPARTE R	0,25	-0,35	0,23	0,26	482
BREMIO	11,26	-1,20	9,36	12,26	21779
BROSCHI	0,17	0,59	0,17	0,26	336
BROSCHI W	0,04	6,17	0,04	0,06	0
BUFFETTI	5,08	-1,74	2,96	5,29	9638
BULGARI	6,03	0,87	4,50	6,02	11631
BURGO	6,22	1,14	4,82	6,78	12026
BURGO P	8,02	3,22	6,82	9,67	15926
BURGO RNC	7,81	3,96	6,37	7,50	14294
C AFFARO	0,93	1,80	0,91	1,26	1769
C AFFARO R	1,09	-	1,09	1,27	2101
CALCEMENTO	1,05	0,87	0,97	1,21	2023

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CALP	2,99	-0,33	2,59	3,23	5807
CALTAGIR RNC	0,84	-	0,80	0,93	1628
CALTAGIRONE	0,97	0,78	0,86	0,98	1854
CAMPFI	1,75	-	1,60	1,95	3371
CARRARO	4,70	0,17	4,01	5,09	9097
CASTELGARDEN	4,57	-0,22	2,72	4,58	8851
CEM AUGUSTA	1,63	-	1,59	1,81	3156
CEM BARL RNC	3,00	-	2,72	3,35	5784
CEM BARLETTA	3,64	1,11	3,00	4,00	7036
CEMRE	2,80	-	2,67	3,09	5422
CEMENTIR	0,98	2,56	0,77	1,01	1887
CENTENAR ZIN	0,13	1,20	0,12	0,16	246
CIGA	0,58	0,12	0,57	0,71	1095
CIGA RNC	0,87	-	0,74	0,89	1671
CIR	1,28	0,71	0,88	1,28	2471
CIR RNC	0,99	-0,16	0,85	1,04	1929
CIRIO	0,53	-2,49	0,51	0,64	1026
CIRIO W	0,18	-1,69	0,17	0,28	0
CLASS EDIT	8,19	-2,51	2,13	9,83	16017
CM	2,33	-0,77	2,05	2,81	4492
COFIDE	0,53	-0,91	0,48	0,71	1017
COFIDE RNC	0,50	-0,10	0,46	0,66	971
COMAU	3,23	-	2,17	3,27	6054
COMIT	6,88	-0,72	5,26	7,84	12887
COMIT RNC	5,62	-0,71	4,37	7,60	11961
COMPART	0,66	-0,77	0,54	0,81	1278
COMPART RNC	0,57	-0,52	0,54	0,67	1109
CR BORGAR	18,18	1,68	15,40	19,79	35184
CR FOND	2,26	0,44	2,00	2,80	4368
CR VALT 00 W	3,75	0,81	3,14	4,14	0
CR VALT 01 W	4,25	-	4,19	4,43	0
CR VALTE	9,40	0,05	8,56	10,70	0
CREDEM	2,62	-1,43	2,50	3,04	5171
CREMONINI	2,38	-0,92	2,06	2,88	4699
CRESPI	1,65	-	1,58	1,88	3095
CSP	4,49	0,27	4,38	5,50	8628
CUCURINI	0,79	-	0,68	0,99	1528
D DALMINE	0,23	-0,26	0,21	0,27	447
DANIELI	6,10	0,69	4,75	6,33	11813
DANIELI RNC	2,89	2,48	2,54	3,40	5669
DANIELI W	0,56	3,88	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,55	1,67	0,51	0,74	0
DE FERRARI	1,80	-	1,79	2,01	3485
DE FERRARI R	4,23	-	3,78	4,25	8012
DEROMA	5,60	-0,30	5,26	6,00	10859
DUCATI	2,79	-1,24	2,68	2,94	5429
E EDISON	8,69	0,06	8,21	11,69	16739
EMAK	2,10	0,48	1,87	2,17	4014
ENI	5,99	-0,38	5,10	6,31	11599
ERG	3,00	-0,13	2,67	3,30	5913
ERICSSON	29,27	3,78	26,20	39,22	58823
ESASOTE	1,99	1,02	1,93	2,27	3842
ESPRESSO	16,40	-0,94	13,99	16,68	31559
F FALCK	7,00	-	6,60	7,46	13641
FALCK RNC	6,80	-	6,47	7,50	13167
FIAT	3,30	-	2,82	3,72	6274
FIAT PRIV	3,12	-1,61	2,63	3,38	6090
FIAT RNC	1,54	0,46	1,36	1,86	2878
FIN PART	1,63	0,68	1,46	1,91	3139
FIN PART W	0,54	-0,74	0,50	0,64	1035
FIN PART PR	0,28	-	0,28	0,38	545
FIN PART RNC	0,38	0,27	0,34	0,42	726
FIN PART W	0,05	-1,92	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	1,78	-1,96	1,04	1,89	3466
FINCASA	0,23	0,88	0,21	0,26	440
FINMECC RNC	0,69	-0,43	0,61	0,83	1336

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FINMECC W	0,05	-0,39	0,04	0,06	0
FINMECCANICA	0,89	0,86	0,77	1,11	1725
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	0,00	-	0,00	0,00	0
FOND ASS	5,44	-0,86	4,21	5,51	10469
FOND ASS RNC	3,81	-0,44	3,10	4,35	7453
GABETTI	1,32	-0,75	1,21	1,45	2531
GARBOLI	0,91	-0,87	0,80	1,18	1762
GEFRAN	3,10	-2,21	3,10	3,57	6002
GEMINA	0,56	0,48	0,53	0,65	1078
GEMINA RNC	0,68	4,45	0,65	0,76	1317
GENERALI	34,76	-0,69	33,41	40,47	67266
GENERALI R	40,05	-1,35	38,54	46,48	0
GEWISS	16,42	2,31	15,60	19,47	35517
GOLDMEISTER	3,10	1,31	2,79	3,26	6020
GIM	0,91	0,55	0,73	0,98	1772
GIM RNC	1,07	0,47	1,06	1,33	2070
GIM W	0,01	7,53	0,01	0,15	0
GRANDI VIAGG	0,89	-0,67	0,86	1,16	1735
HDP	0,62	2,38	0,53	0,70	1201
HDP RNC	0,46	-0,11	0,44	0,53	881
I ORA PRESSE	2,05	-1,91	1,92	2,32	3969
IFI PRIV	13,80	1,09	12,04	17,11	26508
IFIL	1,51	-1,63	0,88	3,91	6111
IFIL R W 99	0,51	0,94	0,51	1,06	0
IFIL RNC	2,21	0,68	1,93	2,35	4248
IFIL W 99	0,94	-0,12	0,35	1,15	0
IM METANOP	1,21	4,14	0,88	1,19	2308
IMPERIA	6,50	1,40	5,79	7,11	12524
IMPREGLIO RNC	0,76	-2,43	0,68	0,80	1518
IMPREGLIO W1	0,40	0,76	0,38	0,46	0</





◆ **Stamani alle 9 in un luogo top secret**  
l'ufficiale Nato indicherà per quali strade  
gli jugoslavi dovranno uscire dal Kosovo

◆ **Necessario che i soldati si ritirino**  
in un modo verificabile dall'alto  
Questo consentirà la pausa nei raid

◆ **Divisione nel Consiglio atlantico**  
Italia, Francia e Germania vogliono  
un freno subito ai bombardamenti

## Al confine l'incontro fra i generali nemici

### L'inglese Jackson vede il serbo Pankovic. Scatta la de-escalation militare

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Sarà a Blace oppure a Jazince? A Prohor Peinski o a Tabanovec? Uno di questi quattro nomi è destinato a passare alla storia. Sono i quattro valichi di frontiera tra Macedonia e Kosovo. E lì che presumibilmente s'incontrano stamane alle 9 ufficiali della Nato e ufficiali jugoslavi. Da una parte ci sarà il generale inglese Michael Jackson, dall'altra non si sa. Forse il generale Pankovic, che comanda le truppe serbe in Kosovo. Al quartier generale della Nato a Bruxelles ieri rifiutavano di dire quale sarà il luogo prescelto per la prima volta si concedeva anche qualche battuta rivolta ai giornalisti: «Dovreste essere presenti in tutti i quattro valichi e sorvegliare i preparativi che potrebbero aver luogo». Il generale Jackson e i suoi interlocutori stamane avranno bisogno di tranquillità. Il primo dovrà indicare ai secondi attraverso quali strade l'esercito jugoslavo dovrà uscire immediatamente dal Kosovo, in modo riconoscibile e verificabile dall'alto. Questo consistente inizio di ritiro consentirà, forse già domenica o al più tardi lunedì, una «pausa» nei bombardamenti. Subito, all'inizio della settimana prossima, il Consiglio di sicurezza adotterà la risoluzione che il G8 avrà preparato domenica.

E allora, solo allora, la forza «civile e di sicurezza» prenderà la strada di Pristina. È questa la vittoria dei russi: che le truppe Nato non entrino in territorio jugoslavo mentre continuano i bombardamenti e senza un preciso mandato dell'Onu. Oggi stesso dopo l'incontro alla frontiera serbo-macedone i militari riferiranno al Consiglio atlantico, che da giovedì siede in riunione pressoché permanente. Sarà dal Consiglio atlantico, su proposta del segretario generale Solana, che verrà l'ordine di sospensione dei bombardamenti. Fino ad allora gli

aerei continueranno a partire da Aviano e dalle altre basi. Cosa bombarderanno in queste ultime ore? Alcune indiscrezioni dicevano ieri che tra gli Alleati c'è stata battaglia dura in seno al Consiglio. Americani e inglesi avrebbero voluto continuare a bombardare a tappeto, come si è fatto in queste ultime settimane. Altri - in particolare francesi, italiani e tedeschi - premevano per una frenata brusca delle operazioni. Jamie Shea, il portavoce della Nato, ha così risposto a chi, come Jacques Chirac, aveva chiesto che si prendessero ormai di mira obiettivi strettamente militari: «La Nato ha sempre scelto obiettivi militari, e continuerà ad esercitare la pressione necessaria». Ieri appariva acquisito che la pressione «necessaria» fosse inferiore a quella esercitata negli ultimi tempi. Lo stesso Shea ha detto: «Abbiamo bombardato per 72 giorni, con la stessa determinazione vogliamo la pace in 72 ore». Resta ancora da «riunirsi attorno ad un tavolo con i russi» per le modalità di attuazione del piano di pace. In particolare è ancora in discussione il meccanismo di comando della forza internazionale. Ma l'ostacolo non appare insormontabile: un generale russo potrà essere associato alla catena di comando.

Uno dei piani della Nato prevedeva una ripartizione del Kosovo in cinque zone da affidare a Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia. Gli inglesi dovrebbero essere 13mila, gli americani 7mila, i francesi 6mila, i tedeschi 6mila, gli italiani 2mila.

Resta ancora da definire il ruolo preciso dei russi. Sistemarli tutti al nord, vorrebbe dire anticipare una sorta di spartizione

#### IL NEGOZIATORE

### Un «Macho Jacko» per la resa serba

«Macho Jacko», «Darth Vader», «Principe delle Tenebre», «il soldato del Regno Unito dall'aria più truce»: si sprecano i soprannomi per sir Michael Jackson, il generale inglese che negozierà i termini militari della resa serba e guiderà le truppe Nato in Kosovo. Cinquantacinque anni, a capo dei 15.000 uomini dislocati in Macedonia sotto le



bandiere Nato, sir Michael ha un curriculum impeccabile: si è fatto le ossa sul campo con incarichi in zone calde come l'Irlanda del nord e Bosnia ma è anche un filosofo della guerra. A inizio anni Novanta ha anche studiato per sei mesi presso l'università di Cambridge la futura evoluzione delle forze armate nel mondo del dopo-Urss. Nato in una famiglia di militari, addestramento al Royal Military College, «Macho Jacko» si è fatto le ossa in un reggimento di paracadutisti e si definisce «un nomade» perché la carriera militare lo ha portato negli ultimi 35 anni a saltare da un posto all'altro. Quasi ovunque si è messo in luce per decisionismo e lucidità intellettuale ma ha conosciuto anche momenti d'ad un certo punto gli fu bloccata per due anni ogni prospettiva di promozione perché si trovò al comando di un'unità di paracadutisti coinvolti in uno stupro di gruppo. All'arrivo 3 matrimoni, due dei quali celebrati con la stessa moglie, il ruvido sir Michael dal viso iper-rugoso ama i libri di storia e di avventura, ha un debole per sci e tennis e sul lavoro è estremamente spartano: a Skopje in Macedonia dorme su una brandina dentro un calzaturificio che ha trasformato in quartier generale della forza Nato di Rapido Impiego.

del Kosovo, ipotesi alla quale l'Alleanza (e Washington) si è sempre formalmente opposta. Ma ieri fervevano soprattutto i preparativi per l'incontro di stamane alla frontiera. Lo stato maggiore jugoslavo ha telefonato più volte al quartier generale Nato di Mons: «Per fortuna ha detto un diplomatico - avevano conservato i nostri numeri di telefono e di fax».

Un soldato americano nel suo carro coperto con la rete mimetica nella base in Albania  
H.Mata  
Ap



#### IN PRIMO PIANO

### Vantaggi per tutti dalla pace

WASHINGTON L'accordo di pace per il Kosovo, nella formula approvata da Belgrado, contiene elementi positivi per quasi tutti i protagonisti della crisi: da Bill Clinton a Slobodan Milosevic, dalla Russia alla Nato.

Stati Uniti. Il presidente Bill Clinton può proclamare il successo della strategia della campagna aerea; la vittoria è stata raggiunta senza il rischio di impiego delle truppe di terra, il ricordo del Vietnam è ancora una ferita aperta nella coscienza degli americani; il numero delle vittime in Kosovo è stato limitato tra i militari statunitensi a solo due morti (i due elicotteristi che hanno perso la vita in Albania, pare in un volo di addestramento e non in un'azione di guerra); la fine del conflitto è giunta proprio mentre la crisi stava cominciando a danneggiare la popolarità di Clinton (precipitato nei sondaggi); la fine delle ostilità è giunta prima che potessero emergere rotture della unità della Nato o divisioni dei membri del Congresso (la spaccatura presumibilmente ci sarebbero state in caso di impiego di truppe di terra); Clinton può sperare di recuperare con la vittoria nel Kosovo parte del devastante danno di immagine causato dal Sexgate.

Slobodan Milosevic. Fine dei bombardamenti; nessuna richiesta diretta di dimissioni da parte della Nato o di consegnarsi al Tribunale penale internazionale (che l'ha incriminato per crimini di guerra); il Kosovo continua a far parte della Jugoslavia; il piano non promette un referendum sul futuro della regione (contenuto invece nell'allegato al piano di pace di Rambouillet); le forze dell'Uck saranno disarmate; l'Onu avrà un ruolo importante nel processo di pace (con il potere di veto della Russia e della Cina).

Europa e Nato. Preservata l'unità dell'alleanza; vinta la prima guerra mai combattuta come Nato; fine alla pressioni interne create in molti governi europei dalla guerra; eliminato pericolo di destabilizzazione dei Balcani; speranze per recupero euro rispetto al dollaro.

Russia. Prestigio per il ruolo nel negoziato; ruolo importante nella missione di pace nel Kosovo; controllo del capitolo finale della crisi attraverso il consiglio di sicurezza dell'Onu.

Nazioni Unite. Il piano garantisce un ruolo fondamentale al Palazzo di vetro.

Uck. Nonostante il disarmo il tempo è destinato a giocare a favore dei guerriglieri kosovari che diventeranno più numerosi nella regione delle forze serbe. Aumenta il peso politico dell'organizzazione, in vista della stabilizzazione del nuovo assetto della regione, nel quadro di sostanziale autonomia all'interno della Repubblica federale di Jugoslavia.

Profughi kosovari. Ritorno alle abitazioni, fine della violenza e della repressione, garanzia di sostanziale autonomia, ritiro delle forze serbe, aiuto economico per la ricostruzione della regione.

Albania e Macedonia. Fine della emergenza profughi, promesse di aiuto economico. In particolare, il Piano di stabilità per i Balcani prevederà importanti misure per lo sviluppo della regione.

### Louise Arbour: Milosevic verrà processato

ARUSHA (Tanzania) Il procuratore capo del Tribunale penale internazionale (Tpi) sulla ex Jugoslavia Louise Arbour ha respinto ieri ogni possibilità di immunità per il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, incriminato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. «Sono fiduciosa, anzi, per un futuro arresto di Milosevic». E il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook fa eco alle dichiarazioni della Arbour: «Il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic dovrà rispondere, anche dopo un accordo di pace, al Tribunale dell'Aja. Essendo accusato di crimini di guerra, egli dovrà rispondere. L'occidente non lascerà scappare Milosevic». Chi invece è scettico sulla volontà di Milosevic di arrivare ad un piano di pace è il primo ministro del governo kosovaro in esilio, Bujar Bukoshi. «Slobodan deve essere processato come criminale di guerra dal tribunale internazionale dell'Aja sulla Jugoslavia». Reazioni anche dalla Germania. Il portavoce del ministero degli Esteri di Bonn Martin Erdmann ha detto che la Germania condivide il parere della Gran Bretagna secondo cui il «regime» del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic non può ricevere aiuti finanziari internazionali. «Deve essere processato». La stessa posizione è stata espressa ieri sera dagli Usa e oggi dalla Gran Bretagna.

## La guerra delle piccole vedette di Aviano

### Lei ha 30 anni, lui 50: da dieci settimane vivono davanti alla base alleata

DALL'INVIATO  
SAVERIO LODATO

AVIANO Lui ha cinquant'anni, è di Pordenone, si chiama Dilvo, non sa perché i suoi genitori lo hanno chiamato così, crede sia un nome di fantasia. Rassomiglia - ma sarebbe più esatto dire che è un sosia - a Danilo Dolci, il pacifista grande e grosso di origini friulane, che negli anni sessanta si trasferì a Partinico per diffondere in Sicilia il verbo pacifista e recentemente scomparso. Dilvo, però, non sa chi è stato Danilo Dolci.

Lei si chiama Flavia, ha 30 anni, è di Torino, fa l'educatrice in una comunità di ragazze madri nella sua città. Flavia sa chi è stato Danilo Dolci e ride quando faccio notare la somiglianza fra Dilvo e il leader pacifista.

Dilvo e Flavia sono state le piccole vedette di Aviano che in questi 70 e passa giorni di guerra non si sono schiodate un istante dal «campo» tirato su di fronte all'aeroporto americano dal quale sono partite alcune migliaia di incursioni verso il Kosovo. Per la precisione: Flavia è venuta qui dopo essersi messa in ferie; Dilvo, che fa il perito liquidatore di un'assicurazione, trascorre la notte al «campo» e al mattino se ne torna a lavorare a Pordenone.

Aviano, base Nato, notte fra mercoledì e giovedì. Tutti e tre siamo seduti di fronte a un tavolo

da campeggio collocato all'interno di un perimetro delimitato da oltre settanta croci, una per ogni giorno di guerra. Il giorno che è appena finito è quello dell'arrivo a Pordenone di Rigoberta Menchu, la guatemalteca premio Nobel per la Pace. Dilvo e Flavia si dicono «dispiaciuti» perché lei al campo non è venuta, e si concedono un pizzico di «dietrologia» avanzando il sospetto di pressioni diplomatiche per evitare un'eccessiva sponsorizzazione che sarebbe scaturita dalla sua presenza di fronte ai cancelli della base. E l'indomani, riferendo di un incontro della Menchu con oltre un migliaio di persone a Pordenone, i giornali locali hanno riferito la precisazione del premio Nobel (tempi strettissimi, pesante tabella di marcia) per la sua mancata visita.

#### DELUSIONE

#### DA NOBEL

Aspettavano la visita di Rigoberta Menchu, ma la guatemalteca non è venuta

ne a Pordenone, i giornali locali hanno riferito la precisazione del premio Nobel (tempi strettissimi, pesante tabella di marcia) per la sua mancata visita.

È una notte luminosa, ma senza stelle. Si accendono le code degli F15, degli F16, degli F17, di qualche F117. Il rombo dei caccia è proprio come lo senti in televisione, anche se, udirlo da qui, fa la differenza. Li vediamo decollare, li vediamo atterrare, tutto a pochissimi metri di

distanza. Dilvo ha un foglio a quadretti, illuminato da un lampada a gas. Segna ogni decollo, colonnine lunghe di orari di partenza e tipo di aviogetti. «Dilvo come fai a distinguerli? Sembrano tutti uguali». Dilvo ride: «Ormai ho imparato a conoscerli dalsedere...».

Le piccole vedette di Aviano non sono contente. Ammettono che anche loro si sarebbero aspettate una presenza ben maggiore, una mobilitazione più calorosa. Colpa - dicono - di una base che, essendo sorta nel 1954, ha finito con l'impronta di un intero tessuto sociale. C'è almeno un paio di generazioni - fanno notare - che sono nate dentro un'Aviano già fortemente segnata dalla presenza di quasi 8000 militari statunitensi. Dice Flavia: «Persino la partecipazione dei preti è stata molto guardinga, molto prudente. Ci siamo sentiti un po' ignorati. Anche se questo, per noi, non cambiantiene».

Loro, le piccole vedette di Aviano, scrivono, scrivono tutto. Tirano le somme, e non gli serve la televisione - che al «campo» non c'è - per avere l'esatta percezione della «temperatura» del conflitto. Nella notte fra mercoledì e giovedì si è iniziato a parlare con insistenza della resa di Milosevic. Dilvo e Flavia: «Magari fosse vero... smontiamo tutto, le tende e le croci, e così ce ne torniamo a ca-

sa». Sto per andarmene quando si ferma una macchina. Scendono un lui e una lei. Lui è di corporatura atletica, lei è più esile, bionda. Si rivolgono alle due vedette di Aviano: «You speak english?». «No. In italiano per piacere». «Parlez français?». Dilvo e Flavia: «Oui». Mai due ricominciano in inglese... La conversazione non decolla. Il lui e la lei, nuovi arrivati, risalgono in macchina e si posteggiano in

una piazzuola a due passi dal «campo». Salgono sul tetto dell'auto e appena spicca il volo il primo F16 (e che sia un F16 ce lo dice Dilvo) applaudono a scena aperta. Sembra quella scenadel film in cui James Dean porta «lei» a vedere il «planetarium». Era una notte stellata, quella del film. Qui si vedono solo le code infuocate dei caccia. Le due vedette di Aviano hanno un moto di stizza. I due giovani americani sembrano invece felici.

### Querelle de Brest

un film di Rainer Werner FASSBINDER



In edicola  
la videocassetta  
a lire 17.900 lire





◆ **Il segretario della Quercia ieri a Firenze:**

«Chiuderemo la campagna tutti insieme a Bologna  
Io, Prodi, Manconi, gli altri... Un grande segnale»

◆ **Cade nel vuoto l'appello di Casini al centrodestra**  
perché ci sia una manifestazione comune

Fini a Berlusconi: «Guarda che la Dc non c'è più»

## Veltroni: «Convention per l'Ulivo» Europee, il Polo si spacca anche sul comizio finale

ENZO RISSO

FIRENZE La nuova stagione dell'Ulivo inizia martedì 8 con il comizio di tutti i leader del centrosinistra a Bologna. È un'anticipazione di quanto accadrà subito dopo il voto europeo, non appena terminerà «la sbornia proporzionalistica», come la chiama il segretario dei Ds, Walter Veltroni. Arrivato a Firenze con il suo pullman, il leader dei Ds lancia un messaggio unitario a tutti i gruppi del centrosinistra. «La manifestazione di Bologna sarà un grande segnale. Ci troveremo tutti insieme sul palco. Ci saranno Prodi, Manconi, Bianco e tutti gli altri. Poi, da lunedì 14, torneremo anche a lavorare insieme per progettare la nuova coalizione e per preparare la grande sfida con il Polo delle politiche del 2001».

Il leader della Quercia avanza anche alcune proposte concrete su cui riprendere l'attività comune. Al primo posto c'è, ovviamente, la riforma istituzionale. «Dobbiamo ripartire da quanto è scritto nella tesi numero uno del programma dell'Ulivo che prevede il doppio turno elettorale con il premierato. In ogni caso anche il testo uscito dalla Bicamerale può essere una buona base di partenza per riavviare il dialogo sulle riforme». La ripresa del dialogo e del lavoro unitario sotto le fronde dell'albero del centrosinistra ha anche un obiettivo politico

preciso: «Dobbiamo evitare che la nostra coalizione si trasformi in una decapartito e che si smarisca quella cornice unitaria che, senza intaccare le identità dei singoli partiti, ha sempre avuto la capacità di attrarre i cittadini».

Il segretario dei Ds rilancia anche l'idea di un organismo collegiale che dia «certezza all'alleanza» e propone una convention programmatica per la «nuova coalizione», capace di comprendere tutte le forze che sono nate

### IL LEADER DI AN

«Se si crede davvero nel maggioritario si fanno le primarie a ogni livello»

negli ultimi mesi. La risposta dei Democratici? È arrivata per bocca di Arturo Parisi: «Tutto bene, ma l'Ulivo non si può rilanciare in modo indolore». E il Polo? Tanto per non smentire l'alta tensione che aleggia nelle fila del centrodestra Gianfranco Fini non si sbilancia sull'eventualità di un comune comizio a conclusione della campagna elettorale, come proposto dal segretario del Ccd, Pierferdinando Casini. «Non so affermare se si riuscirà a fare, perché ognuno ha già organizzato le proprie manifestazioni. Comunque, condivido il senso dell'appello di Casini, perché è naturale che nel Polo ci sia dialettica in una campagna elettorale che si fa

con la proporzionale e può anche succedere che la dialettica diventi una polemica». Detto questo Fini non perde il gusto di lanciare qualche stoccata a Berlusconi. Rilancia l'ipotesi delle primarie per la premiership del Polo («Se si crede davvero nel maggioritario dice citando l'esempio del candidato a sindaco di Bologna - vanno fatte ad ogni livello») e spara sull'ipotesi di azzurra di raccogliere l'eredità della Dc («La Dc non c'è e non ci sarà più. Perché sono cambiate le condizioni storiche»). L'idea di un grande centro aggregato a Forza Italia non piace neanche al senatore Antonio di Pietro, che a Mestre, nel corso di un incontro elettorale, non risparmia attacchi a Silvio Berlusconi. «Abbiamo fatto questa lista dell'Asinello perché vogliamo contribuire al bipolarismo, a creare cioè due grandi aree in cui si devono differenziare i poli - sottolinea Di Pietro - quindi questa idea di ricostruire il centro vorrei capire cosa vuol dire: è in alternativa a cosa? a favore di chi? a danno di chi?». A Berlusconi, definito «un novello Messia incipriato», manda a dire che scopo dei Democratici «è cambiare non solo la politica, ma anche le teste che fanno politica». E ce ne è anche per Marini: «Rappresenta l'esempio di chi fa insieme il prete e il sacrestano». Immediata la replica del segretario popolare: «Di Pietro? Non mi sembra uno scienziato della politica...».

### IL CASO

«No al voto di sabato per gli ebrei»  
Il Quirinale interviene sul governo

ROMA Il problema l'ha posto per primo il presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, che ha sollecitato un intervento del presidente del Consiglio perché se, com'è stato già stabilito, gli elettori italiani all'estero voteranno di sabato, allora gli elettori ebrei, di fatto, sarebbe esclusi dalla consultazione poiché per loro è proprio quella la giornata di astensione da ogni attività.

Amos Luzzatto ha anche inviato una lettera al ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ricordandole che una decisione di questo tipo «contrasta con l'intesa tra Stato e le comunità ebraiche». Questo problema ha già un precedente. Si presentò per le elezioni politiche del '94. I giorni di votazione in Italia allora erano ancora due, la domenica e il lunedì mattina. Ma la concomitanza con la Pasqua ebraica imponeva, di fatto, la proroga delle operazioni di voto alle 22, dopo il tramonto. L'allora presidente del Consiglio,

Carlo Azeglio Ciampi, fece infatti prorogare l'apertura dei seggi per le politiche dalle 14 alle ore 22 per non turbare con le operazioni di voto la celebrazione della festa degli elettori ebrei. E anche questa volta, da presidente della Repubblica, Ciampi non si è sottratto alla possibile soluzione della questione.

Il Quirinale, con una nota ufficiale, ha infatti invitato il governo a risolvere il problema del voto dei cittadini italiani residenti all'estero di religione ebraica. Il consigliere giuridico del presidente della Repubblica, Salvatore Sechi, ha comunicato di aver immediatamente segnalato la questione al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, «per le eventuali iniziative che il governo, unico organo competente in questa materia, vorrà intraprendere per risolvere il problema sollevato». La proposta della comunità ebraica è di anticipare ulteriormente le votazioni a venerdì 11 o farle svolgere in contemporanea con quelle

## Europa -8

Le scelte di Colonia

GIORGIO NAPOLITANO

La lezione del Kosovo è stata capita dagli europei: questo possono significare gli orientamenti definiti a Colonia dai Capi di governo e di Stato dell'Unione nello stesso momento in cui si delinea come probabile e imminente la conclusione del conflitto che ha opposto la Nato al regime di Milosevic. Sono stati approvati un rapporto della Presidenza tedesca e una dichiarazione del Consiglio per una politica comune di sicurezza e di difesa. La coincidenza è altamente significativa. L'«Herald Tribune» ha appena rilevato come «il conflitto, iniziato durante il vertice europeo di due mesi fa a Berlino, abbia messo in evidenza l'incapacità dei paesi dell'Unione di agire in modo indipendente di fronte a una sfida sul loro uscita di casa»: di qui la nuova direzione di marcia indicata dai documenti di Colonia. Non ci sono mezzi termini: «Il Consiglio dovrà essere in grado di prendere decisioni sull'intera gamma dei compiti di



prevenzione dei conflitti e di gestione delle crisi», e «a tal fine l'Unione deve possedere una capacità di azione autonoma, sostenuta da credibili forze militari e dai mezzi necessari per impiegarle, essendo pronta a farlo indipendentemente dalle azioni della Nato». A queste affermazioni ne seguono altre più specifiche, parlando di risorse da accrescere «nei campi dell'intelligence, dei trasporti strategici, del comando e del controllo», e giungendosi a configurare un Comitato militare e uno Staff militare dell'Unione europea. È la strada giusta: ma occorrerà percorrerla davvero con la massima determinazione, a partire dalla prima scadenza fissata per la fine del 2000. Dovrà fortemente impegnarsi in questo senso anche il Parlamento europeo: nonostante il silenzio, perfino su questo tema scottante, disponenti politici specie dell'opposizione di destra che paradossalmente sembrano delegare il compito integralmente ai governi.

che si terranno sul territorio italiano domenica 13. In attesa dell'intervento del governo, a Carlo Azeglio Ciampi è già arrivato il ringraziamento dei radicali «per il tempestivo intervento presso il governo». L'esecutivo ieri è stato impegnato in lungo consiglio dei ministri e,

quindi, non ha potuto affrontare la questione posta anche dal Quirinale.

Ma al voto manca ancora una settimana e certamente potranno essere adottate decisioni tali da non limitare a nessun avente diritto la possibilità di esprimere il proprio voto.



# IL VOTO EUROPEO

## Massimo D'Alema

incontra le donne  
della cultura, delle professioni,  
del lavoro, dell'impresa.

### Milano, lunedì 7 giugno, ore 18

### Piccolo Teatro, via Rovello 2

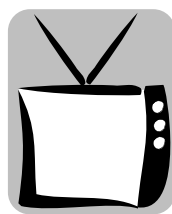




l'Unità

Zappin

TELE CULI



CARVALHO MAMMA MIA CHE IMPRESSIONE

MARIA NOVELLA OPPO

Giovedì gnochi per autori e protagonisti de «La casa dei sogni»...

ritmo. E in più minato dalla presenza di Valeria Marini...

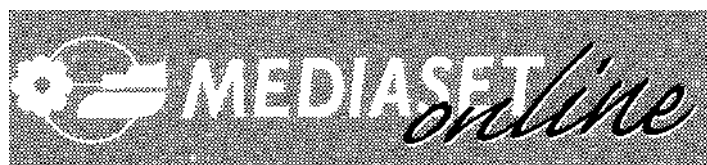


Fo racconta Leonardo

«Leonardo e il cenacolo», la lezione tenuta dal premio Nobel Dario Fo...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore...

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi...

RAITRE

- 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità...

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO"...

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi...

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA...

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 LA VOCE DEL SIGNORE...

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO/PROXIMA...

TELE+bianco

- 12.55 BASKET NBA. Playoff. Portland Trail Blazers-San Antonio Spurs...

TELE+nero

- 6.10 PREFONTAINE. Film drammatico (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 15.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.35: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind speed, and temperature tables for Italy and the world.





# Giro d'Italia

strade e paesi

3

Sabato  
5 giugno 1999

l'Unità

L o m b a r d i a

In viaggio nei santuari del ciclismo più popolare attraverso due zone, la Valtellina e la Valcamonica, arricchite dal turismo e svuotate dall'emigrazione

OGGI IL GIRO D'ITALIA, DOMINATO DA PANTANI, CONSUMA IL SUO ULTIMO ATTO NELLA TAPPA PIÙ DURA PASSANDO ATTRAVERSO LE MONTAGNE DELLA STORIA

## Sul cucuzzolo della montagna per far volare anche le Valli

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

L'ultima tappa del nostro viaggio arriva dritta al cuore. Il cuore di questo Giro d'Italia e delle montagne lombarde, visto che lambisce anche il parco dello Stelvio. Gli amanti del ciclismo, tutti affettuosamente un po' matti, lo chiamano anche il «tappone», nel senso di grande tappa, probabilmente decisiva ai fini della classifica se Pantani non avesse fatto gli sconquassi che sappiamo. C'è infine chi lo confonde con un grosso tappo (di bottiglia), ma capita soprattutto a quei tifosi che da troppo tempo aspettano sul Mortirolo l'arrivo della carovana. Un bicchiere di Sassella forse non allunga la vita, ma di sicuro la migliora. Soprattutto in Valtellina, terra assai cara agli amanti di Bacco.

In vino veritas. Largo quindi a Marco Pantani che, oltre ad essere il protagonista del Giro, è ancora una volta il favorito numero uno di questa straordinaria frazione che da Madonna di Campiglio, validando quattro passi, arriva dopo 190 chilometri all'Aprica. Detta così, sembra una passeggiata, quattro passi appunto, attraverso paesaggi di straordinaria bellezza. In realtà è una fatica bestiale. Un massacro legalizzato che seguiamo con grande godimento in poltrona davanti alla tv. Solo la faccia seria di Davide Cassani, ora commentatore a fianco di De Zan ma un tempo anche lui fahiro praticante, ci ricorda quanta fatica fisica e mentale ci sia dietro a queste imprese. Ma è solo il rimorso di un attimo. Hai voluto la bicicletta? Allora pedala, dice il proverbio.

Ma almeno i professionisti, per sudare sette camicie sul Mortirolo, vengono lautamente pagati. Non tutti come Pantani (3 miliardi all'anno), però qualcosa incassano. Il fatto sorprendente è invece un altro: che migliaia di ragioniere Bianchi e di dottor Rossi, cioè il grande esercito dei cicloturisti, facciano le stesse fatiche boia dei corridori veri solo per il gusto di dire «anch'io ho scalato il Mortirolo».

De gustibus. Quella dei cicloturisti è una setta senza barriere sociali e generazionali. Si trova di tutto: padri di famiglia, stimati professionisti, seriosi professori, panciuti commercianti, pensionati baby, giovani disoccupati e giovani rampanti, coppie e singles. Un grande centrifugatore sociale, insomma. Fatiche fantozziane: Luigi Francesconi è un pensionato di 59 anni che ogni estate viene a fare il pellegrinaggio sul Mortirolo. Marisa, la moglie, lo accompagna facendo gli scongiuri. «Lo aiuto e prego il Signore che non gli succeda niente. Non ascolta ragioni. Per lui il ciclismo è una malattia. Ma almeno è contento. E pensare che a casa, quando deve spostare un tavolo, fa di quelle scene...».

Ma anche i giovani non scherzano. Una donna sui trent'anni, Marisa Pasinetti di Bergamo, fino a due anni fa non sapeva neppure chi fosse Pantani. Da quando il fidanzato le ha regalato una mountain bike, è andata «fuori di testa. Sì, è come un lavoro spiega» l'incanto fidanzato. «Beve solo Gatorade, gira con frequenzimetro, mangia solo carboidrati e carne bianca. Una follia».

Passo del Tonale, Gavia, Mortirolo, Valico di Santa Cristina. Sono questi i punti caldi della tappa. Il più alto è il Gavia (2621 metri), ma quello più atteso è sicuramente il Mortirolo, una impennata di 8 chilometri con pendenze fino al venti per cento. «Ormai è diventato un simbolo» spiega Alcide Molteni, il sindaco di Sondrio. «Il Mortirolo rappresenta, la montagna, il ciclismo più entusiasmante. Ormai è nella ristretta cerchia delle grandi montagne del ciclismo».

L'ex campionessa di sci Debo-



I tapponi alpini sono stati decisivi per il Giro di Pantani. Oggi tocca al Gavia e al Mortirolo, con arrivo all'Aprica

ra Compagnoni vive a Santa Caterina Valfurva, un'importante centro sciistico a metà strada tra il Passo del Gavia e Bormio. Anche lei stravede per la bicicletta. «Amo soprattutto le salite. Per diversi anni mi sono allenata pedalando sul Gavia. Il ciclismo è uno sport unico, sempre all'aria aperta e sempre in contatto col pubblico. Poi questi sono i miei posti. Le mie montagne. Qui vincono solo i campioni. Pantani? Beh, è il più forte. Mi piace l'idea che pur venendo dal mare vada così bene in montagna».

Ritorno turistico? Figlia di albergatori, la Compagnoni mette in guardia dagli indotti automatici. Il Giro è un'ottima pubblicità, a patto però che ci sia bel tempo. Ma se viene una bufera, come nel 1988 sul Gavia, l'impatto sul pubblico è doppio. Bisogna incrociare le dita e sperare nel sole».

Quella di oggi è una tappa lunga, tortuosa, che ha il suo epicentro

nella Valtellina (Gavia, Mortirolo, Aprica) e nella provincia di Sondrio, ma che s'irradia anche nella Val Camonica e nella provincia di Brescia (Tonale, Edölo). Due realtà assai differenti da ogni punto di vista. In Valtellina, soprattutto nel comprensorio di Bormio e Livigno, c'è un turismo ricco e consolidato che per in quest'ultimo anno ha accusato qualche pesante scricchiolio. Solo Livigno catalizza il 50 per cento della domanda turistica. Ma ci sono spinte contrastanti che non trovano soluzione.

«Abbiamo vini prestigiosi, ottimi formaggi, due banche che funzionano, un grande parco nazionale, un tasso di disoccupazione molto basso» spiega Piero Carnini, l'ex segretario della Federazione di Sondrio. «I problemi nascono dai collegamenti e dalla gestione del territorio e dell'agricoltura. A Lecco, fino a quando non verrà aperto il nuovo traforo, c'è l'effetto

imbuto. Lo Stelvio e il Gavia restano aperti tre mesi all'anno. E neppure, pena le solite code, si può passare tutti dalla parte di Livigno. Quanto alla ferrovia, nonostante i 350 miliardi di Burlando, è ancora inadeguata». I collegamenti sono essenziali, soprattutto in una regione come la nostra».

Sondrio, nell'immaginario italiano, è una città modello. In testa alle classifiche sulla qualità della vita, si gode anche una invidiabile stabilità politica favorita dalla riconferma, sei mesi fa, della Giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Alcide Palmiro Molteni. Cinque anni di buon governo, l'Ulivo prima dell'Ulivo, con un piccolo miracolo di moltiplicazione dei panini e dei pesci tenendo conto che i Ds partivano da un risicatissimo sei per cento. «Abbiamo superato le vecchie diffidenze» conclude Carnini «presentando un'ampia coalizione di gente motivata e compe-

tente, gente che lavora ed è stimata nella società civile». Anche la Provincia, che verrà rinnovata in coincidenza delle Europee, è di centro-sinistra. In caduta verticale è invece la Lega, costretta a recitare un ruolo marginale nonostante gli alti consensi (44 per cento) raccolti in provincia. Un grande scialo da imputare a una rappresentanza politica di scarsissimo spessore.

Anche se i treni non sono sempre in orario, il problema della Valtellina è proprio quello di prendere la coincidenza giusta, quella cioè di uno sviluppo armonico e controllato dove siano valorizzati i prodotti locali e nuovi sistemi di vinificazione dei grandi produttori.

«Il nostro sviluppo deve passare attraverso il mantenimento e la valorizzazione del nostro territorio» dice il sindaco Molteni. «La tragedia di Sant'Antonio Mori-

Metropolis

INFO  
La tappa nel cuore delle Alpi

Il Giro d'Italia, stradominato da Pantani, arriva nelle montagne della leggenda. Da Madonna di Campiglio all'Aprica, 187 chilometri passando per i grandi passi che hanno fatto la storia del ciclismo: il Tonale (1883 metri), il Gavia (2621), il famigerato Mortirolo (1852) e il valico di Santa Cristina (1627). Una tappa che tocca due zone, la Valtellina e la Valcamonica, caratterizzate da storie e problemi diversi. Il ricco turismo sportivo ed enogastronomico della provincia di Sondrio, contrapposto alla inesplicita povertà degli emigranti dell'Alta valle Camonica.

gnone ci ha imposto un segnale di svolta. Non si poteva più proseguire nella cementificazione selvaggia. Anche per il turismo enogastronomico l'ambiente è un nostro valore aggiunto che ci valorizza. Certe uve si possono coltivare solo sui nostri terrazzamenti, così come solo qui si possono fare certi formaggi e certi frutti. La nostra economia, che fortunatamente è diversificata, e che quindi non patisce la disoccupazione, può trovare ulteriore slancio nella valorizzazione dell'ambiente».

Tutt'altra situazione, invece, in Valcamonica. Qui i treni proprio non arrivano. A parte il Tonale e la bossiana Ponte di Legno, che sono realtà turistiche privilegiate, il malessere cresce nelle altre zone, soprattutto nelle piccole frazioni dell'alta valle dove la disoccupazione è preoccupante. «Siamo intorno al 15 per cento» commenta Domenico Ghirardi della segreteria Cgil. «Molti vanno a lavorare a Milano, Muratori, carpentieri, operai generici. Si alzano alle cinque e tornano all'ora di cena. Altri emigrano anche in Svizzera, dove il lavoro non manca. Qualche anno dopo rientrano portando i loro risparmi. Brutto segno: quando ci sono troppi risparmi, vuol dire che l'economia non gira. Scendendo è diverso, soprattutto verso Brescia: il lavoro si trova sempre, basta cercarlo. In alto invece c'è crisi dura. Le grandi fabbriche languono o chiudono. I lavoratori tessili, per ridurre i costi, vengono trasferiti all'Est. Anche i gruppi più solidi la Franzoni e l'Olese, fanno investimenti solo al Sud, dove ci sono insomma degli incentivi. Il risultato? Che poi gli operai, e poveracci, se la prendono con il meridione, Roma ladrona, eccetera eccetera. Non parliamo poi della montagna dove i contadini sono completamente abbandonati a se stessi». L'unica fortuna è che la Lega, nonostante abbia dei consensi molto alti nelle politiche, si polverizza nelle elezioni amministrative. Non hanno quadri, leader potabili da proporre. Al punto che guidano solo due comuni, Esine e Piancogno, dove raggiungono percentuali bulgare. Il resto è in mano al centrosinistra. Il Polo? Tiene bene più in giù, dove l'economia ancora gira, e dove il lavoro non manca. Ma non parliamo di nuovi idee o progetti più ampi. Voli troppo alti. Come chiedere a Cipollini di arrivare primo sul Mortirolo. Infatti, per evitare equivoci, è già tornato a casa.

L i c a s o

## Grandi vini, la Regione fa acqua

Come alla Nasa si fa il conto alla rovescia. Il giorno fatidico, se non ci sono altri imprevedibili, dovrebbe essere il 25 ottobre. Meglio tardi che mai, dicono a Lecco, anche se 10 anni di ritardo non sono proprio bruscolini.

Tocchiamo ferro. La Valtellina, e con essa tutti i turisti che da una vita sono in coda, festeggiano, con l'apertura del traforo del Barro, un evento quasi memorabile: la fine di uno dei più grandi incubi viabilistici della nostra storia. Con questo tunnel, che da Monza a Colico taglia via l'imbuto di Lecco, i tempi d'ingresso in valle saranno enormemente ridotti. A parte i meccanicisti delle officine Aci, che non avranno più il lavoro assicurato sotto casa, ci sono vantaggi per tutti. Anche per il turismo che, negli ultimi tempi, ha tirato il freno.

«Parliamoci chiaro dice Mario Cotelli, l'ex commissario tecnico della valanga azzurra di Thoeni e Gros. «Questo traforo toglie un disagio che era diventato insopportabile. Ben venga,

ma con esso devo cambiare anche il modo di concepire il turismo. Il Giro d'Italia non risolve i nostri problemi. Passata la tappa restano solo le cartacce. Diciamo la verità: la tremenda fatica dei corridori non dà un messaggio molto invitante. Chi viene nella nostra valle cerca pace, tranquillità, armonia, silenzio. Non gli sforzi sovrumani di Pantani. Il turista vuole ambienti puliti, integri, per stare all'aria aperta e fare una vacanza gradevole. Ma noi cosa gli offriamo? Strade ingorgate, paesi pieni di macchine e discoteche, sporcizia, rumore. Mancano i servizi, questo è il vero problema. I commercianti pensano solo ai loro negozi ma non capiscono che i turisti stranieri, se vedono i gipponi davanti alle vetrine, la prossima volta vanno in Alto Adige, dove invece c'è una consolidata cultura dell'ospitalità». Cotelli, che lavora come consulente per il Credito Valtellinese, lancia l'allarme. «Quest'anno le presenze si sono ridotte. La guerra? Può darsi, ma io credo che sia soprattutto un problema di soldi. Quando mancano, si taglia il superfluo. Previsioni per l'estate? Mah, finora i telefoni non squillano».

Oltre al turismo, in queste zone ci sono altre due carte importanti da giocare: i parchi protetti

e la valorizzazione di alcuni famosi prodotti enogastronomici, come paste, formaggi, frutta, vino e liquori. Un invidiabile patrimonio, non sempre gestito nel modo migliore. Il parco dello Stelvio ce lo invidiano tutti spiega Silvio Pirovano, responsabile delle aree protette in Lombardia. «Purtroppo lo gestiscono tre province diverse senza coordinarsi. Ognuno va per la sua strada, ma i cervi non hanno confini. Un cervo di Bolzano non è diverso da un cervo di Sondrio o di Trento. Qui abbiamo aree immense con aquile, camosci, stambecchi, gipeti, galli di montagna. Peccato che la Giunta Regionale abbia presentato una nuova legge che riduce del 60% le aree protette. È pazzesco, ma siamo ancora a questi livelli. Anche nel Parco dell'Adamo, il braccanaggio, soprattutto nell'Alto bresciano, è molto pesante. La Lombardia, come parchi, è una delle zone più ricche d'Europa. Solo sulla carta, però. La Regione non fa nulla. Sembra che i parchi lediano fastidio».

La viticoltura in Valtellina, grazie anche a una straordinaria esposizione solare, ha una tradizione antica. Ma ci sono anche nuove spinte che vengono da produttori che puntano alla valorizzazione della terra e dei loro prodotti più ca-

ratteristici. Uno di questi è Domenico Triacca, proprietario di un'azienda che da oltre un secolo lavora nel settore. I suoi fiori all'occhiello sono lo Sforzato, il Prestigio, il Riserva, vini nobili lavorati con un sistema elettronico che per ogni prodotto inserisce un programma diverso. Veramente innovative comunque sono le sue vigne. Tutte terrazzate a ciglioni, neutralizzano le forti pendenze con dei viottoli percorribili da piccoli trattori. «In questo modo dimezziamo la fatica, le ore di lavoro e i costi» spiega Triacca. «In più assicuriamo un sistema di drenaggio naturale del territorio. L'acqua, trattenuta dalle terrazze, evapora alla luce del sole. Ormai sono 50 i produttori che seguono questo sistema». «Un sistema ideale per una valle, come la nostra che porta ancora le ferite di tanti dissesti idrogeologici» spiega Sergio Fumasoni, assessore all'agricoltura della Provincia. «Solo la Regione Lombardia, che preferisce far scorrere incautamente l'acqua a valle, non ne ha colto l'importanza». Con questo progetto, opportunamente sostenuto, la nostra agricoltura ritroverebbe slancio. Formigoni, evidentemente, preferisce che si abbandonino tutte le vigne».

Da Ce.









◆ **Tutto cominciò con una bocciatura a causa della documentazione insufficiente**  
Ma adesso il ricorso è stato accolto

◆ **Il ritiro delle candidature del movimento per evitare il rinvio della competizione**  
è una delle soluzioni ipotizzate dai partiti

◆ **Una situazione ingarbugliata e inedita**  
L'appuntamento elettorale rinviato di un mese?  
Il verdetto è atteso per lunedì prossimo

# Bologna, a rischio le elezioni amministrative

## Riammessa dal Tar la lista Dini, al prefetto la decisione sulla data del voto

GIOVANNI ROSSI

Bologna Le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Bologna potrebbero essere rinviate. La difficile decisione spetta al prefetto, Sergio Iovino, che deciderà nel pomeriggio di lunedì. Tutto nasce dalla bocciatura, al momento della presentazione, della lista di Rinnovamento italiano-Dini, la cui documentazione non venne ritenuta sufficiente dalla Commissione elettorale circoscrizionale. La lista, che fa riferimento al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, e al centrosinistra, e che sostiene la candidata sindaco Silvia Bartolini (Ds), ricorse al Tribunale amministrativo regionale; questo, pochi giorni fa, ha annullato la decisione della Commissione elettorale. Rinnovo italiano torna, così, in campo: proprio lunedì la Commissione che l'aveva escluso dal voto comunale riesaminerà la posizione della lista e tutto fa prevedere che la riametterà a concorrere nella competizione elettorale. C'è un problema: manca solo una settimana dall'apertura delle urne. I diniani, volendo, potrebbero chiedere lo slittamento delle elezioni anche di un mese (e, comunque, non meno di quindici giorni) per poter svolgere la propria campagna elettorale. La Direzione cittadina e quella provinciale di Ri, per bocca dei loro coordinatori, pur divisi da una polemica per quanto accaduto, annunciano che non verrà avanzata una simile richiesta. Ma ieri pomeriggio il coordinatore cittadino di Rinnovamento, Giampietro Minelli, ha annunciato, pur senza far nomi, che tre candidati indipendenti avrebbero già deciso di ricorrere autonomamente al Prefetto per chiedere il tanto temuto slittamento. A questo punto, però, il coordinatore provinciale del movimento, l'avv. Gianluigi Mazzoni, ha prospettato l'eventuale ritiro della Lista Dini dalla competizione per evitare che si determinino le condizioni di un rinvio del voto amministrativo. Una situazione ingarbugliata, inedita per Bolo-



Una veduta di Bologna

gna, che ieri, nel tardo pomeriggio, è stata esaminata anche dal Coordinamento bolognese dell'Ulivo. Il centrosinistra ha confermato l'orientamento già espresso nel momento in cui si decise la candidatura di Vittorio Prodi a presidente della Provincia e cioè che sarebbero state assicurate alle coalizioni equilibri politici che avrebbero garantito la coerenza degli assetti rispetto alle forze che concorrono alla formazione della coalizione. Come dire che la lista Dini, danneggiata dalla situazione che si è determinata, non dovrà subire, tuttavia, ulteriori penalizzazioni.

LA BOZZA BASSANINI

## Via libera di Palazzo Chigi: i ministeri saranno 11

### Riforma subito per Scuola e Finanze. Bindi protesta

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Via libera del consiglio dei ministri alla riforma dell'esecutivo e dell'amministrazione centrale dello Stato. La riunione inizia alle 16 e finisce solo intorno alle 21. Ci sono voluti tempi lunghi, dunque, per varare questo pezzo fondamentale di riforma dello stato. Uno dei nodi d'accontentare è quello del ministero della Sanità. Rosy Bindi e i popolari non gradiscono l'ipotesi di Palazzo Chigi di inquadrate la Sanità dentro al super-dicastero del Welfare, ma alla fine non fanno barricate. Scontento anche il ministro dell'Agricoltura De Castro, che vota contro il rior-

**LE NOVITÀ IN PILLOLE**

**I ministri si riducono da 22/a 11/**

- ☞ A capo dei super-dicasteri vanno 11 ministri di serie A, affiancati da 15 ministri junior per le competenze settoriali.
- ☞ Si istituisce, con procedura costituzionale, un consiglio di gabinetto cui partecipano il presidente del Consiglio, i ministri di serie A e quelli senza portafogli.
- ☞ Ai ministri si affiancano 10-12 agenzie tecniche di supporto
- ☞ Le prefetture e altri uffici periferici dello Stato confluiscono negli uffici territoriali.

verso il complesso iter delle procedure previste dall'articolo 138, istituisce il consiglio di gabinetto e introduce i ministri di serie A e di serie B. La «bozza Bassanini» è un decreto legislativo. Dopo il sì del governo, ora passerà al vaglio del Parlamento per essere approvato entro il 31 luglio. La riduzione e gli accorpamenti dei ministri, comunque, entreranno in vigore solo nella prossima legislatura. Par-

tono subito invece le riforme del ministero della Pubblica Istruzione e quella delle Finanze. Il ministro di Visco manterrà i compiti di indirizzo e di vigilanza e affiderà l'attività gestionale a 4 agenzie: entrate, dogane, territorio e demanio. Ma in futuro sarà tutto il governo e l'amministrazione centrale dello stato a cambiare faccia. Ci saranno 11 super-dicasteri. Quelli che cambieranno di meno sono 5:

Esteri, Difesa, Interni, Giustizia e Beni culturali. Gli altri 6 invece nasceranno da una serie di accorpamenti: Economia (Tesoro e Finanze), Attività produttive (Industria, Agricoltura, Commercio estero e Comunicazioni), Infrastrutture (Trasporti e gran parte dei Lavori pubblici), Ambiente (il resto dei lavori pubblici e Ambiente), Welfare (lavoro, Sanità e Politiche sociali) ed Educazione (Istruzione e ricerca). Ai ministri si affiancheranno 10-12 agenzie di supporto, tra cui le 4 delle Finanze e la Protezione civile. Le prefetture si trasformeranno in uffici territoriali del governo. Un ddl costituzionale, che seguirà le procedure di revisione fissate dall'art. 138, istituirà il consiglio di gabinetto e i ministri di prima e seconda fascia. Il primo diventerà il vero e proprio centro di comando del governo e sarà composto dal presidente del Consiglio e dagli 11 ministri di serie A e dai ministri senza portafoglio. I ministri junior, o di seconda fascia, saranno 15, avranno competenze settoriali e parteciperanno, insieme a quelli di prima fascia, al consiglio dei ministri.

# IL VOTO EUROPEO

## AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI

### Sabato 5 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Santa Margherita Ligure** ore 9, assemblea annuale giovani industriali  
**Viareggio** ore 16.30: con **M. Serra** e **M. Lippl**  
**Capannori (Lu)** ore 18.30, Piazza Aldo Moro  
**Prato** ore 21.30, Piazza del Comune

*intanto a...*

**Bologna** ore 16.30 coop-service; **Sassuolo** ore 18 con **F. Mussi**; **Bologna** ore 20.30 quartiere Reno: **Elena Paciotti** Sarno ore 11; **Napoli Secondigliano** ore 18 Cinema Maestoso con **Ranieri**; ore 20 **San Giovanni a Teduccio: Giorgio Napolitano**  
**Milano** ore 10.30 con AMSA; **Lodi** ore 17 Festa de l'Unità; **Varese** ore 21: **Bruno Trentin**  
**Brindisi** ore 10; **Lecce** ore 16/22: **Cesare Salvi**

### Domenica 6 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Modena** ore 12, Polisportiva, Via IV novembre  
**Modena** ore 13.30, Parco Ferrari Festa de l'Unità  
**Reggio Emilia** ore 17, Parco "il Gelso"  
**Rimini** ore 21, Piazza Cavour

*intanto a...*

**Rozzano** ore 10; **S. Giuliano** ore 11: **Bruno Trentin**  
**Piacenza; Bologna, quartiere Saragoza** ore 21: **Elena Paciotti**  
**Massarosa** ore 11; **San Giuliano** ore 13; **Fivizzano (Lunigiana)** ore 17; **Liccina Nardi** ore 20: **Pietro Folena**  
**Catanzaro** ore 11, Teatro Comunale con **D. Moro**;  
**Taurianova** ore 17; **Reggio Calabria** ore 19: **Giorgio Napolitano**  
**Miscemi** ore 10; **Caltagirone** ore 11; **Vizzimi** ore 18.30;  
**Mineo** ore 19.50; **Palagonia** ore 20.20; **Militello** ore 21:  
**Claudio Fava**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds [www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it) dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro,
- e... molto di più.





Matropolis

Il caso

Le idee di una pianificazione in grado di unire  
trasformazioni urbane e tutela dell'ambiente  
Gli esempi della Germania e di Reggio Emilia

LE CITTÀ SONO CRESCIUTE A SPESE DELL'AMBIENTE. POSSONO RITORNARE VIVIBILI SE SCELGONO UNO SVILUPPO SOSTENIBILE CHE NON DIVORA PIÙ RISORSE NATURALI

Nel cortile dell'ex fonderia c'è la "Piazza Metallica", utilizzata per spettacoli teatrali, un gascometro è stato trasformato in museo, mentre sulle pareti di una ex acciaieria ci si può esercitare nel "free climbing". E ancora: corsi d'acqua all'olandese di fronte alle case, esposizioni di fiori, le colline artificiali delle vecchie miniere interamente piantumate e con installazioni d'arte contemporanea sulla vetta. Sono alcune delle immagini della nuova Ruhr, una delle zone industriali più inquinate del mondo, sconvolta per decenni dalle estrazioni minerarie di carbone e dalle industrie di produzione dell'acciaio. Una zona che sembrava irrimediabilmente perduta per qualsiasi funzione e che oggi rappresenta invece uno dei tentativi più riusciti di recupero. Si tratta di un'area di 800 kmq (di cui 320 non urbanizzati) su cui da dieci anni si stanno sperimentando i principi di un nuovo modo di fare urbanistica, un'urbanistica che tiene conto dell'ambiente e ne fa un motore per un nuovo sviluppo.

«L'esperienza della Ruhr - spiega l'urbanista Federico Oliva, docente del Politecnico di Milano - è molto istruttiva. Innanzitutto ci dice che ogni trasformazione urbanistica non rappresenta di per sé un elemento negativo dal punto di vista ambientale; anzi, se vengono rispettate certe condizioni, può migliorare le condizioni di vivibilità nei tre parametri di aria-acqua-suolo, con miglioramenti significativi e misurabili. Basta rispettare un principio molto semplice, almeno da enunciare: in ogni piano di intervento e di trasformazione (in Italia soprattutto i piani regolatori dei Comuni) deve essere presente la dimensione ecologica, e questa non si limita più solo a prevedere misure di tutela ambientale, ma opera scelte di trasformazione attiva per risolvere le patologie più gravi che soffocano ormai le nostre città. Nella Ruhr ci stanno riuscendo: l'accessibilità dell'area e la sua nuova qualità ambientale l'hanno resa nuovamente appetibile, sia per nuove residenze che per l'insediamento di nuove attività produttive.»

E in Italia? Oggi tutti i Comuni hanno l'obbligo di redigere un piano regolatore. «Sugli oltre ottomila Comuni italiani, sono già un buon numero quelli che nella stesura dei piani

## INFO

Corsi a Reggio per gestire l'ambiente

Partiranno il prossimo ottobre a Reggio Emilia i corsi del Master europeo di gestione ambientale, rivolto in primo luogo alla pubblica am-



ministrazione. Al master sono ammessi 50 iscritti, prevalentemente provenienti da amministrazioni e aziende pubbliche di tutta Italia, che operino nel campo della pianificazione e della gestione di servizi per l'ambiente.

regolatori si sono ispirati a questi principi che integrano le scelte di piano con gli aspetti ecologico-ambientali. Tra questi, il Piano regolatore di Reggio Emilia, approvato nell'aprile scorso, rappresenta sino ad oggi uno degli esempi più compiuti. Teniamo conto che Reggio è una città ancora in crescita (negli anni Novanta è aumentata di 11.000 abitanti) con forti processi di integrazione degli immigrati residenti: basti pensare che il 12% dei neonati ha almeno un genitore straniero. Ed è una città che ha ancora bisogno di nuove aree per l'industria. Un laboratorio ideale insomma per sperimentare le idee di un'urbanistica che guarda sia allo sviluppo che all'ambiente, due termini che spesso si sono trovati in conflitto tra loro.

Una delle parole chiave è compatibilità, compatibilità ambientale di ogni intervento di trasformazione. È realizzabile? «La compatibilità assoluta non esiste. Facciamo l'esempio della costruzione di una strada, che, come ogni altro intervento di trasformazione urbana, rappresenta un elemento di danno ambientale: il paesaggio ne viene turbato,

si toglie del suolo agricolo, flora e fauna locali ne sono sconvolte. Ma il danno può essere ridotto o addirittura annullato, purché la strada non sia pensata, in modo ingegneristico, come un nastro d'asfalto rettilineo che collega, nello spazio più breve, due punti tra di loro. La sua costruzione può quindi essere accompagnata da interventi che introducono una nuova naturalità al posto di quella danneggiata: fasce alberate, dune artificiali, filari alberati, barriere antirumore. Tutto quanto può ricreare un nuovo habitat ecologico per quelle specie animali e vegetali colpite dall'intervento violento dell'uomo sul loro ambiente. Nel piano di Reggio se ne parla come di "quota di verde di ambientazione stradale e ferroviario" (che copre un'area di più di 300 ettari) introdotta



come obbligatoria lungo i tracciati, che sono visti come corridoi ecologici e paesaggistici, la cui conformazione muta al mutare degli ambienti attraversati. Un esempio è la tangenziale sud-est della città emiliana; certo, il costo di questo nuovo tipo di viabilità è del 20% superiore a un intervento tradizionale. Ma forse ne vale la pena.

Tra gli altri principi di questa nuova urbanistica ce n'è uno che ricorda un proverbio degli Indiani d'America: la terra su cui viviamo non è un'eredità che riceviamo dai nostri padri, ma un prestito avuto dai nostri figli. E d'accordo?

«Certo inconsapevolmente, gli urbanisti hanno riassunto quel

proverbio indiano nella formula dello sviluppo sostenibile: quello sviluppo cioè che garantisce alle generazioni future la stessa qualità di vita attuale, misurata in termini di risorse ambientali. Se consumiamo delle risorse, dobbiamo garantirne la rigenerazione. E quelle che non sono rigenerabili, non vanno consumate. L'esempio più attuale oggi è quello del suolo: non va più consumato nuovo suolo per l'urbanizzazione, dobbiamo lavorare (come è stato fatto nella Ruhr) dentro i perimetri e negli spazi lasciati inutilizzati dalla precedente espansione. Fra l'altro oggi siamo favoriti nel fare questa scelta, perché siamo entrati da tempo nell'epoca

della trasformazione urbana, non della espansione. Non abbiamo più fame di suolo».

Rimanendo sempre nell'ambito delle citazioni, Mao Tse-Tung ricordava che non importa il colore del gatto, l'importante è che acciappi i topi. Anche nei confronti del verde c'è un atteggiamento simile...

«Sì, non conta di chi sia l'albero, l'importante è che le sue foglie producano ossigeno di giorno e anidride carbonica di notte. A Reggio hanno verificato che l'esclusivo utilizzo del meccanismo dell'esproprio pubblico per l'acquisizione del verde da solo non serve più, e spesso si limita ad incrementare il verde di carta rispetto al verde reale. La strada scelta è stata dunque quella del coinvolgimento dei privati nella realizzazione delle aree verdi. Nelle aree di trasformazione la superficie edificatoria viene concentrata nel 30% della superficie territoriale, mentre il restante 70% è destinato a verde (40% pubblico e 30% verde ecologico privato). Si tratta di una nuova categoria rispetto al tradizionale verde pertinenziale, spesso asfittico e poco fruibile. È un verde su cui è possibile realizzare anche un minimo di attrezzature di servizio per la qualificazione degli insediamenti e per un'eventuale fruizione allargata. Un verde che non è posto in contraddizione con le esigenze di sviluppo, ma che anzi viene generato dallo stesso sviluppo: «Se la città si sviluppa, contestualmente cresce il verde» è scritto nel Prg di Reggio Emilia.»

Come cambia, in questa prospettiva, il lavoro dell'urbanista?

«Comporta una rivoluzione nella stessa disciplina: per la prima volta dobbiamo incontrarci e confrontarci con altre competenze: quelle dell'esperto del paesaggio, del biologo, del naturalista, ecc. È curioso ad esempio come gli urbanisti abbiano sempre disegnato le città senza sapere che cosa c'era sotto il suolo: per loro le fogne e i sistemi di depurazione non rappresentavano un problema e non richiedevano quindi valutazioni di efficienza e compatibilità con l'ambiente. «Noi facciamo le città - sembravano dire parafrasando Napoleone - Le fogne seguiranno». Ma un suolo re-

so troppo impermeabile dalla presenza di aree coperte (cortili, parcheggi, e quant'altro) fa sì che l'ingresso dell'acqua piovana nelle fogne avvenga in modo molto rapido e ristretto nel tempo, provocando spesso una crisi del sistema fognario. A Reggio allora per le zone di trasformazione sono stati fissati indici del 70% di superficie permeabile rispetto alla loro superficie totale, oltre ad un indice di piantumazione che prevede, per le nuove edificazioni, l'obbligatorietà di garantire una superficie arborea-arbustiva non inferiore a 40 alberi e 60 arbusti per ettaro. L'acqua piovana torna così ad essere trattata come una risorsa, che non va sprecata facendola finire nelle fogne ma restituita nella quantità maggiore possibile alla falda. Reggio Emilia è una città che ancora ha bisogno di nuovo suolo per le fabbriche, ma il nuovo stabilimento della Max Mara, accanto all'autostrada, sembra un parco: progettato da un inglese, la sua area per l'80% è verde boscato.»

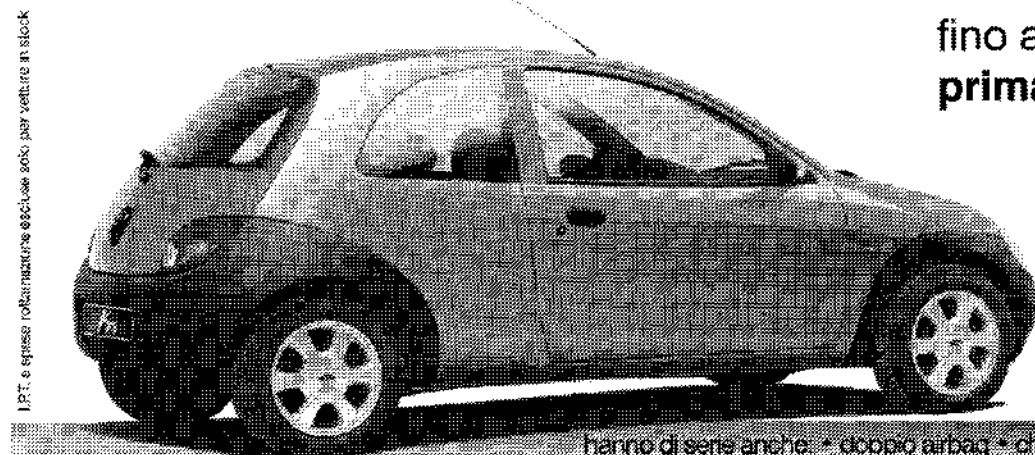
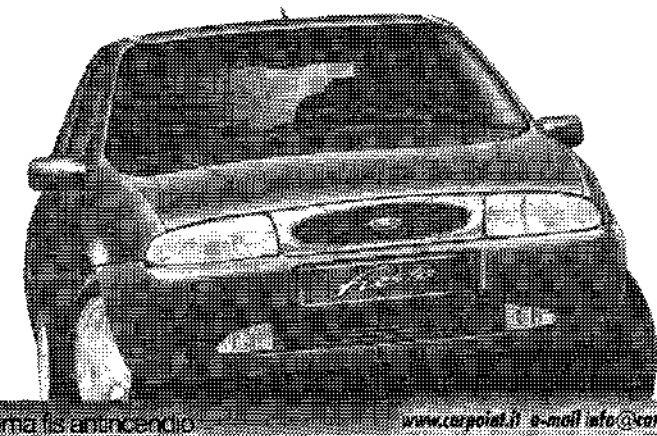
Reggio Emilia è però una città di medie dimensioni, con una storia urbanistica in fondo "tranquilla". La vera sfida per gli urbanisti sono le grandi aree metropolitane interessate da profondi processi di trasformazione...

«Come nella Ruhr. E allora vediamo una differenza di fondo tra noi e l'esperienza tedesca. Là la trasformazione in senso ecologico-ambientale è stata resa possibile anche dal fatto che le aree dismesse sono state cedute a costo zero dalla Krupp e dalle altre industrie al governo del Land: sono state aree leggere dal punto di vista della rendita. Da noi invece, e possiamo prendere l'esempio di Milano, le aree dismesse sono gravate da una forte rendita immobiliare, che poi crea dopo di sé una serie di altri "pesi" che condizionano gli interventi urbanistici. Questa sopravvalutazione immobiliare ha un altro effetto perverso: ogni area è un tesoro da sfruttare al massimo, i progetti tendono a valorizzare esclusivamente l'area e quindi i piani di recupero sono pesanti dal punto di vista quantitativo e ambientale e la caricano di funzioni che non tengono conto della città che sta intorno. A Milano ad esempio, in quasi tutti i Piani di recupero urbanistico che interessano le aree dismesse, è presente un centro commerciale: l'unico investimento che, al momento, può ripagare la sopravvalutazione immobiliare dell'area. Ma è un modo di intervenire dal respiro ancora corto, che non guarda al futuro. Oggi invece gli strumenti di pianificazione dovrebbero poter contare su un ridotto peso della rendita o una sua redistribuzione sociale e quindi tener conto della potenzialità ambientale dell'area per farne uno dei fulcri di un nuovo sviluppo».

ford Ka lire 14.470.000

Gruppo Carpoint  
Ford

fordfiesta 60 cv. lire 14.970.000

fino al 30 giugno,  
prima rata da settembre 1999il climatizzatore  
con solo 1.000.000 in più500 auto  
in pronta consegna

hanno di serie anche: • doppio airbag • chiusure centralizzate • alzacristalli elettrici • antirullo immobilizer • sistema fis antincendio

www.carpoint.it e-mail info@carpoint.it

CAPOSUD

• via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7  
• via Pontina, 563 (Spinaceto) - Tel. 06.5073191/2/3  
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

assistenza e ricambi:  
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia)  
Tel. 06.9114231

SABATO APERTI INTERA GIORNATA  
Autocentri aperti domenica mattina:  
Via della Pisana, 475  
Via Pontina, 563 (Spinaceto)

• via G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9  
• p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.5272534  
• p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261

• via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414  
• via Satolli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792  
assistenza e ricambi: via della Pisana, 475

CARPOINT





◆ **Non passa la richiesta di candidatura a diventare paese membro dell'Unione sponsorizzata dal cancelliere Schröder**

◆ **D'Alema: la condanna a morte del leader del Pkk andrebbe nella direzione opposta a quella auspicata**

## Ue, Colonia bocchia la Turchia Italia, Grecia e Svezia respingono la proposta tedesca

DALL'INVIATO

COLONIA Ci sperava, il premier Bulent Ecevit. Alla vigilia del summit aveva scritto al cancelliere Gerhard Schröder una lunga lettera, densa di spiegazioni e di approfondite motivazioni sulle ragioni, a suo dire, molto valide, per tornare a chiedere lo status di «paese candidato» a diventare, prima o poi, membro effettivo dell'Unione europea. Ci contava, per uscire dall'isolamento politico già sancito al vertice di Lussemburgo del dicembre 1997 quando, a causa del grave deficit in termini di diritti umani, il Consiglio europeo non incluse la Turchia nell'elenco dei paesi ammessi al processo negoziale.

Ieri il tentativo turco è stato nuovamente respinto. Eppure, anche questa volta la Turchia aveva uno sponsor di primo rango, lo stesso cancelliere Schröder il quale, nella bozza di documento finale di Colonia aveva fatto scrivere che, a dicembre, al summit di Helsinki l'Ue si sarebbe adoperata per «adottare le decisioni necessarie per immettere, su basi di parità» la Turchia nel processo di allargamento.

Nel pieno del processo al leader del Pkk Abdullah Ocalan, l'iniziativa della Germania è apparsa a più di un leader europeo non troppo opportuna. Il cancelliere ha dovuto ammettere che la sua soddisfazione per gli esiti del summit è stata oscurata da una «nota stonata» sul caso della Turchia. «Avrei voluto» ha dichiarato Schröder «che si fosse arrivati ad avvicinare la Turchia, a considerarla candidato all'Ue se il governo di Ankara si fosse impegnato a rispettare certe condi-

zioni di riforma economica e politica». Il desiderio non è stato esaudito perché «certi si sono opposti». Tra essi, l'Italia, la Grecia, la Svezia. E così nel documento finale non vi è più traccia del paragrafo 62 che conteneva il riferimento alla Turchia. Eliminato.

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha detto: «L'Italia pensa che non sia una giusta politica quella di chiudere la porta in faccia alla Turchia ma Ankara deve muoversi coerentemente sulla strada del rispetto pieno dei diritti umani e della soluzione del conflitto curdo». D'Alema ha fatto anche un riferimento inevitabile al processo contro Ocalan: «Una sua condanna a morte dopo il tipo di processo al quale si sta assistendo, andrebbe nella direzione opposta a quella auspicata».

La Germania, nonostante la sconfitta di Colonia, tornerà alla carica per tenere Ankara agganciata al treno europeo. Per la Turchia, l'Unione aveva riservato una corsia particolare, creando la Conferenza europea alla quale sono stati invitati tutti i paesi candidati.

A Lussemburgo, la Germania di Kohl si oppose fermamente a concedere lo status di candidato. Il presidente del Ppe, Wilfried Martens, al termine di una riunione dei cristiano-democratici, disse che l'Europa non poteva permettersi la presenza di uno Stato musulmano. Considerando la Conferenza come un espediente, la Turchia decise di rifiutare l'invito alla prima riunione che si tenne a Londra. Da allora, i rapporti con l'Unione europea si sono fatti più tesi sino a mettere a rischio l'unione doganale ai tempi della presenza in Italia del leader del Pkk.

OCALAN ALLA SBARRA

## Ankara tace sulle offerte di Apo Processo rinviato a martedì

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL Una gamba di legno brandita come una bandiera in mezzo al pubblico nell'aula del «processo del secolo», è il marchio di un'udienza che non ha riservato grandi sorprese. La teatrale protesta contro i crimini del Pkk ed il suo leader imputato, Abdullah Ocalan, ha avuto per protagonista la vittima di un attentato dei guerriglieri curdi. Si è sfilato la gamba artificiale e l'ha mostrata agli astanti, come concretissimo simbolo della barbarie terroristica. Clamori, sputingio, seduta sospesa. Si riprenderà martedì prossimo, quando, forse, l'accusa pronuncerà la sua requisitoria. O forse no. Le informazioni come al solito non sono né chiare né esaurienti in questa vicenda che la stampa è costretta a seguire a brandelli, attraverso quel poco che filtra nel corso della giornata. Forse continueranno gli interrogatori. I tempi comunque si allungano, svanisce l'ipotesi di una conclusione a tempo di record, addirittura in pochi giorni, quale sembrava profilarsi a metà settimana.

Pausa ad Imrali, l'isola in cui si celebra il processo. E allora si può tentare

qualche bilancio, sondando gli umori della comunità curda nella città turca in cui essa è più numerosa, Istanbul. Sorpresi dal comportamento di Apo davanti al tribunale per la sicurezza di Stato? «Ma no, sono anni, dal 1993 almeno, che Ocalan parla di pacificazione, fratellanza fra i due popoli, democrazia - risponde sicuro Ugur Balik, co-direttore del centro culturale Mezopotamya - Non vedo alcuna contraddizione con le sue affermazioni precedenti, ma una semplice evoluzione concettuale. La forma è diversa, la sostanza è la medesima. E poi bisogna interpretare le sue parole in rapporto al cambiare delle situazioni».

Cosa sia mutato lo spiega con molto realismo Filiz Duman, vicedirettrice dell'Ozgur Bakis, giornale curdo in lingua turca, risorto il 18 aprile scorso (data delle elezioni politiche, non un solo giorno prima) sulle ceneri dell'Ozgur Gundem, chiuso due anni fa con uno di quei provvedimenti liberticidi assolutamente non infrequenti in Turchia. «È vero» ammette Duman «che nelle dichiarazioni in aula e nel testo scritto consegnato alla corte Ocalan rinuncia al progetto di federazione o di autonomia per il sud-est, di cui parlava ancora pochi mesi fa quando era in Italia. Ma

allora lui puntava a coinvolgere i paesi occidentali nella soluzione del problema curdo. Oggi, nelle condizioni in cui si trova, l'interlocutore primario è lo Stato turco». Il capo del Pkk dunque abbassa il tiro, e punta su obiettivi più limitati, riconoscimento dei diritti linguistici e culturali senza più mettere in discussione il principio, che per i più convinti nazionalisti è un dogma intoccabile, dell'assoluta e monolitica centralità amministrativa. Conversione tattica? Non proprio. Continua Duman: «In fondo, se veramente ci fosse una trasformazione democratica del sistema politico turco, i diritti umani fossero garantiti e così pure il diritto alla nostra identità come popolo, potremmo benissimo fare a meno di un Kurdistan separato, federato o autonomo». Una tesi interessante.

«D'altra parte» incalza Murat Batgi, attore della compagnia teatrale Jiana Nu (Vita nuova) - ci sono milioni di curdi che vivono lontanissimo da quell'area sud-orientale che è la loro terra d'origine. Come si porrebbe il problema dell'autonomia per i milioni di curdi che vivono a Istanbul, o per i cinquecentomila che abitano a Izmir, e così via? Il problema è piuttosto, su questo convergono un po' tutti gli in-

terlocutori curdi, che il regime «non verrà incontro nemmeno a richieste così ovvie e minimali come quelle avanzate da Ocalan al processo». Lo dice l'attore Batgi a aggiunge che in quel caso esisterebbe il rischio di un approfondimento del solco che divide i due popoli. «Se saranno respinte persino le ultime proposte di Ocalan, inevitabilmente i curdi saranno spinti su posizioni più radicali. Sinora il conflitto ha riguardato più che altro guerriglieri da una parte e soldati dall'altra. E se si estendesse ai civili, se diventasse scontro generalizzato fra due popoli?».

La palla insomma è nel campo del potere. Ankara può accettare o meno il dialogo suggerito dall'imputato Ocalan. I primi segnali sono contraddittori. Il presidente Demirel dà atto ad Apo di essersi avviato sulla «buona strada» quando prefigura la fine della lotta armata. Ma tace sulla contropartita chiesta dal leader del Pkk, cioè l'amnistia per i suoi compagni e la salvezza personale. E nel programma del nuovo governo imperniato sull'alleanza fra nazionalisti di destra e di sinistra, ogni compromesso viene sostanzialmente respinto. Il premier Bulent Ecevit lascia solo aperto uno spiraglio: «Lavoriamo ad un disegno di legge sui pentiti».



Il leader kurdo Abdullah Ocalan, durante una udienza del processo

**Corro dalla tipa col Vagary!**

Metti al polso la tua firma. Vagary è come te, diverso dagli altri e sottolinea la tua personalità, col suo design frutto della più alta tecnologia. Sarà un caso, ma di Vagary ci si innamora.

**VAGARY**  
Firma il tempo

L.105.000    L.160.000    L.98.000

GARANZIA 24 MESI  
www.citizen.it  
Garantito da CITIZEN





# Urbanistica

fatti e progetti

AMBIENTE, TRASPORTI E INFRASTRUTTURE: IL PIANO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA PUNTA A CREARE NELL'AREA MILANESE LE CONDIZIONI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

**I**l gigante è ammalato. L'area metropolitana milanese, la terza in Europa dopo quelle di Londra e Parigi, manifesta sintomi preoccupanti: l'ambiente naturale ha l'encefalogramma quasi piatto, la rete dei trasporti è ormai vicina al collasso, il sistema delle infrastrutture e dei servizi ansima. Eppure nel resto d'Europa le grandi metropoli mostrano forti segni di ripresa. È il gigante italiano avrebbe tutti i numeri, dal punto di vista economico, per affrontare in modo brillante la fase della post industrializzazione: altissima diversificazione del tessuto produttivo, presenza di settori terziari trainanti, un sistema rilevante di istruzione professionale e tecnica. Ma l'inefficienza complessiva del sistema socio-ambientale fa girare spesso a vuoto ed è ormai vista da un numero sempre più consistente di operatori come un vero e proprio costo aggiuntivo. Un costo pesante, da evitare se possibile.

«Molti dei mali dell'area milanese», spiega Ugo Targetti, vicepresidente della Provincia di Milano e assessore alla Pianificazione del territorio - dipendono dalla mancanza di un adeguato livello di governo e dei corrispondenti strumenti di pianificazione. Nelle altre metropoli europee in questi anni si è dato ordine e razionalità allo sviluppo, mentre nell'area milanese si è pianificato fino ad oggi poco o nulla. La realtà con cui oggi dobbiamo fare i conti è quella di un'area di grande complessità e densità, mentre il sistema dei poteri conosce un frazionamento elevatissimo: 188 amministrazioni comunali alle quali vanno aggiunte le diverse aziende di Stato e i grandi gruppi privati. E ogni soggetto fa la sua politica settoriale che va ad incidere sul territorio in modo non coordinato.

Grazie alla legge 142 del 1990, che obbliga le Amministrazioni provinciali a predisporre i piani territoriali di coordinamento, la Provincia di Milano ha elaborato un suo strumento di pianificazione con l'obiettivo di ridefinire il progetto complessivo di sviluppo dell'area milanese. Un numeroso gruppo di urbanisti italiani, insieme ai responsabili della pianificazione di molte tra le più importanti aree metropolitane europee (tra cui Monaco, Francoforte e Amsterdam), hanno giudicato il Piano territoriale della Provincia di Milano come «l'esperienza più avanzata proposta nell'area metropolitana milanese per affrontare le contraddizioni, per migliorarne la qualità ambientale e civile e per accrescere la competitività».

«Il nostro obiettivo», aggiunge Targetti, «è quello di migliorare la qualità della vita degli abitanti del Milanese, che sono tra i meno soddisfatti d'Europa. Da una recente indagine condotta per conto della Provincia dalla Facoltà di sociologia dell'Università statale, è emerso che quasi il 60% dei più giovani e delle persone tra i 31 e i 45 anni desiderano, potendo scegliere, di vivere altrove. Per cambiare la causa di questo disamore occorre intervenire sulle grandi questioni strategiche: l'ambiente innanzitutto, poi il sistema della mobilità che è strettamente legato alle localizzazioni insediative e delle infrastrutture».

Partiamo allora dall'ambiente. Qui, per operare, non c'è che l'imbarazzo della scelta...

«L'area milanese ha subito in questi ultimi decenni una vera e propria aggressione al proprio ambiente. Aria, acqua, suolo: non c'è elemento che non viva una situazione di criticità. Gli elementi e le aree di naturalità, in particolare sotto il profilo botanico e faunistico, sono quasi del tutto scomparsi. Ma il Piano non vuole limitarsi ad introdurre solo elementi di tutela, ma ricostruire una qualità ambientale che si è perduta. Per l'area milanese occorre puntare ad una qualità non solo funzionale, ma anche ambientale: qualsiasi tipo di intervento deve potersi inserire in modo dolce nel contesto naturale e paesaggistico».

Secondo quali indirizzi?  
«Potrà apparire curioso per chi non conosce la realtà milanese, ma l'agricoltura rimane parte essenziale del sistema di tutela dell'ambiente, come elemento di valorizzazione e

M i l a n o

Sempre meno efficiente e competitiva  
la terza area metropolitana d'Europa paga  
l'assenza di un governo sovracomunale

## Il gigante è ammalato per le cure di 188 medici

BRUNO CAVAGNOLA

### INFO

Un'area di quattro milioni d'abitanti

La provincia di Milano ha quasi 4 milioni di abitanti e concentra il 40% della popolazione e il 44% dell'industria lombarda. La legge 142 del '90 obbliga le Province a predisporre i Piani territoriali di coordinamento. La Regione non ha ancora emanato la legge di attuazione della legge di attuazione della legge 142, che consentirebbe alla Provincia di disporre un iter definitivo per l'approvazione del Piano.

di controllo del paesaggio. Quindi difesa della "campagna" e conservazione delle aree agricole non edificate. Questo vale soprattutto per l'area nord della metropoli, dove dobbiamo evitare il rischio di una saldatura di formazioni urbane continue lunghe decine di chilometri che avrebbe solo effetti negativi; per questo il Piano interviene in modo preciso per salvaguardare anche porzioni di territorio agricolo relativamente piccole, ma che sono giudicate indispensabili per prevenire questo fenomeno di gigantesca saldatura geografica delle aree urbanizzate e per realizzare una sorta di maglia verde anche nel nord dell'area metropolitana. Un altro punto riguarda la domanda crescente che fanno i cittadini di un tipo di vita meno urbano e più vicino alla natura. Abbiamo quindi pensato ad un sistema di grandi parchi fruibili dalla collettività, che si configura come un insieme di nodi di una rete connessa che deve collegare le vaste zone non edificate o di valore naturalistico più esterne all'area metropolitana con i parchi pubblici più interni alle zone densamente edificate. Si tratta di ricostruire una vera e propria rete ecologica, perché si è ormai dimostrato che se i diversi elementi di naturalità vengono connessi tra di loro, si potenziano a vicenda grazie agli scambi ecologici che naturalmente sviluppano.»



All'ambiente si lega il tema dei trasporti. Il traffico contribuisce per il 40% all'inquinamento dell'aria. «Il grande problema da risolvere è essenzialmente quello di ridurre la quota di mobilità privata su gomma. Nell'area milanese ogni giorno avvengono 8 milioni di spostamenti

fatti spostamento da casa al lavoro, da casa all'ufficio pubblico, ecc.; deriva quindi da come sono stati organizzati i diversi tipi di insediamenti, abitativi, produttivi, dei servizi. Dagli anni '80 la mobilità su gomma è aumentata del 70%; il che significa almeno una cosa molto semplice: che non si è costruito in base al sistema dei trasporti pubblici. Sinora il sistema insediativo si è formato sulla base di una sommatoria di decisioni locali, mentre i suoi lineamenti generali devono essere il frutto di una decisione pubblica. Decisiva diviene allora la dislocazione di quelle funzioni che attraggono flussi quotidiani di addetti e di utenti (le grandi strutture soprattutto terziarie e di servizio): il Piano su questo punto fa una scelta decisamente policentrica, perché solo in questo modo è possibile servire i nuovi poli di insediamento terziario mediante le linee di forza del trasporto pubblico. E anche per le funzioni di tipo residenziale si è pensato a modelli insediativi caratterizzati da un certo grado di polarizzazione. Ciò offre vantaggi non solo rispetto all'utilizzo del trasporto pubblico ma anche rispetto alla fruibilità diretta dei servizi di scala urbana e di quartiere».

Ma torniamo ai trasporti. Il Piano si pone degli obiettivi ambiziosi... «La situazione di quasi emergenza dal punto di vista dell'inquinamen-

5  
l'Unità

Sabato  
5 giugno 1999

## Metropolis

Code e ingorghi sulla tangenziale est di Milano

to atmosferico e lo stato di congestione del sistema infrastrutturale ci hanno convinti a concepire il Piano come un piano di "cattura" ai mezzi di trasporto collettivo delle massime quote possibili della domanda di mobilità complessiva di trasporto metropolitano, e a porre in particolare l'obiettivo di una incidenza del 40% del trasporto pubblico sul totale della mobilità pendolare. Maggior utilizzo dunque delle ferrovie, realizzazione di metro-tramvie veloci di superficie lungo le principali arterie di traffico verso Milano, prolungamento delle linee metropolitane urbane sino a raggiungere le tangenziali. Ma intanto il Comune di Milano pensa ad una quarta linea metropolitana ancora tutta interna ai confini municipali.

Quali sono i rapporti con Milano? «Palazzo Marino non ha mai voluto un confronto su questo Piano. Il Comune di Milano è geograficamente piccolo (occupa solo un decimo del territorio provinciale e ha un terzo della popolazione) ma ha un ruolo politico e finanziario notevole. Storicamente però è stato incapace di ragionare con una strategia metropolitana. Il sistema Milano appare bloccato, incapace di decidere alcunché: dalla localizzazione del polo esterno della Fiera a quella degli interporti, dai depuratori delle acque alle linee di forza dei trasporti. Milano è sotto certi aspetti una città immobile, a chi la visita a dieci anni di distanza appare sempre uguale, senza modificazioni significative. La Provincia rivendica allora il suo diritto-dovere di proporre un disegno complessivo di sviluppo del territorio. E qui si pone il problema del mercato, apparentemente così caro alle forze che sostengono la Giunta Albertini. Solo se c'è certezza di alcune regole fondamentali gli imprenditori si muovono e la prima condizione di un mercato libero è sapere dove si faranno le infrastrutture e i servizi, dove ci saranno le aree verdi, dove nasceranno i nuovi insediamenti, dove c'è insomma un quadro di scelte fondamentali. Lo sviluppo caotico e senza regole, la nebulosità degli impegni, l'incertezza sui progetti sono oggi i veri ostacoli al mercato e ad uno sviluppo finalmente sostenibile».

## Per Enrico, Per Esemplio.



Per ricevere le immagini della manifestazione del 7 giugno a Padova con Giovanni Berlinguer e Walter Veltroni

Satelliti  
Eutelsat Hot Bird a 13° est

Segnale TV digitale:  
Satellite Hot Bird 4 -  
Canale Hot Bird Channel  
Freq. di ricezione = 12.673 Mhz;  
Symbol rate = 27,5 Ms/s;  
FEC = 3/4; Pol. = verticale;

Segnale TV analogico:  
Satellite Hot Bird 5 xp 124;  
Freq. di ricezione 10.992 Mhz. -  
Pol. V; Freq. Audio 6.60 Mhz,  
enfasi J-17 deviazione 300 khz

Attrezzature necessarie:  
parabola con decoder digitale o analogico;  
diffusione audio e video tramite normali televisori, teleproiettori o videowall noleggiabili presso le ditte specializzate.



Cercola e Napoli

## Stiamo lontani

Cercola è un piccolo comune di 20.000 abitanti, dal centro di Napoli dista solo 8 chilometri. È dunque un frammento di quell'agro napoletano, che aveva dinanzi un destino già segnato: quello di essere vittima dell'invasione di una grande città troppo vicina, e di diventare l'ennesima periferia dequalificata di un capoluogo ormai saturo che trascinava fuori dai suoi confini abitanti e attività. E tutto ciò al prezzo di rinunciare ad un'autonoma idea di sviluppo e di perdere la memoria del proprio passato. Cercola è amministrata da un anno da una giunta di centro-sinistra, guidata da Luigi Di Dato. Il Piano regolatore che ha adottato è una scommessa, se paragonata alle scelte dei comuni limitrofi, che si lasciano semplicemente "saldare" con la grande città.

Se la prima area d'intervento è stata quella dei trasporti (con l'obiettivo di creare un nuovo sistema della mobilità centrato sul ferro e l'intermodalità) il secondo grande ambito è stato la riqualificazione e la valorizzazione diffusa, fisica e funzionale del territorio storico e del paesaggio agrario. L'obiettivo è quello di recuperare una forte identità storica e ambientale, in grado di supportare anche un nuovo modello di sviluppo economico fortemente autocentrato e connesso alla valorizzazione del territorio.

Dal punto di vista paesaggistico, Cercola punta in ogni modo ad evitare la congiunzione con Napoli, lasciando in vita dei corridoi ecologici, che in questa area sono rappresentati sostanzialmente da quegli alvei idrografici naturali che scendono dal Vesuvio e che una urbanizzazione violenta ha minacciato di stravolgere in modo definitivo. Un altro strumento innovativo è stata l'individuazione dei "biotopi", quelle unità biologiche elementari peculiari del luogo e che meritano tutela: qui si va dalle sponde degli alvei con la loro tipica vegetazione ripariale alla coltivazione delle albicocche che nei secoli hanno disegnato il paesaggio secondo tratti caratteristici.

Sul fronte del lavoro e dello sviluppo, centrali per un paese del Sud, è stata progettata la realizzazione di un "Business Park", una grande struttura terziaria a sostegno delle attività produttive della zona. Cercola ha infatti un sistema economico molto disperso sul territorio (soprattutto di meccanica di precisione e di confezione dei prodotti) che ha bisogno di strutture di sostegno per attività espositive e di servizio. Al "Business Park" si associa anche l'ipotesi di un "Telecentro" in grado di gestire l'organizzazione del telelavoro, che è molto diffuso nell'area. Il "Telecentro" rappresenterà quindi innanzitutto una struttura dove ci si può trovare superando la dispersione tipica del telelavoro. Qui si potranno trovare anche occasioni di aggiornamento professionale e di nuova formazione, oltre che culturali e di spettacolo.





**Nei parchi**  
Le colonnine  
che possono  
salvare la vita

Un ragazzo fa jogging nel parco. Corre ansimando fra tigli e castagni. La musica che risuona nelle cuffie del walkman copre il rumore delle scarpe sui ciottoli del sentiero. Non c'è nessuno al tramonto nel parco. Le tenebre calano lentamente dalla cima delle piante. Corre il ragazzo, corre e sogna finché gli occhi gli squarciano il velo: una donna giace nella radura più avanti. Lui vorrebbe chiedere aiuto, ma non sa come fare. Ecco l'idea della Beghelli: una colonnina come quelle lungo le autostrade per chiedere l'intervento del carro attrezzi, dell'ambulanza o della polizia stradale. Lo strumento mette in contatto con la centrale operativa Beghelli e, se attivata, una telecamera mostra il volto di chi sta chiedendo aiuto e le immediate vicinanze del luogo da dove chiama. Nel giro di qualche minuto si possono far arrivare i soccorsi. Ne hanno già impiantate cinque in via sperimentale, tre nel giardino di Villa Reale a Monza e due nei parchi Sempione e delle Cave a Milano. Alimentate da batterie autonome, le colonnine sono munite di due telecamere e consentono la comunicazione audio e video tramite l'arrete cellulare Gsm, quella dei telefonini per intendersi. Sono anche dotate di dispositivi di protezione antivandali.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Assoverde, l'Associazione italiana dei costruttori del verde a cui aderiscono oltre 100 imprese in tutta Italia. Alla Beghelli si pensa che possa svolgere anche un ruolo deterrente contro la microcriminalità. Ma, precisano nell'azienda di Montevoglio, non sarà un altro anello della catena del Grande Fratello, dell'occhio indiscreto che può controllare ogni cittadino perché la telecamera entra in funzione solo quando si schiaccia il bottone e c'è una richiesta di aiuto. Se lo strumento funzionerà non dipenderà ovviamente solo dalle sue doti tecnologiche. Servono anche Amministrazioni sensibili disposte a considerare la sicurezza dei propri cittadini un bene essenziale e non un optional da sbandierare solo in tempi di campagna elettorale, ma anche un tessuto sociale all'interno del quale sia vivo il senso del reciproco aiuto e della solidarietà.

D.P.

Metropolis

P r o d u r r e

## Montevoglio, la fabbrica delle idee brillanti

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

IL PIÙ GRANDE CRUCCIO DELL'IMPRENDITORE È IL FALLIMENTO DEL PROGETTO SALVA-VITA PER GLI ANZIANI: «È UN'IDEA RIVOLUZIONARIA; CHE IO HO PROPOSTO AI COMUNI, MA IN POCHI L'HANNO CAPITO»

Ci sono fabbriche che producono merci ed altre che principalmente sfornano idee. Sì, anche le idee si possono vendere. Ovviamente ci sono idee e idee: ci sono quelle geniali che sembrano scaturire dal nulla, gettate sulla Terra da un cielo lontano. Sono illuminazioni più che idee. Scardinano l'ordinario corso delle nostre giornate e talvolta scombinano l'esistenza umana facendola sobbalzare a dispetto delle sue presuntuose certezze. Ci sono anche idee poco nobili e sconvolgenti ma lo stesso geniali.

Le lampade non sono certo un'invenzione moderna ed è difficile pensare che oggi possano regalarci qualche altra conquista. Eppure un signore di Montevoglio, minuscolo comune sulla sponda della bassa bolognese, lungo la strada che regala le ciliege di Vignola e le rosse di Maranello prima di portare a Modena, ha capito che il segreto di una lampadina nella sua evoluzione e nel bisogno specifico al quale, così ripensata, può rispondere. E su questa intuizione ha costruito un piccolo impero: duecento miliardi di fatturato l'anno scorso, con un utile che supera il dieci per cento, e una busta paga per seicento persone.

Il signore in questione ha una somiglianza sorprendente con l'Omar Sharif dei tempi migliori e si chiama Gian Pietro Beghelli. La sua azienda, nata nel 1980, porta il suo cognome ed è senz'altro nota a tutti perché la pubblicità del salva-la-vita-Beghelli o del salva-la-vista-Beghelli ha inondato le nostre case.

Diciamo subito una cosa: Montevoglio forse è più nota per l'abbazia che domina il paese, nella quale ha trascorso gran parte della vita don Giuseppe Dossetti. Ma la piana che si distende ai suoi piedi è un pullulare di aziende piccole o minuscole il cui cuore è la tradizione meccanica. A don Dossetti Beghelli deve qualcosa. In virtù d'un antico vincolo d'amicizia familiare, il religioso fece in modo che il ragazzo fosse assunto alle poste.

È il primo lavoro che Beghelli trasforma ben presto in prestazioni per conto terzi: si lavora molto quando c'è lavoro, si resta a secco quando il

committente non tira. E lui si chiede: perché quest'altalena? Perché questi alti e bassi? Prima «illuminazione»: chi gli dà da lavorare vive sui successi del passato e quelli appunto finiscono per spingerti sulle montagne russe.

«Voglio un prodotto tutto mio», pensa Beghelli e siccome si tratta d'illuminazione sforna la lampada d'emergenza: si accende da sola in caso di pericolo, proprio quando salta la luce e di luce hai bisogno. Da quell'aggeggio in poi, è tutto un cercare cose che rispondano alla domanda: di che cosa ho bisogno quando...?

Banalità portate all'ennesima potenza, piccoli accorgimenti trasformati in apparecchi. È qui il segreto di Beghelli: la genialità applicata all'ordinario, al familiare, al consueto. La correzione di tiro, l'aggiunta all'esistente. Quando poi si mette a fare i conti, mette in fila 60 brevetti e 1500 prodotti in listino.

Racconta lui stesso: «Una notte stavo lavorando e avevo il televisore acceso, sul quale avevo appoggiato una lampada per controllare quanto durasse la batteria. Così, distrattamente, guardavo lo schermo e c'era qualcosa d'inusitato, di strano. Vedevo meglio del solito, più nitido e contrastato». Nacque così il salva-la-vista, una lampada che getta un fascio di luce a picco proprio sopra allo schermo con il benefico risultato di non affaticare gli occhi.

L'aneddoto la dice lunga sulla progettazione alla Beghelli. Certo ci sono gli archimede pitagorici assunti e messi intorno a un tavolo col compito precipuo di pensare, farsi venire idee, inventare, progettare. Ma il vero pensatore è il bar sport di Montevoglio, dove Beghelli adora sedersi a un tavolo quadrato per giocare a tresette e scopone.

«Certe volte», dice Gian Pietro Beghelli - non so più a chi sono venute certe idee, se sono mie o le ho rubate a qualcun altro, magari a una signora che ho solo visto fare la spesa». Naturalmente un'azienda non può basarsi su tanta improvvisazione e da un punto di vista gerarchico e di organizzazione industriale si è stabilito che Beghelli, suo figlio Luca e alcuni

tecnici con competenze di marketing hanno il compito di farsi venire le idee, di pensare che, siccome c'è un sacco di gente che passa le ore davanti al computer, la lampada davanti allo schermo la si può mettere anche a quegli strumenti. E visto che spesso chi lavora a un personal deve contemporaneamente guardare cos'ha sul tavolo, applichamoci anche due faretti che illuminino i fianchi del video.

Un'idea da sola non basta, ne trascina altre venti e richiede qualche domanda. Allora, quando ti accorgi che in azienda c'è un sacco di gente che appena arriva la primavera comincia a starnutire come se un demone la possedesse d'improvviso, i cervelli si mettono al lavoro e fanno due conti. Ci sono dieci milioni di persone che in Italia soffrono d'allergie e che vengono messe in ginocchio dai pollini e dalle spore. Gli ionizzatori e i depuratori li hanno già inventati, ma la lampada da appoggiare sul tavolo che depura l'ambiente e ti fa vivere un po' meglio si becca subito il brevetto della Beghelli.

«Chiamo il mio amico Eros Bollani, un architetto modenese che vive a Capraia e che pensa pescando. Gli parlo dell'idea e lui me la trasforma in un oggetto anche bello da vedere». A quel punto entrano in gioco i progettisti. Devono avere competenze specifiche: elettronica, informatica, fisica, chimica. Ognuno mette a punto il pezzetto indispensabile perché il marchingegno funzioni e tutti insieme trasformano la nuvoletta con la lampadina e la scritta eureka in un oggetto concreto, reale, fatto di plastica, fili, circuiti integrati e quant'altro. Fa poca differenza che si tratti del rivelatore di fughe di gas, della lampada che taglia il fumo di un incendio e intanto chiama i pompieri o della telecamera che lancia l'Sos dell'anziano solo in casa.

«Il punto chiave», aggiunge Gian Pietro Beghelli - è soddisfare i bisogni a costi contenuti. Questo è stato possibile nel momento in cui le nuove tecnologie hanno smesso di essere riservate ai militari e sono divenute di dominio pubblico. Ma sfruttarle pienamente significa appunto innovare continuamente e per innovare bisogna puntare molto sulla ricerca».

Per questo in azienda c'è una settantina di persone impegnate nella ricerca. E quando le competenze interne non bastano si vanno a cercare fuori. Beghelli sbatte sul tavolo un pe-



sante volume sul cui frontespizio compare la scritta «Nomisma». È una ricerca commissionata al centro studi bolognese sulla popolazione anziana in Italia prima di immettere sul mercato un prodotto che rappresenta il cruccio dell'imprenditore di Montevoglio: il tele-salva-la-vita.

«Abbiamo speso due miliardi per presentarlo al Festival di Sanremo ai sindaci italiani, perché non abbiamo mai pensato che i nostri utenti fossero gli anziani direttamente, ma appunto gli enti che spendono cifre astronomiche per ricoverare queste persone sole le quali hanno bisogno di aiuto e assistenza. In Italia ci sono 15 mila centri di volontariato e fra questi molti disposti a fare compagnia e a dare assistenza alle persone sole, le quali preferiscono starsene nella loro casa. Ognuna delle nostre macchine costa come tre giorni di ricovero. Potrebbe rendere più sereni i nostri vecchi e noi che siamo in apprensione per loro. Potrebbe ridurre sensibilmente le spese di assistenza delle amministrazioni pubbliche. Ma da parte dei sindaci c'è stata davvero poca attenzione. Qualcuno ne

ha comprati tre o quattro esemplari per farsi intervistare da un giornale, ma il progetto, il più bel progetto della mia vita, è rimasto lì».

E dire che la Beghelli si è assunta in proprio anche il servizio: ha una centrale operativa funzionante 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno che capta le richieste di soccorso emesse dai propri apparecchi, le identifica, le decodifica, le fa coincidere con un nome, un indirizzo, con una patologia specifica, e con altrettanta rapidità le mette in collegamento con chi ha la competenza di intervenire ed è più vicino al luogo da dove parte il grido d'allarme.

Quella stessa centrale operativa adesso potrà raccogliere i messaggi nella bottiglia sparpagliata da una delle ultime invenzioni di casa Beghelli, la colonnina dell'Sos nel parco, un'altra «banale» invenzione che sicuramente piacerà al sindaco di New York Rudolph Giuliani. L'idea naturalmente può essere copiata e un brevetto non basta a impedire una sostanziale riproduzione. Ma l'importante è che le idee non smettano di correre libere.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188  
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





# Cento città

incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

Sabato  
5 giugno 1999

ROMA La Biennale giovani

## Chiacchierando con artisti serbi e albanesi

PIERFRANCESCO MAJORINO \*

«Il Mattatoio ritrovato. Una piccola città perfettamente organizzata e le cui funzioni spuntano intatte dalle macerie e dai detriti che segnano il passaggio di un tempo reso più impietoso dall'incertezza: gli organizzatori hanno scelto queste parole per descrivere il luogo principale che ospita la «Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo», mille artisti chiamati a raccolta da 23 paesi. Un evento «internazionale» dal titolo ambizioso «Visioni di futuro - capitato quest'anno a Roma nell'ampia area del Mattatoio di Testaccio dove rimarrà fino al 22 giugno (l'inaugurazione è avvenuta il 29 maggio). Per dimostrare «che questa generazione di giovani - come spiega Luca Bergamo direttore della Biennale - non è affatto così invisibile come si sente dire un po' troppo spesso ma al contrario è in grado di sprigionare energie e pulsioni e di dimostrare una ricchezza che troppo spesso non viene considerata dalle generazioni precedenti». «Ed è anche per questo - prosegue Bergamo - che abbiamo deciso di offrirvi come sede ospitante di quella che per noi è una scommessa importante». In pratica, per dirla con le parole di Orthodoxia, artista ventiseienne di Cipro «è un'occasione per potersi incontrare e per poter

vivere dentro uno spazio libero, aperto, ricco di opportunità e culture diverse». O ancora, come sostiene Silvia Davite dell'associazione Gio Art Giovani per l'Arte «un modo per stare assieme senza pensare di conoscersi già, di poter dare tutto per scontato. In pratica un modo per poter curiosare». Che poi vuol dire mischiarsi, perdersi, ritrovarsi tra i tanti racconti e i brevi brani di prosa letti a cielo aperto e i grandi concerti di gruppi noti e meno noti - tra gli altri i Marlene Kuntz ed Alanis Morissette - negli stand (che forse fanno un pochino fiera del mobile) delle arti applicate e visive con le aree destinate al design e alla moda e con i luoghi del teatro, del cinema, del video, oltre agli inimitabili punti per rilassarsi, mangiare, bere. Dentro una vera e propria cittadella della creatività e dell'arte giovanile transnazionale, multietnica ed interessata a scoprire «l'altro da sé» che ospita centinaia di artisti «under trenta» provenienti dalle grandi capitali europee come dai paesi nordafricani in un susseguirsi di performance, illustrazioni, immagini, fotografie, sculture, installazioni che evocano stili, ragioni e passioni diverse. E così l'edizione di Roma 1999 guarda già a quella di

Sarajevo 2001 attraverso un ponte immaginario rappresentato efficacemente all'interno della vasta zona intitolata alla città bosniaca dove si possono osservare il workshop frutto del lavoro di decine di artisti dell'area mediterranea incontratisi in Bosnia nel 1998 per confrontarsi, «contaminarsi» e per intrecciare i propri percorsi culturali e creativi. In un tentativo che va ben al di là dell'esposizione delle singole opere artistiche e che fa riflettere sulla ricchezza e sulla complessità del tempo che stiamo vivendo. E forse è per questo che il meglio di sé la Biennale lo offre quando chi la frequenta la fa propria fino in fondo, magari dando vita ad una danza improvvisata al ritmo dei tavolini in plastica della Paninoteca utilizzati a mo' di percussioni che vede insieme ragazzi algerini, spagnoli, italiani od ospitando accese discussioni tra monitor e le panchine sparse qua e là su come organizzare nei prossimi giorni una festa del mondo dell'hip hop. O quando Ilenia di Belgrado e i ragazzi albanesi dell'"Elton Dedaand the Band" possono sfiorarsi, discutere e guardarsi dentro uno spazio che a quel punto diventa davvero "loro". Orario dalle 16 alle 02, tel. 06/8355406.

\*Associazione Laboratorio giovani

Mattmatmmis

IN BREVE

AMBIENTE

### Le scuole dell'Umbria studiano i rifiuti

Cinque scuole elementari umbre, dotate di mensa e spazi verdi, sperimentano un'attività di raccolta differenziata dei rifiuti. Il progetto rientra nell'ambito della campagna di educazione ambientale sui rifiuti e in questa iniziativa pilota sono coinvolte le scuole elementari di Montegabbione, Parrano e San Sisto, la «Matteotti» di Gubbio e quella di San Martino in Trignano di Spoleto. Il progetto vuole attivare esperienze che conducano all'avvio di attività didattiche permanenti di informazione ed educazione ambientale.

SERVIZI

### Inaugurato a Bari «Informacità»

È stato inaugurato a Bari «Informacità», uno sportello informativo sulle attività ed i servizi dell'amministrazione. Grazie all'impiego di una banca dati informatizzata, lo sportello potrà offrire informazioni sui servizi erogati dal Comune di Bari ed informazioni sulla vita cittadina. Sarà attivo anche un servizio di consulenza e orientamento per i cittadini per facilitare i rapporti con l'Amministrazione.

GIOVANI

### L'estate ad Asti è ricca di impegni

L'assessore comunale all'Assistenza di Asti con l'aiuto di due cooperative si è impegnato ad assicurare vacanze serene per tutti i giovani che nei mesi estivi resteranno in città. Tra gli impegni per gli studenti tra 15 e 18 anni, l'assistenza agli anziani ospiti della casa di riposo «Città di Asti». Un gruppo curerà i giardini, altri dipingeranno i portici interni e potranno realizzare murales, altri ancora raccoglieranno in un libro i racconti degli anziani. Il compenso non è in denaro ma entrare gratis nelle piscine, al cinema ed al Palio. Il parco «Ex Ferriere Ercole» sarà invece gestito dalla cooperativa «Vedogiovan» e saranno interessati i bambini dai 7 ai 14 anni con giochi, gite, esercitazioni in palestra e agriturismo.

SPORTELLI

### Firenze, nuovi orari per gli uffici comunali

Sono entrati in vigore i nuovi orari di apertura al pubblico offerti ai cittadini dal Comune di Firenze. Sulla base di una sperimentazione, condotta a partire dal dicembre '97, e di alcune ricerche sugli orari più vicini alle esigenze dei cittadini, effettuate su un campione di 1.200 famiglie, è stato deciso di individuare una fascia oraria comune di apertura al pubblico antimeridiana (dalle 9 alle 13) e pomeridiana per due giorni la settimana (martedì e giovedì dalle 15 alle 17.30). L'ufficio anagrafe di Palazzo Vecchio, invece, il giovedì sarà aperto con orario continuato dalle 8.30 alle 18.30. Per quanto riguarda gli orari di servizio è stata decisa una maggiore flessibilità: questi si articolano su 5 giorni della settimana, con due pomeriggi di rientro, o su 6 giorni, con uno due rientri pomeridiani. Il Comune realizzerà a adesso un monitoraggio sul gradimento dei nuovi orari e sulle fasce di affluenza, per apportare eventuali modifiche.

ASSISTENZA

### Torino, centro diurno per l'Alzheimer

Si è aperto a Torino il secondo centro diurno per Alzheimer integrato in una azienda sanitaria assistenziale. La struttura occupa circa 700 metri quadrati tra zona coperta e giardino, attrezzati per ospitare utenti affetti da Alzheimer per 10 ore al giorno durante cinque giorni alla settimana, per periodi di 4 mesi rinnovabili. I pazienti sono seguiti da un'equipe specializzata. L'obiettivo è quello di consentire al paziente di migliorare la qualità della vita con prestazioni personalizzate rivolte anche ai familiari.

DOVE COME & QUANDO

ROMA

### Ai Fori imperiali teatro per tutti

Ritorna a Roma il mondo spettacolare e fiabesco del teatro di strada, dei giochi e dei laboratori didattici per i bambini. Riapre infatti i battenti «Domenica ai Fori», giunta alla settima edizione. Una iniziativa, resa possibile dall'assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma in collaborazione con l'Associazione Civita, che per quattro domeniche, ogni domenica, da domani fino al 27 giugno, trasformerà la trafficata via dei Fori Imperiali in un immenso teatro all'aperto, dove tutti sono attori e tutti sono spettatori. Dalle ore 9 alle ore 19 sarà proposto un programma vario che comprenderà spettacoli vari ogni domenica, laboratori didattici per bambini. Il tutto lungo via dei Fori Imperiali.

BOLOGNA

### Film e video dietro le quinte

Torna a Bologna «Backstage festival», la rassegna internazionale nata per valorizzare il lavoro di tutti gli autori e i professionisti che, dietro le quinte, partecipano alla realizzazione di un'opera cinematografica, teatrale, pubblicitaria o televisiva. La manifestazione, che si svolgerà dal 9 al 12 giugno, in quattro diversi luoghi (Teatro San Martino, Piazza Nettuno, Archiginnasio, Multisala Odeon), vedrà in competizione oltre 300 titoli. Nel settore pubblicità verranno proposti i backstage dei più recenti filmati girati per Alitalia, Toyota, Aprilia, Telecom, Opel, Milla yogurt nonché quelli con Ornella Muti per Lepel, Monica Bellucci per Infiore e Alessandra Martines per olio Cuore. Nel settore cinema verrà proposta quasi tutta la produzione italiana (da «Ovosodo» a «La Balla», da «Il mio West» a «La fame e la sete») insieme a una folta selezione internazionale. La rassegna proporrà inoltre una retrospettiva di backstage di maestri del cinema europeo, una grande mostra sul lavoro dei fotografi di scena e ospiterà quattro convegni su plagio e pirateria, cultura come impresa, comunicazione e potere politico, cinema e tv.

## Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con  
Metropolis  
telefonare al numero 02/802321  
o inviare fax al 02/80232242 presso  
la redazione milanese dell'Unità  
Stampa in fac simile  
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

MILANO



## Nell'ex psichiatrico è tutta un'altra musica, poesia, teatro, cabaret

Ai «Pini» per tre mesi ci si diverte da matti. Inizia infatti oggi, nel'ex ospedale psichiatrico milanese, la terza edizione di «Da vicino nessuno è normale», una kermesse che fino al 5 settembre produrrà eventi culturali, teatro, cinema, musica, poesia, cabaret ed altro ancora. Da pochi mesi il «Pini» non è più un manicomio. Gli ex ospiti vi-

sono quasi tutti fuori in comunità o appartamenti protetti. E fra le mura dell'istituto è in piena attività un cantiere multiforme di impresa sociale: Bar Jodok, libreria, Sogno di mezza estate, la Falegnameria, il Biciolo, A cavallo in città, OIindamultimedia, Il giardino degli aromi. Una serie di iniziative destinate a coinvolgere l'intero tessuto socia-

le. E infatti, il «Pini», una «grande risorsa per la città» - spiega Rosita Olani, dell'associazione «Olinda» - un progetto che fa parte di un'area urbana complessa e che può contribuire in maniera significativa a elevare la qualità del vivere nella periferia di Milano». Nella foto il manifesto «Matti da delegare» del Pini.

EMILIA

### Il Ducato di Parma riapre i castelli

Da domani e al 12 settembre si può arrivare in uno dei 12 castelli dell'antico Ducato di Parma e Piacenza per riscoprire le tradizioni locali, la storia, l'arte e la gastronomia in una cornice ambientale che va dal Po all'Appennino. Quest'anno gli appuntamenti della manifestazione «Ricordanze dei sapori» sono dodici e si svolgono in altrettante residenze storiche, di proprietà delle amministrazioni comunali, dello Stato o di privati che ancora le abitano. Feste e rievocazioni di avvenimenti storici, come l'elezione di Re Naso alla Rocca di Soragna (Parma), si svolgeranno nelle piazze, mentre banchetti ricostruiti secondo memoria storica saranno imbanditi nei castelli.

PISTOIA

### Fondazione Vivarelli presto al via

Il consiglio comunale di Pistoia ha dato il via alla costituzione della fondazione intitolata a Iorio Vivarelli. La fondazione avrà lo scopo di gestire la donazione fatta dallo scultore alla città e, nel contempo, di diffondere la cultura nel campo delle arti figurative, soprattutto tra le

nuove generazioni. Ora la decisione consolidata, che fa seguito a quella assunta da altri enti, dovrà concretizzarsi in atti formali, da sottoscrivere davanti al notaio. Fanno parte della nuova istituzione i comuni di Pistoia e di Montale, l'amministrazione provinciale (insieme avranno il 65% delle quote), la Breda (15%) e l'Ente Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (20%). La Fondazione avrà una vita autonoma, con un proprio bilancio di 260 milioni l'anno.

LIVORNO

### La fontana del Nettuno getta nuova acqua

La fontana del Nettuno, donata nel '34 da una industriale pratese al Comune di Livorno, dopo i lavori di restauro, è tornata a funzionare. Il bronzo, restaurato grazie all'intervento del Monte dei Paschi di Siena, è già stato collocato al centro della fontana accompagnato dalla naiade che venne trafugata nel dopoguerra e che è stata ricostruita in bronzo grazie a modernissime tecnologie. È stata ricostruita anche la recinzione originale, desunta da documentazioni fotografiche d'epoca, così come l'originaria illuminazione attivata tramite oblio sistemati nella vasca.

BOLOGNA

### Prorogata la mostra sui vetri antichi

È stata prorogata sino al 24 ottobre a Bologna la mostra sui vetri antichi ospitata nel Museo archeologico di via dell'Archiginnasio 2. Nella mostra sono esposti 260 pezzi (oggetti d'ornamento e vasellame d'uso quotidiano) provenienti dalle necropoli etrusche e galliche e dalle collezioni del Museo, che documentano 26 secoli di storia del vetro antico: dalle testimonianze dell'Egitto faraonico (XIV secolo a. C.) sino al mondo arabo del XII secolo dopo Cristo. Orario della mostra: 9-14, sabato, domenica e festivi 9-13 e 15.30-19, chiuso lunedì.

MILANO

### I disegni geniali di Fellini e Fo

La Fondazione Mazzotta di Milano propone per questa estate nella sua sede di Foro Bonaparte 50 la mostra «Fellini & Dario Fo. Disegni geniali». Dedicata a due massime personalità del mondo dello spettacolo, due artisti che forse hanno poco in comune se non la genialità anarchica al di fuori delle mo-

de e delle classificazioni, la rassegna presenta circa 350 opere (disegni, acquarelli, fotografie e documenti) e ricostruisce una sorta di itinerario immaginifico dei due personaggi, attingendo agli archivi della Fondazione Federico Fellini e di Franca Rame. La mostra resterà aperta sino al 15 settembre. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì 10-22.30, chiuso lunedì e nelle giornate del 14 e 15 agosto.

BRESSANONE

### Una capitale in fiore e il vino dei monaci

Dopo 13 anni la città altoatesina di Bressanone torna ad essere la capitale «in fiore» della Val d'Isarco. Per la tradizionale manifestazione «Primavera a Bressanone», che si concluderà il prossimo 13 giugno, tutte le piazze e le strade del centro, e lungo il sentiero per l'Abbazia di Novacella, sono state ornate da monumentali allestimenti floreali. In occasione dei festeggiamenti, molte le proposte in programma. A Castel Sant'Angelo, fino a domani, i monaci agostiniani dell'Abbazia di Novacella propongono la «Degustazione di vini bianchi della Val d'Isarco» con le loro produzioni di Sylvaner e Gewurztraminer.









# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**





**L'UNITÀ CRESCE**

**L'Unità**

**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**Scuola & Formazione**  
DALLOBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**Ambiente e territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

**Metròpolis**  
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

**L'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

